GALLERIA OMERICA O RACCOLTA DI MONUMENTI ANTICHI ESIBITA...

GALLERIA

OMERICA

VOLUME II.

GALLERIA OMERICA

O RACCOLTA DI

MONUMENTI ANTICHI

ESIBITA DAL CAV.

FRANCESCO INGHIRAMI

PER SERVIRE ALLO STUDIO

DELL'ILIADE E DELL'ODISSEA

VOLUME II.

POLIGRAFIA FIESOLANA

MDCCCXXIX.

ARGOMENTO

DEL XI LIBRO

DELLA ILIADE.

Allo spuntare del giorno le armate si affrontano attaccando fiera battaglia. La strage dal una parte e dall' altra fa sperar vittoria ai superstiti d' ambe le parti. Finalmente soccombono i Greci, e ritiransi nei loro accampamenti. Il dì seguente dato segno della battaglia, escono i Greci dalle trincere a nuovo cimento: il duce loro Agamennone indossa le armi, e dà materia col suo valore a gran parte di questo libro (l. XI, v. 1, 55). *Anche i Troiani prendon le armi, e si avanzano in campo scortati da Ettore* (v. 66), *e venuti col nemico alle mani, combattono lungamente con vigore uguale a quel de' nemici, senza il soccorso di alcuna divinità* (v. 83). *Alla metà della giornata campale prepondera la fortuna pe' Greci, che pongono in disordine i Troiani col mezzo specialmente del valore d' Agamennone che uccide Bianore ed Oileo* (v. 98), *Antifo ed Iso figli di Priamo* (v. 121), *Pisandro ed Ippoloco figli di Antimaco* (v. 147). *Animati da imprese tali, accendesi maggiormente il valor de' Greci*

1

(v. 162) *per modo che pongono in fuga i Troiani, e li costringono a ritirarsi fino alle mura della città, dove a piè fermo attendono l' inimico. Quivi Ettore distribuisce le schiere in ordine di battaglia, procurando di poter primieramente attaccare il nemico dalla parte opposta a quella dove combatter doveva Agamennone* (v. 27). *Questo prode campione venuto alla zuffa uccide Ifidamante figlio di Antenore, ed il di lui fratello Coone; dal quale è peraltro ferito, e costretto a ritirarsi dal combattere* (v. 283). *Ravvalorati i Troiani, divengono superiori, avendo Ettore date riprove singolari di suo valore* (v. 309). *Allora Ulisse e Diomede affrontando coraggiosamente i Troiani fan propendere nuovamente la superiorità per i Greci coll' uccisione di Timbreo e Molione, e dei due figli di Merope Ippodamo ed Iperochio* (v. 337). *Ai due campioni Ulisse e Diomede s'associa anche Agastrofo. Quindi Ettore vedendo soccombere i suoi si precipita sopra Ulisse e Diomede; ma da questo è percosso nell' elmo, e costretto a retrocedere* (v. 367). *Diomede frattanto è ferito da Paride con una freccia in un piede, e torna agli accampamenti* (v. 400). *Anche Ulisse rimasto solo a fare strage di molti nemici, vien ferito egli stesso da Soco, ma l' uccide, e chiamati in soccorso Menelao ed Aiace ritirasi* (v. 488). *Allora Aiace dalla sua parte combattendo da forte pone in fuga i Tro-*

iani (v. 497), mentre Ettore dalla sinistra ed opposta, valorosamente contrasta con Nestore e Idomeneo. Macaone ferito da Paride con una freccia vien ricevuto nel cocchio da Nestore (v. 520). Ettore informato da Cabrione pel disordine dei suoi cagionato da Aiace, portasi frettoloso dov' è più folta la zuffa (v. 542). Aiace retrocede combattendo (v. 573) ed Euripilo, ucciso Apisaone vien ferito da Paride, e si allontana dal campo (v. 595). Achille frattanto veduto il cocchio dov'era Nestore, correr velocemente alle trincere, e dubitando che fosse Macaone quello che riconduceva ferito, spedisce Patroclo a verificare la cosa. Nestore profitta di questa occasione per informarlo delle vicende dei Greci (v. 668) lo invita a venire in loro soccorso colle sue forze, l' effetto delle quali rilevasi dal racconto della battaglia fra gli Eloi ed i Pilei (v. 669-751). Egli fa presente inoltre ad Achille di sovvenirsi del suo valore, e del paterno avviso che almen Patroclo venisse in soccorso dei Greci (v. 802). Mentre Patroclo torna alla tenda d' Achille si imbatte per via con Euripilo ferito, lo conduce alle tende e gli cura la ferita (v. 837). Tralascia OMERO *di narrare quel che Patroclo riportasse ad Achille di quanto avea veduto, poichè dal fatto stesso rilevasi ; ma si trattiene a narrare, che Patroclo, ottiene che Achille si rammenti delle parole di Nestore, e s' armi per comparire nel campo di battaglia.*

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XI LIBRO

DELLA ILIADE.

Questa guerra fassi per ordine e volere di Giove, e da lui si dirige. Se ne dà il segnale da Eride (v. 3). *Il nume sta sedendo nell' Olimpo ad osservare la battaglia* (v. 74-83). *Eride sola v' interviene, mentre gli altri numi s' erano già ritirati, da che furono posti in fuga i Troiani. Giove avendo impedito che Ettore non andasse incontro ad Agamennone* (v. 163), *scende sul monte Ida e manda Iride ad avvertirlo di evitar l' Atride anche pugnando* (v. 181–210). *Allora il Saturnio distribuisce la sorte della battaglia con ugual bilancia per l' una parte e per l' altra* (v. 336); *ond' egli stesso ne regola il corso e le vicende per modo, che ora sieno superiori i Greci, ora i Troiani.*

ANTICHI

MONUMENTI OMERICI

TAVOLA CXVI.

É la seconda volta che questa pasta antica è riprodotta alle stampe, avendola già pubblicata il Caylus, ma in una maniera considerabilmente imperfetta [1], mentre io l' esibisco tratta nuovamente dall' originale antico, per mezzo d'nn zolfo spettante al sig. Cades. Ne ha ragionato peraltro il Winkelmann [2], che in principio la credette rappresentativa di Diomede, il quale dopo aver tagliata la testa a Dolone la tiene in mano. Ma lo stesso archeologo riflette che Omero non dice questo; mentre d' altronde si ha dal poeta, che Agamennone taglia la testa ad Ippoloco, e la prende per gettarla via rotolandola fra la turba de' guerrieri (v. 146).

TAVOLA CXVII.

Usarono gli antichi d' ornar le stanze loro con dei bassirilievi in figure e in ornati di terra cotta[1], che ponevano come fasce alle imposte del soffitto, e que-

1 Caylus, Recueil d' antiq. egypt. etrusq grecq. et rom. Tom. v, ant. grecq. Pl. LIV, n. 1 p. 150.

2 Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch.

sti bassirilievi ripetevansi da modelli di marmo di pregiate opere tra le famose che allora si conoscevano. È di tal genere il presente monumento eseguito in terra cotta esistente nel famoso museo Brittanico, e dal cultissimo Combe illustrato. Egli vi ravvisa Macaone ferito [1]; perchè OMERO ci narra che Macaone offeso in campo da Paride (v. 505) è tratto da Nestore fuor della mischia (v. 517) e condotto alle tende (v.617), ed ivi soccorso con dei ristorativi. Il poeta descrive minutamente come postosi Macaone a sedere, (v. 622) accorse tosto Ecamede figlia d' Arsinoo fatta schiava da Nestore (v. 626), e preparata a costoro la mensa, come delle schiave era uffizio, vi pose una bellissima tazza, ove infuse in una porzione di vin prammio un poco di cacio grattato, e della bianca farina (v. 638), di che bevvero essi. E siccome OMERO descrive la tazza piena di bei lavori, e quindi assai pesante per modo che a stento potevasi muovere dalla mensa, ma Nestore alzavala senza fatica (v. 636); perciò lo scultore volendo ciò esprimere con naturalezza, pone la tazza, non già in mano di Macaone come spossato dalla ferita, ma di Nestore, il quale in questa occasione essendo da OMERO qualificato per uomo assai robusto, porge da bere al sedente e ferito Macaone. Le altre donne son pure schiave di Nestore.

1 Combe, a description of the collection of ancient terracottas in the British museum n. xx, p. 14.

TAVOLA CXVIII.

Quando Macaone restò ferito da Paride, guerreggiando i Greci contro i Troiani, ebbero timore i Greci che quel famoso lor medico non fosse ucciso restando nel campo di battaglia. Quindi è che da Idomeneo fu imposto a Nestore di condurlo seco lui nel carro alle tende. Così abbiamo da Omero (v. 506). La gemma che qui espongo non è in tutto confacente alla omerica narrazione, ma vi si approssima in modo che si può credere una rappresentanza dello avvenimento narrato. I due nudi eroi si posson credere militari greci, che traggono il ferito Macaone fuor della pugna, ad oggetto d' adagiarlo sul carro. Nestore sembra quel vecchio barbato che accorre per insinuazione d' Idomeneo a soccorrere il medico dell' armata, e trasportarlo quindi nel carro fino alle tende. Che se tale non fosse il soggetto perchè mai vedrebbesi tra i tre giovani guerrieri un uomo calvo e venerando per lunga barba, come Omero descrive Nestore? Questo è almeno il parere anche del Caylus che prima di me pubblicò questa pietra incisa [1].

TAVOLA CXIX.

Il frammento del bassorilievo in marmo di questa CXIX tavola è già pubblicato altra volta dal Win-

[1] Caylus, Recueil d' antiquités egyptiens, etrusq. grec., et rom. Tom. v, Antiq. Graec. Pl. LVII, n. 11, p. 149.

kelmann [1], il quale dichiaralo una rappresentanza di Macaone ferito (v. 507) e trasportato da Nestore nella sua tenda [2] ove si vede assiso in atto di ricever da Nestore il refrigerio di una bevanda che a lui porge in una famosa tazza, che il prelodato Winkelmann ci previene avere esercitato per la sua forma da OMERO descritta (v. 631) l' ingegno dei critici antichi e moderni; ed aggiungere che il vaso del monumento ha più forma di cratere o di tazza che di boccale non rassomigliandosi molto alla descrizione che ne fa il poeta. Ha poi Nestore il pallio annodato sopra la spalla destra, e con la sinistra sostien Macaone per la destra, figurato debole e languido. La composizione di questo bassorilievo in tutto simile all'altra esibita alla Tav. CXVII prova quanto dissi in proposito delle copie di terra cotta tratte da originali di marmo.

TAVOLA CXX.

S' io trascurassi di porre tra i monumenti omerici il presente, che per tale è stato interpetrato in una magifica opera moderna [3], potrei essere almeno riconvenuto da coloro che non videro le opposizioni che a tale interpetrazione furono scritte. Si credette per-

1 Monum, ined· parte II, cap. IX, num. 127. p. 169.

2 Ved. la spiegazione della Tav. CVII.

3 Millingen, Ancients unedited monuments principally, of grecian art.

tanto che in questa pittura si rappresentasse Achille e Patroclo in atto di licenziarsi dai loro padri Peleo e Menezio, seduti innanzi la loro reggia [1], di che Omero non dà che un semplice accenno (v. 770). Ma un più moderno scrittore oppone che la pittura esibirebbe dei padri troppo insensibili, giacchè nel momento di congedare i loro figli neppur si alzano dalla loro sedia; ben differenti da quelli che in tante scene di congedo e di libazione, veggonsi vicini ai figli, ed intenti a coprir colla mano il volto afflitto e piangente. Oppone ancora nel creduto Achille la futilità di mostrare l' elmo che ha in mano, e nel guerriero che si crede Patroclo, la mancanza della corazza bellica. Vuol dunque che piuttosto si vedano in questa pittura i premi di una vittoria ottenuta nei giuochi eleusini, e ne dà per argomento l'elmo, lo scudo e l'asta, portati da tre differenti persone, il giudice sedente coronato di mirto, e le colonne allusive all'eleusinio di Cerere; così pensa che la quadriga spetti all' un d' essi vincitore alla corsa, per cui si vede l' abito ricamato come in quei giuochi si usava. Giudica l' altro sedente non coronato, l'arconte che fa le sue congratulazioni col primo vincitore, a cui stringe la mano [2]. Più grave argomento a sospettare in questa rappresentanza un' allusione alle

1 Millingen l. cit., fasc. IV, Tav. XX-XXIV.
2 Panofka, Vasi di premio. Tav. I, II,

corse eleusinie, sono i soggetti spettanti a Cerere, che ornano il resto del vaso

Il monumento decorato da questa pittura esiste attualmente nel R. museo di Parigi, mentre era un tempo nella biblioteca Vaticana, ed è stato pubblicato in varie opere [1], ma sempre con differenti interpetrazioni.

TAVOLA CXXI.

Troviamo in Omero che Achille apprese dal centauro Chirone la medicina (v. 830.) Ma non per questo dobbiamo ammettere come omerica la tradizione, da alcuni per tale abbracciata, che Achille fosse in tutto educato da quel favoloso mostro fino dalla di lui più tenera età, come in questo monumento assai danneggiato ci si presenta, nell' atto d' essere a lui consegnato dalla madre Teti. Questa è una immaginazione di Quinto Calabro, e di altri scrittori, meno antichi d' Omero, poichè egli dice che Achille fu consegnato in educazione a Fenice. (lib. IX, v. 481) e non a Chirone [2]. Il marmo qui copiato esiste tra le antichità del museo R. di Turino, e già pubblicato dal Rivautella [3].

1 Dempster. De Etruria regali, Tom. I, Tab. 47, 48. Hancarville, antiquit. etrusques, greques et Romaines, Tom. II, Pl. 106, et 129. Tom. III Pl. 110, et 128. Passeri Pictur. Etruscor. in Vaculis.

2 Ved. la spiegazione della Tav. CI, della Iliade.

3 Marmora taurinentia Dissertat., et notis illustrata, pars altera N. XXIII, p. 10, 13.

TAVOLA CXXII.

In quest' amatista inedita parmi di ravvisare Patroclo, il quale incontrato Euripilo ferito in una coscia, lo prega di volergli togliere la ferrea punta insinuatasi nella piaga, e di apprestarli un qualche lenitivo rimedio, mentre egli conosce la medicina, per essere amico di Achille che appresela da Chirone (v. 827). Non pretendo per altro che non vi si possa credere qualche altro soggetto dei tanti che di tal genere narra Omero [1].

1 Ved. la spiegaz. della Tav. xxv della Iliade.

ARGOMENTO

DEL XII LIBRO

DELLA ILIADE.

Segue la descrizione del rovesciamento del muro, col qual nome τειχομαχία *gli antichi distinsero questo libro* XII *di* Omero. *Si è detto già fino dall'antecedente narrazione, che Aiace retrocedeva dal campo di battaglia, sempre però combattendo. Ora par che il poeta faccia ritirar gli Achei nelle trincere, ch'ei chiama il muro,* τεῖχος (v. 4). *Narrasi quindi la demolizione dei divisati trinceramenti* (v. 33). *I Troiani eransi appostati lungo il fosso scavato davanti al muro, nè trovavano via di passarlo,* (v. 59). *Ad istigazione di Polidamante, alcuni dei più coraggiosi pedestri, abbandonati i lor cocchi, e formate in cinque corpi le truppe, si cimentano a superar la fossa* (v. 107). *Ma il solo Asio figlio d' Irtaco staccatosi dai compagni, slanciasi col cocchio fino alla porta. Ivi s' incontra con Polipoote, e Leonteo Lapiti che ne difendevano l' ingresso contro l' impeto dei nemici, mentre anche altrove si faceva gran resistenza ad altre turme di aggressori Troiani* (v. 194). *Sbigottito, peraltro Polidamante da si-*

nistro augurio, persuade Ettore condottiero di un' altra schiera di combattenti, a desistere dalla impresa (v. 230). Allora il generoso figlio di Priamo senza volersi prestare ai di lui pusillanimi consigli, si avanza colla truppa ad attaccare il muro, ancorchè saldamente dai Greci difeso, ad insinuazione dei due Aiaci (v. 289). Da un altra parte dove è duce Sarpedone ebbero luogo i primi avvenimenti di quell' impetuoso attacco. Egli istigando Glauco rinvigorisce i Greci (v. 330). Menesteo chiama a soccorso Aiace di Telamone e Teucro, i quali accorsi in aiuto, sostengon l' impeto di Sarpedone, che già demoliva le sommità di quel muro, e qui lungamente contrastasi l' esito della battaglia (v. 436). Ma il destino avea riserbata ad Ettore la gloria della pugna in favore. Egli dall' ala dove comandava, richiamato Aiace di Telamone presso Menesteo, con uno spietato colpo di sasso rompe la porta e la breccia nelle trincere; ed i Greci spaventati si rifugiano alle navi (v. 471.). Altri si trovano in vari punti del campo, e Sarpendone avventasi dove le trincere erano state forzate.

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XII LIBRO

DELLA ILIADE.

Si astiene OMERO *d' ammettere in questo canto l' intervento personale dei numi a dirigere le azioni dei belligeranti, e solo v' introduce l'augurio di Giove* (v. 200) *fatto patente alle armate per mezzo d' un aquila che dall' alto lascia cadere un semivivo serpente da essa portato in aria fra gli artigli; e la fiera tempestà di vento che dai monti Idei suscitò Giove a portar la polvere direttamente alle navi, e con ciò infiacchir l' animo degli Achei, e glorificar Ettore ed i Troiani* (v. 252.); *ed il gran sasso che fu scagliato da Ettore perchè Giove lo rese leggiero, onde con esso fracassar potesse le porte della trincera de Greci.* (v. 450.).

TAVOLA CXXIII.

Quantunque Omero nel principio del xii libro dell' Iliade prevenga soltanto il lettore della futura distruzione di Troia (v. 15) e nulla più, come se ne facesse un semplice vaticinio, pure ho creduto conveniente il dare di questa catastrofe una importante rappresentanza, che trovasi nella parte media della Tavola Iliaca, la quale ho già data alla Tav. III del primo volume in piccola dimensione, mentre omettendone questa parte media, resterebbe inesplicato il monumento dove se ne rende più interessante la cognizione. Frattanto chi ha per le mani la copia che ne ha data il Millin [1], potrà convincersi dell'utile accuratezza che rende la presente, tolta dallo Schorn [2], più atta di quella all' intelligenza delle antiche poesie.

Vi si rappresenta, come ho detto altrove [3], la presa di Troia con alcune appendici che ne furono la conseguenza, parte delle quali omettiamo come estranee alla semplice predizione omerica. Nella superior parte ove leggesi in greco ΔΟΥΡΗΣ ΙΠΠΟΣ, il *il cavallo di legno*, si vedono i Greci che da esso discendono. Più in alto è il tempio di Minerva, davanti al quale il sacrilego Aiace d'Oileo presa pei

1 Galerie Mytologique, Tom. ii, Pl. cl.

2 Homer. nach antiken gezeichnet mit erlauterungen.

3 Ved. la spieg. della Tav. iii della Iliade.

capelli Cassandra, la toglie a forza dal santuario. Lateralmente un Troiano vibra contro di esso un dardo, per liberare quella vittima sventurata dal greco furore. Poco più sotto si vede Peneleo che uccide Corebo presso l' ara di Pallade, alla quale erasi rifugiato. Ogni altro gruppo di donne, d' armati, di fuggitivi e di supplici agli aggressori, ci rammentano la desolazione, la rapina e la strage che i Greci esercitarono sugl' infelici Troiani, quando penetrarono furtivamente nella città di Troia.

Nel secondo piano si vedono ai due lati esterni due tempietti, un de' quali è dedicato a Venere, come lo indica la iscrizione ΙΕΡΟΝ ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ. La figura femminile che vedesi genuflessa a quel tempio, ed arrestata da un militare, potrebbe esser Elena, che refugiatasi a chieder soccorso alla divinità sua protettrice, è tornata nuovamente in possesso di Menelao, che trasportato dall' ira minaccia di ucciderla. Il gruppo davanti al tempio della parte opposta non s' intende a chi possa alludere. In mezzo alla composizione è il portico o cortile della reggia di Priamo, dove si vede steso a terra l' infelice Polite ucciso da Pirro, ossia Neoptolemo figlio d' Achille. Egli è in atto di uccider Priamo, ch' erasi refugiato all'altare di Giove Ercèo. All' ara medesima si vede refugiata ugualmente Ecuba consorte dell' infelice venerando re, alla quale fa violenza un Greco militare. L' altra debb' essere una delle cinquanta sue nuore.

Nel piano inferiore, presso le mura della città le quali circondano l'intiera composizione, si vede Aetra indicata dalla iscrizione ΑΙΘΡΑ madre di Teseo la schiava e compagna d' Elena, con essa venuta a Troia. Qui comparisce condotta via e sostenuta dai nipoti Acamo ΑΚΑ e Demofoonte. L'altra donna gettatasi disperatamente in terra è forse Climene altra schiava di Elena. Dall' opposta parte vedesi Enea ΑΙΝΗΑΣ nell' atto di consegnare ad Anchise la mistica cesta, dove erano conservate le sacre rappresentanze dei Penati. In mezzo alla composizione, e davanti alla porta della città comparisce di nuovo lo stesso Enea ΑΙΝΗΑΣ col padre Anchise ΑΓΧΙΣΗΣ da esso portato pietosamente sugli omeri per salvarlo, e col figlio Ascanio ΑΣΚΑΝΙΟΣ che tien per mano, e Creusa di lui consorte lo segue. In fine Mercurio ΕΡΜΗΣ gli mostra la strada. Ogni altra notizia relativa al presente monumento si trova alla spiegazione della Tav. III.

TAVOLA CXXIV.

Mentre i Troiani erano impegnati a far di tutto coi sassi, col ferro e col fuoco, per abbattere le trincere dei Greci, (v. 196) accadde che Giove fece comparire un' aquila dalla sinistra parte dei Troiani (v. 201), cioè verso il tenebroso occaso (v. 240), per mal augurio. Questo rapace volatile aveva tra gli artigli uno smisurato drago, che lasciò cadere

prima di poterlo portare alla nidiace prole. Or l'indovino Polidamante trasse da ciò il vaticinio, che sebbene i Troiani fossero pervenuti alle navi degli Achei, superando ogni ostacolo ed opposizione che avessero incontrato, pure una tale impresa non sarebbe terminata con onore dei Troiani, per la soverchia strage che sarebbe loro costata, e perciò dissuadeva Ettore da tale impresa. Ma quell'eroe coraggioso sprezzò l'augurio che dava alla risoluzione un'aria di timore inaccessibile al di lui animo impavido. Quindi soggiunse all'augure, che siccome combatteva in difesa della patria, per consiglio di Giove, così non avrebbe desistito dal farlo per vano timore d'un sinistro augurio (v. 241).

Nella pittura del codice milanese [1] qui ripetuta, ben si ravvisa il descritto soggetto all'aquila che vedesi in alto presso la faccia di Giove, alle trinciere dei Greci, fuor delle quali stanno combattendo i Troiani, ed ai due personaggi che dalla sinistra parte della pittura insieme ragionano, e che si posson credere Ettore e Polidamante.

TAVOLA CXXV.

Ettore sprezzato il consiglio di Polidamante, che atteso il sopravvenuto sinistro augurio dell'aquila dissuadevalo a non inoltrarsi tanto verso il campo

1 Tab. xxxix.

de' Greci [1], prese un enorme sasso (v. 445), che per prodigio di Giove si era fatto leggiero in modo, ch'ei lo potesse maneggiare (v. 450); mentre non lo avrebbero neppure alzato da terra due fortissimi uomini del volgo; e ben misurato il colpo lo scagliò contro la porta della trincera, ne ruppe i due arpioni che la sostenevano, caddero le imposte e la pietra con gran fracasso, essendosi fracassate le stanghe poste a rinforzarne la serratura (v. 460). Allora balzando Ettore nel campo nemico (v. 462) pose in fuga i Greci, che ritiraronsi precipitosamente presso le navi (v. 470).

Tanto è manifestamente rappresentato nella pittura del codice milanese [2] qui riportata.

TAVOLA CXXVI.

La cornalina inedita in questa CXXVI Tavola rappresentata, porta seco l'impronta indubitata d'Ettore, perchè lo assicura l'iscrizione greca ivi aggiunta a maggior dichiarazione della figura. Giudicheremo per tanto che il volume da lui sostenuto dalla parte sinistra, e che gli occupa il braccio dell'omero alla mano, sia quell' immenso blocco di pietra ch'ei gettò verso le porte del muro edificato dai Greci, e le infranse (v. 460).

1 Ved. la spieg. della Tav. antecedente.

2 Tab. XLI.

L'atteggiamento della figura è spiritoso all'estremo, non peraltro grazioso, nè giusta è l'armonia delle membra e delle parti che le compongono, lo chè si attribuirebbe ad infanzia d'arte, se altri segnali non manifestassero che questo è un lavoro di quello stile, che dicesi d'imitazione dell'antico, e perciò può essere eseguito in tempi che sapevasi far meglio. Infatti chi fece quel volto, chi dette spirito a quella mossa, chi scrisse coll'omega il nome d'Ettore, poteva aver con più naturalezza eseguito quel petto, quel braccio, quelle gambe, nè facea d'uopo ch'ei scolpisse quelle palle che le si vedono ai piedi e nel petto, come facevansi probabilmente nei primordi dell'arte.

ARGOMENTO

DEL XII LIBRO

DELLA ILIADE.

Dopo che Giove ebbe sostenuto i Troiani fino a gloriarsi d' esser giunti alle navi dei Greci, volgendo l'animo ad alte cure, li abbandonò in balìa di loro medesimi. Allora Nettuno loro nemico profitta della distrazione di Giove, per soccorrere i Greci, e sotto la figura di Calcante avvalora i due Aiaci e gli altri Greci a combattere (v. 1, 125). *Quindi riunitesi presso uno degli Aiaci le truppe, e formatisi in rango di battaglia, affrontano Ettore, ove succede un fiero combattimento. Quest' eroe vien respinto, e stimola i suoi ad impegnar tutte le lor forze* (v. 142, 155) *a resistere. Merione avendo fallito il colpo dell'asta contro Deifobo, corre alla tenda a prenderne un' altra* (v. 169). *Succedono frattanto varie stragi, fra le quali quella di Anfimaco. Nettuno dolente della morte del suo nipote, si porta da Idomeneo sotto le sembianze di Toante, e lo esorta a pugnare* (v. 239). *Idomeneo si arma, e in compagnia di Merione si porta al campo dalla parte sinistra* (v. 329). *L' attacco si*

fa più accanito (v. 362 . *Idomeneo uccide Otrioneo* (v. 382), *e Asio*(v. 401). *Dilungatosi da lui Deifobo ferisce Ipenore* (v.423), *e Idomeneo ferisce Alcatoo ; e divenuto più fiero provoca con una locuzione mtabile Deifobo* (v. 454), *e vedendolo farseli in ontro unito ad Enea invoca il soccorso di Meriae e degli altri* (v.488). *Allora si riuniscono alcu dei più forti tra i Troiani presso Deiofobo ed Ena. Contrastasi fortemente sull' involare e spoglare il corpo di Alcatoo* (v.496,673). *Avanzatisi uniti Idomeneo ed Enea, lasciano uccisi Oenomai* (v. 506) *ed Ascalafo* (v. 518), *ed essndo insorta una nuova rissa sulle spoglie di qesto , cadono estinti sul campo Afareo* (v. 541 , *Toone* (v. 545),*Adamante* (v. 560), *e Deviro* (v. 576). *Deifobo ferito da Merione si asenta dalla battaglia* (v. 526, 539). *Menelao ferıce Eleno* (v.581, 600), *Pissandro e Arpalione* : v. 601-659) ; *e Paride ferisce Euchenore* (v. 660, 673). *Ignorando Ettore ciò che accadesse nell'ala sinistra delle navi , combatte con grand impegno ; nè con minor forza gli fan resistenza i due Aiaci , e la battaglia è portata a tal segno , che Ettore si trova costretto a cedere* (v. 724), *quando per consiglio di Polidamante chiama a se i più forti dei Troiani , i quali fra loro strettesi assalgono i Greci* (v. 808), *ma non per questo gli Aiaci cedono il campo*.

La situazione delle navi greche e degli accampamenti era tale, che i Troiani avean forzato questi dalla parte sinistra non del proprio esercito, ma dei Greci, poichè aveano essi assalito colla loro ala destra la parte sinistra degli accampamenti. Fatta irruzioni dai Troiani, si combatte in più posti, ma con impegno maggiore dove era Ettore a competer coi gli Aiaci (v. 126, 136, 679, e seg.), *poco lontano dall' ala sinistra, verso la metà delle file. Alla estremità peraltro dell' ala sinistra avea luogo un altro fiero attacco d'uomini valorosi riunitisi presso Deifobo, Eleno, e Paride, mentre che Idomeneo con Merione si erano portati là* ove era l' ala sinistra delle navi (v. 326, 675, 765), *in contrapposto della quale espressione dices* fra mezzo alla flotta *il posto dove Ettore compeeva contro gli Aiaci, dove parimente con essi trovavansi i Beozi e gli Ateniesi* (v. 312). *Di ciò abbiamo un esteso racconto ai* v. 46, 310, 330, 675, 681, 765.

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XIII LIBRO

DELLA ILIADE.

Alcuni episodi fanno cadere in questo libro il ministero delle divinità: la partenza di Giove dal monte Ida per altre parti della terra; quella clandestina di Nettuno ben descritte nell' esordio del libro; lo stesso nume che sotto le sembianze di Calcante istiga gli Aiaci alla pugna; il riconoscerlo che questi fanno quando egli parte (v. 43 83); *egli stesso che nuovamente incoraggisce un altro combattimento* (v. 125); *e preso l' aspetto di Toante fa l'istesso a Idomeneo, dopo che fu ucciso Antimaco* (v. 206 239). *In questa guisa il Dio del mare occultamente pone in vigore i Greci che combattono; consegna a Idomeneo per ucciderli Alcatoo divenuto stupido* (v. 434); *e finalmente Giove decreta che in quest' attacco i Troiani rimanessero superiori* (v. 345 360).

TAVOLA CXXVII.

Il XIII libro di questo poema è segnato nella Tavola iliaca, mediante la lettera greca numerale N posta nell' inferior lista della banda superstite di questo insigne monumento. Vi si vede rappresentato il combattimento di Merione ΜΗΡΙΟΝΗΣ, e d'Acama ΑΚΑΜΑΣ (v. 342), quantunque Omero ponga al sedicesimo libro l' uccisione d' Acama. Quindi segue ΙΔΟΜΕΝΕΥΣ Idomeneo, nell' atto di uccidere Otrioneo ΟΘΡΙΟΝΕΥΣ (v. 363) mentre ΑΣΙΟΣ Asio principe d' Arisba riceve egli stesso la morte nel voler vendicare quella di Otrioneo (v. 384). In fine a sinistra di chi guarda è scolpito Enea ΑΙΝΗΑΣ, in atto di combattere con Afareo ΑΦΑΡΕΥΣ; (v.540) di che le iscrizioni appostevi anticamente non lasciano alcun dubbio su i soggetti or notati.

TAVOLA CXXVIII.

Il presente soggetto è molto ripetuto dall' arte antica gliottografica, e per la sua gran semplicità potrebbesi spiegare in più sensi, un de' quali sarebbe l' ostensione che ci fa del riportato premio d' un elmo qualche vincitore della palestra, o di militari funebri giuochi [1]; ma siccome per sentimento anche del Gori che l' ha pubblicato [2], si può senza tema

1 Virg. Aeneid., l. IX, v. 270.

2 Gori Mus. florentinum, T. II, Tab. LXVI, num. III.

d' equivoco alludere a Deifobo, in atto di tenere l'elmo di Ascalafo, che gliel tolse dopo averlo colla sua lancia trafitto (v. 527), così non mi sembra mal collocato tra le gemme omeriche. Il Mongez [1] che lo ha riprodotto dopo il Gori, non dissente da quanto ho superiormente accennato.

TAVOLA CXXIX.

Venuti petto a petto a guerriero contrasto Pisandro e Menelao, fieramente l'un l'altro colpivansi (v. 604). Ma restò vincitore Menelao per voler della Parca (v. 602), poichè, sebbene Pisandro avesse percosso l'avversario nella celata sotto al cimiero, pure Menelao mortalmente ferì l'inimico tra gli occhi e il naso, di che venuto meno cadde tramortito per terra, e spirò. Allora Menelao andatogli col calcagno sul petto lo spogliò delle armi (v. 618), come appunto si rappresenta in questa inedita amatista. L'atto atroce di calpestare il corpo di Pisandro già estinto si può forse perdonare a Menelao, esacerbato dall' insulto recatoli anteriormente da questo compagno di Paride nel ratto d'Elena, e nel furto delle ricchezze da lui commesso in onta ad ogni rispettabile titolo d'ospitalità, come si legge nel testo (v. 623).

1 Tableaux, Statues basreliefs, et camées de la Galerie de Florence, Tom. IV.

TAVOLA CXXX.

Avanzatosi Ettore ad affrontar gli Achei per giungere alle lor navi, seguito da suoi Troiani s' incontrò con Aiace, e scambievolmente si provocarono alla battaglia, ma prima s' ingiuriarono con parole, come da Omero spesse volte s' immagina (v. 810). Aiace il primo provoca Ettore con dirgli, che se il di lui animo spera d' incendiar le navi, anche gli Achei avran pronte le mani alla difesa (v. 714). Da queste parole corrispondenti esattamente col gesto del nudo eroe che alza minaccioso la mano, quasi mostrasse in essa la propria difesa, potremo riconoscere il forte Aiace, che standosene al suo pacifico asilo presso le navi, come lo mostrano le armature che vedonsi a' di lui piedi, si rappresentano al suo cospetto i militari Troiani, bene armati, e strettamente vicini tra loro (v. 800); un dei quali è credibile che sia quell' Ettore al quale principalmente diresse l'energico discorso il fortissimo Aiace, a cui non meno alacremente rispose il coraggioso figlio di Priamo (v. 824).

Questa inedita gemma bellissima appartenne al fu Lord Tlimmaind.

ARGOMENTO

DEL XIV LIBRO

DELLA ILIADE.

Stavasi Nestore alla propria tenda, ove aveva pietosamente condotto Macaone per curarlo della sua ferita; allorchè udendo farsi maggiore lo strepito della guerra esce anch' egli armato nel campo (v. 26). *Ivi s' imbatte in Agamennone, Diomede ed Ulisse che impegnati anch' essi a far declinare a prò de' Greci l'attacco s'erano parimente inoltrati verso il teatro della battaglia. Informato Agamennone da Nestore, che le cose erano in critico stato pei Greci, tanto si scoraggì che pensava di allestir le navi per la partenza* (v. 82). *Ripreso di codardìa da Ulisse* (v. 102), *e consigliato da Diomede, ne segue il suggerimento di portarsi al campo se non per combattere almeno per ispirar coraggio ai combattenti* (v. 134). *Difatti quei capitani ch'erano assenti dal campo attese le ferite già ricevute* (v. 29) *riprendono alla meglio che possono le armi, mentre gli altri esercitano tutto il proprio valore, per andar contro al nemico* (v. 387). *La battaglia divien più aspra, ed in mezzo all'attacco Ettore ferito da Aiace è*

trasportato fuori del campo, e posto sul suolo, lungo la riva dello Scamandro, ma ivi sentesi mancante di forze (v. 439). Allontanatosi Ettore, i Greci prendono coraggio maggiore. Aiace di Oileo uccide in battaglia Satnio, e mentre Polidamante portasi a soccorrerlo, trapassa con l'asta Protenore di Beozia (v. 451). Aiace di Telamone ferisce l'orgoglioso Polidamante, ed Archiloco figlio d' Antenore (v. 475). Acamante ferisce Promaco di Beozia (v. 485) e Peneleo ferisce Itimeo (v. 506). In questa guisa i Troiani fuggirono dagli accampamenti e dalle trincere.

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XIV LIBRO

DELLA ILIADE.

Profittando Nettuno dell' alienazione di Giove, si finge un vecchio, e presentasi ad Agamennone per tener viva in lui la brama di combattere (v. 135). Giunone vedendo Giove fermato sull'Ida, e volendolo distrarre dalle cure dei Troiani, prende accortamente il partito d' accarezzarlo ed invitarlo al sonno, e così alienarlo dal pensier della guerra, onde procurare intanto qual-

che vantaggio ai Greci col mezzo di straordinari soccorsi. Lavatasi pertanto accuratamente, ed aspersa di unguenti e regalmente abbigliata (v. 186), *prende in imprestito da Venere il famoso cinto di seduzione* (v. 223), *e in compagnìa del Sonno giunta sull' Ida accende Giove di amore, che fra gli amplessi della cara consorte, abbandonasi al sonno* (v. 353). *Nettuno è avvertito dal sonno di questa situazione di Giove, e ne profitta per insinuare i Greci a rianimarsi e combattere* (v. 387).

TAVOLA CXXXI.

Ecco qui un antico dipinto ritrovato negli scavi di Pompei, dove si mostra, secondo il ch. interpetre che lo ha prima di me pubblicato, quando la superba Giunone va a Giove sul monte Ida (v. 393) in tutta la pompa della sua bellezza, per distoglierlo dal favoreggiare i Troiani, che battevano i Greci destituti del braccio d'Achille. Giunone, cui secondo Virgilio [1], l'ingiuria della sprezzata bellezza al giudizio di Paride [2] premeva l'animo, stava fissa nel pensiero di aiutare i Greci per vendicarsi [3], quando comparve al consorte munita del cinto di Venere, e di tutte le seduzioni che l'arte di piacere altrui suggerivali, e così incantò Giove, che si addormentò fra le di lei braccia, ed in quel tempo Nettuno si adoprò in favore dei Greci (v. 466). Ella è seguita da Iride sua messaggiera.

Manca Giove dell'usato fulmine come principale attributo di sua potente divinità, perchè secondo Omero (lib. III, v. 3), come riflette dottamente l'interpetre, era appartato dalle cure dell'Olimpo, quasi in un luogo di diporto e d'ozio.

Attorno a Giove stanno sedenti i Cureti o Cori-

1 Aeneid., l. I, v. 31.
2 Ved. la Tav. IX.
3 Bechi, R. Museo Borbonico Tom. II, fasc. 8, tav. LIX.

banti quasi di Giove satelliti, come lo attorniavano alla sua nascita, facendo strepito musicale, per nascondere al padre i di lui puerili vagiti. E poichè il monte Ida, ove appunto si veneravano i Coribanti [1], era famoso per le orgie della Dea Cibele, così quella colonna con quei leoni, que cembali e quei flauti, ci avvertono che quel luogo è sacro a Cibele chiamata madre Idea, domatrice di leoni [2].

Questa copia del dipinto Ercolanese l'ebbi mercè le grazie speciali del sig. Niccolini, per cui non dubito punto della fedeltà colla quale sarà stata eseguita dal suo originale, quantunque il ch. sig. Raoul Rochette ne giudichi diversamente [3].

TAVOLA CXXXII.

Quando Nettuno pel sonno di Giove potette assistere alla battaglia tra i Greci e i Troiani (v. 364) onde animar quelli contro di questi, e l'armata era tutta in campo alla battaglia; Ettore tirò coll'asta un colpo ad Aiace (v. 403), poichè era volto direttamente contro di lui, ma il colpo andò a vuoto, onde Aiace presa una pietra di quelle che eran ritegni delle navi, colpì l'avversario che cadde

1 Apollodoro, Bibliot., lib. 1, cap. 1.
2 Falisc. 27, ap. B chi, l. cit.
3 Raoul-Rochette, Monumens inédits d'antiquité figurée grecque, etrusques, et romaines, p. 75, not. 7.

a terra poco meno che estinto (v. 409). Ma il poeta non rammenta che Ulisse trovavasi accanto di Aiace in quella circostanza, tantochè si può credere esser bensì Aiace la figura belligerante di questo cammeo, ma non relativa al narrato avvenimento. Piuttosto diremmo ch' egli stia nella posizione di protegger la vita d' Ulisse dalle imperversate aggressioni dei Troiani che lo volevano oppresso, ed estinto (lib. XI v. 462, 185, 186). Comparisce difatti il Telamonio in atto di stendere lo scudo sopra di Ulisse, mostrando di prenderne la difesa, mentre il Laerziade sta in una positura veramente da refugiato. Si aggiunge peraltro nella gemma la circostanza che Aiace scaglia una pietra, mentre il poeta non ne fa veruna menzione. Winkelmann descrive questo antico greco lavoro tra le pietre stosciane [1] ora passate in possesso di S. M. il Re di Prussia. Potevasi collocar questa tavola tra quelle del libro undecimo dell' Iliade, ma non per questo era tolta l' inesattezza di corrispondenza tra la scultura e la poesia che le riguardano. L' Heyne che prima di me la pubblicò è dello stesso mio parere [2], il quale osserva, che l'atto di voler gettare la pietra in alto indica una minaccia ai nemici anche lontani.

1 Winkelmann, Descript. des pierres gravées du feu Baron de Stosch, p. 368, nom. 227.

2 Tisben Homer nah antihen gezeichnet von Tischbein mit erlauterungen.

TAVOLA CXXXIII.

Lo scultore della Tav. iliaca riportò in questo spartimento, spettante al libro XIV perchè segnato della cifra Ξ corrispondente a tal numero, dei fatti che appartengono ad altri libri anteriori e posteriori, quasichè quella divisione avesse altro scopo che quello di rammentare i libri omerici. Vedesi nel mezzo della rappresentanza Nettuno ΠΟΣΙΔΩΝ, che sotto le forme di Calcante, come al XIII libro dell' Iliade racconta Omero (v. 45), anima Aiace alla pugna ΑΙΑΣ. Alla sinistra dello spettatore comparisce Aiace di Locri ΑΙΑΣ ΛΟΚΡΟΣ ch' esser dovrebbe il Telamonio, secondo l'Iliade (v. 463). Or egli volendo colpire Polidamante, che destramente sfugge la morte, uccide in vece il misero Archeloco ΑΡΧΕΛΟΧΟΧ. Dalla parte opposta vediamo Apollo ΑΠΟΛΛΩΝ occupato a restituir la salute ad Ettore ΕΚΤΩΡ, onde ricuperate con essa le forze, combatte poscia coi Greci, di che Omero fa cenno nel posterior libro (XV. v. 262) narrando che Aiace con un sasso avendolo colpito lo spossò di sue forze.

ARGOMENTO

DEL XV. LIBRO

DELLA ILIADE.

Erano già i Troiani posti in fuga dai Greci, ed Ettore spossato e semivivo (v. 33), *quando ricuperate prodigiosamente le forze, sospende la fuga dei Troiani, e spaventa i Greci colla sua presenza imponente* (v. 280). *Propone allora Toante che i Greci desistendo dall'inseguire il nemico si serrino piuttosto insieme, formando un circolo dietro ai loro capitani, e in tal guisa l'impeto sostengano dei Troiani* (v. 305), *ma finalmente spaventati si danno alla fuga* (v. 327). *Molti di quei che rimangon feriti si ritirano entro le loro trincere* (v. 342), *ma rotte queste dai Troiani e ripiena la fossa gl' inseguono colla soldatesca equestre e pedestre, tantochè retroceduto il nemico fino alle navi, comincia quivi una fiera battaglia* (v. 389). *A tali calamitose estremità ridottisi i Greci, Patroclo il quale s' era trattenuto fin' allora a curar Eurifilo, sollecitamente ritorna ad Achille* (v. 405). *Frattanto nell' affrontarsi i Greci coi Troiani alle navi, Aiace viene alle prese con Ettore* (v. 418), *l' uno per salvar le navi, altro perchè siano incendiate, Aia-*

ce uccide Caletore, mentre Ettore che volea ferire Aiace, fallito il colpo ferì Licofrone (v. 429) *per isbaglio. Teocro ad insinuazione d' Aiace trafigge Clito con un dardo* (v. 445), *e addirizzato l' arco per l' altra parte gli si rompe la corda, ed è astretto a combatter con l' asta; il che osservato da Ettore, accende i Troiani alla pugna* (v. 500), *ed altrettanto fassi da Aiace co'suoi* (v.514),*e si fa strage da entrambe le parti. I Greci mantengono con ordine la posizione loro davanti alle navi* (v. 567). *Antiloco avanzatosi al di là del fronte uccide Menalippo, del che maggiormente inasprito Ettore, si accinge con tutto il vigore a romper le file, ed uccidendo Perifeta incute tanto spavento ai Greci, che si refugiano dietro le navi* (v. 658). *Nestore fa animo ai compagni, e frattanto si dilegua la minacciosa caligine. Aiace sale sul cassero delle navi, ed esorta i compagni di allontanare i Troiani che venivano per incendiarle* (v. 704). *Finalmente la pugna si fa maggiore presso la nave di Protesilao, di cui Ettore si era impadronito, ed Aiace difendesi.*

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XV LIBRO

DELLA ILIADE.

Svegliatosi Giove, e veggendo la fuga dei Troiani, ed Ettore moribondo, ne incolpa l' inganno di Giunone (v. 33), *la quale se ne schermice trasfondendone la colpa in Nettuno. Giove, relegata nell' Olimpo Giunone, apertamente palesa il suo decreto di render superiori in guerra i Troiani, finchè non abbiano i Greci pagata la pena della ingiuria portata ad Achille; e spedisce Iride a chiamare Apollo* (v. 4-78), *perchè soccorra Ettore* (v. 236). *È pure voler di Giove che arrida la fortuna tra le armi troiane, finchè ucciso Patroclo, Achille non prenda nuovamente le armi* (v. 61, 77). *Giunone tornata all' Olimpo informa i numi dell' esito sinistro de' suoi consigli, e delle misure prese contro i decreti di Giove* (v. 76), *e narra l' accaduta morte di Ascalafo, di che Marte di lui genitore si abbandona ad uno sfrenato furore, ma da Minerva é trattenuto per quanto potevasi* (v. 110-142). *Iride ed Apollo si portano a Giove sull' Ida: quella reca a Nettuno l' ordine del supremo nume di allontanarsi dalla guerra, al che quel dio del mare arrecasi di mal animo*

(v. 143-218). *Apollo è spedito a restituire ad Ettore la salute, e nel tempo stesso ad ispirare spavento ai Greci, per cui si presentava davanti alle truppe greche armato della terribile egida* (v. 219, 262) *seco traendo le incoraggite schiere troiane* (v. 307-311 326, 327) *e per farsi libero il passo, atterra i ripari delle trincere, e riempiendo la fossa, forma una spaziosa via onde giungere agli accampamenti dei Greci* (v. 355-366). *Alle preci di Nestore, Giove fa rimbombare il suo terribile tuono, e ne annunzia l' augurio* (v. 370-378). *Spezza la corda dell' arco a Teucro mentre lo incocca* (v. 461-465, 489-493) *e per condurre ad effetto i divini suoi disegni; infiamma ed avvalora lo spirito ed il coraggio d' Ettore e dei Troiani* (v. 593-614).

Questo libro è fra i più belli di Omero, *spiegando esso l' effetto, e la forza di un marziale valore, e facendo risaltare Ettore e Aiace, col porli in un eminente grado di virtù.*

TAVOLA CXXXIV.

Quell' Apollo che vedemmo nell' antecedente rappresentanza presso ad Ettore, ora lo troviamo (v. 360) in questa pittura del codice milanese [1] animare i Troiani ad inseguire l' esercito greco fuggitivo, che corre a salvarsi presso le navi (v.367). Ma qui non è dipinto come da OMERO è descritto, nè so il perchè, mentre a lui converrebbesi più l'arco e lo strale per infondere spavento agli Achei, che l' alloro come quì si vede qual fredda allusione ai poeti. È poi singolare altresì l' osservare che in queste rappresentanze eseguite nei tempi non molto antichi dell'impero, si vedono dei combattenti a cavallo [2] mentre ormai si tiene per massima positiva che gli antichi non combattessero petto a petto a cavallo.

TAVOLA CXXXV.

In questo spartimento si vede la famosa pugna alle navi achee, indicata anche dalle parole ΕΠΙ ΝΑΥΕΜΑΧΗ. Sopra di esse è Teocro, il quale sotto lo scudo protettore di Aiace ha uccisa con un dardo Clito, che vedesi dall' opposta parte della rappresentanza ΚΛΙΤΟΣ. Al di sopra di esso Enea ΑΙΝΙΑΣ sta

1 Tab. XLV.

2 Inghirami Monum. etruschi, ser. I, Tav. LXXXVIII.

in atto di vendicarlo. Vi si rappresentano anche Paride ed Eleno, quantunque Omero non li rammenti concorsi a quella mistia. Ettore ΕΚΤΟΡ il più animoso degli altri attacca da vicino la nave d' Aiace ed ha in mano la face per incendiarla, mentre il greco Eroe procura coll' asta di respingere i suoi aggressori, ma l' infelice Caletore ΚΑΛΗΤΩΡ che pur voleva incendiar quella nave, resta vittima dell' audace concetto, come quì si vede spirante ai piedi di Ettore. L' innominato giovane frigio con face in mano sta per indicare il progetto dei Troiani di ardere la flotta dei Greci.

TAVOLA CXXXVI.

L' osservazione di questa bella corniola che il Millin ha data tra le sue pietre incise inedite, ed altrove [1] mi conferma nella mia sorpresa, come non tutti gli artisti antichi non sapessero veramente apprezzare le bellezze d' Omero, mentre il poeta narra, che Ettore cercando d' affrontare da vicino Aiace, ambedue si affaticavano intorno ad una sola nave; nè quegli poteva discacciar questo ed abbruciarlo, nè questo rispingere quegli lontan dalla nave che voleva ad ogni patto incendiare. Finalmente Aiace ch' era sulla nave colpì coll'asta nel petto Caletore che portava il fuoco alla nave. Ettore come vide il cugino nella polvere

[1] Millin, Galerie Mytholog., Tom II, Pl. CLVIII, n. 575.

(v. 420) saettò Aiace coll' asta lucente, ma il colpo fallì (v. 429). Questo contrasto molto naturale in Omero non è secondato dal glittografo, ma variato, a mio parere, in peggio, poichè Aiace non difende la nave coll'asta che ha posta da parte, ma con gettar delle pietre, che non possiamo ammettere con naturalezza che si trovino sulla prora d' una nave. Simile aberrazione dai canti omerici la notammo alla Tav. CXXXII, ed anche altrove.

TAVOLA CXXXVII.

L' intenzione dell' artista nello scolpire questa inedita pietra fu senza dubbio di volervi rappresentar Ettore, che a tenore di quel che scrive Omero (v. 417.) vorrebbe scagliare il fuoco sulle navi nemiche, nè si diparte d'attorno a quelle, ma non sà trovar via d' eseguire il meditato progetto, attesa la destrezza del dardeggiare d' Aiace, e del suo compagno Teucro, i quali costringono Ettore a stare in una continua difesa, come qui chiaramente si mostra in quello scudo ch' ei tiene in alto. La forma assai curva di quell' arme difensiva, non meditata finora che io sappia dagli antiquari, par che si usasse ad oggetto che le aste o gli strali vi trovassero men comodo punto d' appoggio per penetrarvi, giacchè ne [illegible]mo [illegible] dei [illegible] più curvi di questo, qua-

TAVOLA CXXXVIII.

Tra le gemme della R. Gallerìa di Firenze vedesi la presente pubblicata dal Gori [1], e riprodotta poi dal Millin [2], ma sempre come qui pure in senso contrario. V'è Aiace armato d'una spada sospesa pel bodriere al suo fianco, tenendo in mano un'asta, per esser vibrata contro il nemico, il quale minaccia d'incendiare la sua nave, sulla quale stanno due eroi (v. 442), e frattanto collo scudo protegge Teucro, che stando al suo fianco dardeggia continuamante i Troiani audacemente avanzatisi ad assalir le navi dei Greci per incendiarle.

La statura di Aiace, molto maggiore di quella di Teucro, oltre al dare un grazioso andamento alla composizione, rammenta pure la gigantesca mole che gli antichi vantarono di quell' eroe.

1 Mus. Flor. Tom. ii, Tab. 27.
2 Galer. Mythol. Pl. CLVII, n. 576.

ARGOMENTO

DEL XVI LIBRO

DELLA ILIADE.

Patroclo, l' amico d' Achille, che vedemmo nel XI *libro spedito al campo, torna piangente alle tende, ed espone al Pelide la situazione pericolosa de' Greci, e dopo averlo esortato a muoversi in loro favore, finalmente lo supplica di concedere ad esso, almeno che agguerrito dalle divine sue armi guidi i Mirmidoni in soccorso dei Greci* (v. 47). *Achille finalmente gliel concede, in giungendoli però di ritornare da lui, subito che abbia respinti ed allontanati dagli accampamenti i Troiani* (v. 100). *Frattanto Aiace è incalzato dal nemico per modo, che manca di forze, onde finalmente spezzatagli l' asta da Ettore con un colpo di spada, è costretto a cedere, e così vien lanciato il fuoco sulla nave* (v. 123). *Di questo fatto, è testimone anche Achille che lo vide benchè da lontano, e mosso da sdegno per gli uni e da pietà per gli altri dei combattenti, sollecita Patroclo* (v. 129), *il quale frettolosamente si arma* (v. 154) *e conduce i Mirmidoni a soccorrere i Greci* (v. 197), *nel petto de' quali Achille insinua coraggio ed ardire* (v. 220). *Egli frattanto por-*

ge voti a Giove coi riti consueti di libazione. Quindi osserva la sortita delle truppe ausiliari (v. 256). *Avanzatisi in campo i Mirmidoni da Patroclo incoraggiti e diretti* (v. 275), *pongono in fuga col solo aspetto loro i Troiani* (v. 284). *Ucciso Pirecme, Patroclo allontana dalle navi i fuggitivi, ed estingue l' incendio* (v. 301). *I Troiani peraltro si riuniscono di nuovo, e fanno resistenza, per cui succede fiera battaglia. Qui numera il poeta ogni eroe che più si distingue a ferire, come anche ogni distinto soggetto che resta ferito* (351). *Finalmente i Troiani son forzati ad uscire dall' accampamento insieme con Ettore stesso. Patroclo dimenticato il comando prescrittogli da Achille, di retrocedere, insegue i Troiani fuori delle trincere, molti ne uccide, e disperde quelli che scampano dalle sue armi* (v. 418). *Allora fassi avanti Sarpedone contro di lui, e mentre Giunone avverte Giove di non opporsi ai destini, segue una mischia in cui Patroclo uccide Sarpedone* (v. 490). *Questi moribondo supplica Glauco a non permettere, che il di lui corpo sia spogliato delle armi; ed a Glauco che aderisce al moribondo, si aggregano Enea ed Ettore, e in quel mentre Patroclo si unisce coi due Aiaci, e si riaccende la zuffa presso il cadavere di Sarpedone* (v. 561). *Molti feriscono, molti restano feriti da una parte e dall' altra* (v. 644). *Finalmente retrocedendo Ettore volgono le spalle*

anche i Troiani; ed allora Sarpedone viene spogliato, ed il suo corpo trasferito in Licia (v. 683). *Patroclo allora esultante pel felice successo, insegue contro il divieto d' Achille i fuggitivi fin sotto le mura della città* (v. 697) *ma atterrito da Apollo invano si sforza di assaltarle* (v. 711). *Ettore frattanto riunite sotto la porta scea le sue forze, di nuovo muovesi contro i Greci e assale Patroclo* (v. 732), *e questi frattanto con un colpo di sasso atterra Cabrione l'auriga d'Ettore. Si contende di nuovo sulla spoglia dello estinto Sarpedone, e finalmente cedono i Troiani* (v. 782). *Insuperbito Patroclo per tale impresa di nuovo scagliasi contro i Troiani, ma finalmente esaurite le forze cade in deliquio, vacilla, ed allora vien ferito da Euforbo, e mentre ritirasi presso dei suoi Mirmidoni, Ettore, lo trafigge con l' asta* (v. 827). *Peraltro ancor semivivo manda imprecazioni ad Ettore che lo insulta, e gli predice un uguale destino* (v. 863). *Il di lui auriga Automedonte s' invola ad Ettore che l' insegue.*

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XVI LIBRO

DELLA ILIADE.

Giove ed Apollo molto si prestano col ministero loro a prò delle armate. Mentre Patroclo si batte con Sarpedone Giove delibera se bebba questi scampar la morte. Vi si oppone la consorte Giunone, e soltanto non disapprova che il di lui corpo sia trasportato in Licia. Allora Giove che s' immagina sul monte Ida occupato ad osservar la pugna; presagisce, mediante una pioggia sanguinosa, la vicina morte di Sarpedone (v. 431, 462), *Glauco risanato da Apollo della sua ferita, prende la difesa del corpo di quell' estinto* (v. 508-531). *Avendo il fato già stabilito che Patroclo perisse in questo attacco nasce, per divina influenza la contesa sulla spoglia di Sarpedone, Giove ne prolunga l'evento, e permette che insegua i Troiani fin sotto le mura della città* (v. 644-658). *Frattanto per comando di Giove, Apollo trasporta in Licia il corpo di Sarpedone. Quindi Apollo stesso allontana Patroclo dalle mura di Troia* (v. 698-710), *e resolo estenuato di forze ed inerme, lo fa ferire da Euforbo ed uccidere da Ettore* (v. 786-821).

TAVOLA CXXXIX.

Il quarto spartimento della Tavola iliaca, contando dal basso in alto [1], mostra come qui si ravvisa anche in quell' iscrizione ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ la figura di Patroclo, al quale Automedonte indossa le armi d' Achille (v. 130). Si vede infatti sedente l' eroe Pelide ΑΧΙΛΛΕΥΣ non coperto del militar vestimento, che diello a Patroclo, ma soltanto d' un manto che lo cinge fino alla metà della figura. Due de' tre guerrieri che lo attorniano ad oggetto di persuaderlo, ma in vano, che torni a combattere, ci son noti per le iscrizioni ΔΙΟΜΗΔΗΣ Diomede, e ΦΟΙΝΙΞ Fenice il di lui precettore; ma non coerentemente ad Omero che non rammenta la preghiera di questi eroi. L' altro eroe ci resta ignoto del tutto. Il seguito dello spartimento ci offre il seguito altresì delle avventure di Patroclo. Egli ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ è già caduto semivivo per la ferita portatali dalla lancia d' Euforbo (v. 812), che si vede presso di lui. L' eroe che ha grande scudo, e certamente Ettore, in atto di trarre a morte il semivivo Patroclo, per quindi inseguire il di lui cocchiere Automedonte che salvasi colla fuga nel carro di Achille (v. 864), al quale si vedono attaccati soli due cavalli Xanto e Balio, poichè il terzo Pedaso era già stato ucciso da Sarpedone (v. 467).

1 Ved. Tav. III.

TAVOLA CXL.

Quando Achille ebbe concesso a Patroclo d' indossar le sue armi, e così munito andare a combattere in soccorso dei Greci, (v. 129) volle che tale importante azione fosse preceduta da una supplica a Giove, ch'ei fece libando, perchè Patroclo cacciata lungi dalle navi la guerra, tornasse illeso alla tenda d' Achille colle sue armi, e co' suoi Mirmidoni (v. 95). L' atto di tal preghiera accompagnata da libazione è rappresentata nella pittura del codice milanese, della quale qui ripeto i contorni.

Giove comparisce nella sola effigie del volto per dar segno che ascolta la preghiera, come dice anche Omero (v. 249), una cosa accordandogli, l' altra nò, vale a dire concessegli che Patroclo respingesse dalle navi la guerra, ma ricusò che salvo tornasse dalla battaglia (v. 252).

TAVOLA CXLI.

Quell' Euforbo sì famoso nell' assedio di Troia per essere stato l' espugnatore di Patroclo (v. 812) si trova nominato in un specchio mistico inedito singolare per esser fregiato di caratteri etruschi, ed interpetrato dal Lanzi. Ne feci parola anche altrove, ma qui mi si porge più opportuna occasione di unir l' anaglifo alla interpetrazione lanziana, onde l' eru-

dito possa meglio gustarne il pregio. Ecco qui le parole del Lanzi « Rimasa è in cima una figura di Dea con corona radiata, che in cocchio a sei cavalli sen va per l'aere, ed io la credo Giunone; e nel piano inferiore vi è una figura femminile velata con due eroi d'intorno; ma ove mancano le figure compagne, dovean esservene tre altre pure di eroi. Così congetturasi da' loro nomi, e dal nome della donna velata, sopra cui son caratteri etruschi. Si legge |AИI⅃ *linai* cioè Elena, che in altra patera del museo Borgia in Velletri è scritto *elina*, e in altra del museo pubblico di Bologna *elinei*. Gli altri nomi son questi cinque, eroi tutti dell' Iliade, e quasi tutti nominati da Apollodoro e da Igino sul catalogo dei pretendenti alle nozze d' Elena. ƎOIM √AV che spiego *Talmenus* con leggier cangiamento, ⅂IV⊃A *Agapenor*, Ǝ√ƎAИ *Penelus*: vi è poi ƎꟼOV +VƎ che non saprei spiegar meglio che interpetrando *Euphorbus*: nome di eroe omericano, ma escluso dal ruolo dei proci »[1].

TAVOLA CXLII.

Ho dato questo specchio mistico nel suo natural colore, acciò chi non ha pratica di simili oggetti veda di che si tratta; giacchè i monumenti originali di

1 Lanzi, illustrazioni di due vasi fittili, ed altri monumenti trovati in Pesto. Ved. la mia Nuova collezione d'opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti, Tom. 1, p. 9.

questo genere son rari nei musei. In esso è ritratto il combattimento d' Ettore con Patroclo con sì precisa conformità all'omerica narrazione, che i versi dell'Iliade servono ad esporne le immagini, senz' altro commento. Il poeta, dopo aver detto che Apollo avea sciolte a Patroclo l'armi da dosso, e che vedendolo Euforbo così senza corazza si era attentato di ferirlo in mezzo alla schiena d' un colpo di lancia, ma che poi ritiravasi nella folla, non soffrendo di far fronte a Patroclo benchè ignudo (v. 814) soggiunge immediatamente, che appena Ettore vide il magnanimo Patroclo ritirarsi indietro ferito, gli si accostò e lo ferì coll' asta in fondo al casso, e spinse il ferro dall'altra parte, (v. 821) come qui si vede, cioè sotto le coste. In questa guisa medesima vedesi ferito Patroclo nel gruppo rappresentante quest' eroe sostenuto in braccio da Menelao, come noteremo a suo luogo.

Queste osservazioni vengono dal celebre Visconti che il primo illustrò questo speculare grafito [1].

1 Visconti, Mus. P. Clem. Tom. VI, Tav. A II, n. 4. p. 262.

ARGOMENTO

DEL XVII. LIBRO

DELLA ILIADE.

Mentre Ettore insegue l' auriga Automedonte che guidava il cocchio di Patroclo, Menelao ne difende il corpo (v. 1-8), e atterra con un colpo d' asta Euforbo che ardiva di spogliarlo (v. 60). Ettore ritorna al conflitto con un drappello di Troiani, diretto contro Menelao (v.113). Essi combattevano dalla parte sinistra (v. 116), poichè Patroclo par che mancasse nel centro, e dall' istess' ala combatteva anche Antiloco (v. 682). Menelao chiama Aiace a difendere il corpo di Patroclo, ma frattanto Ettore l' avea spogliato, ed al sopraggiungere di essi si era ritirato colle spoglie tra i suoi (v. 127). Aiace e Menelao stanno avanti al nudo cadavere (v.139). Glauco riprende Ettore, perchè abbia permesso che i Greci uccidessero Sarpedone, e lo spogliassero, e che al sopraggiungere d' Aiace si fosse allontanato dalla spoglia di Patroclo, giacchè impadronitisi di questa e rendendola, ne avrebbero domandato in prezzo le armi di Sarpedone (v. 168). Ettore dato agli altri il comando di combattere, indossa le armi d'Achille, delle qua-

li erasi armato Patroclo, perch' eran tali che incutevano spavento ai Greci per esser di durissima tempera (v. 197). Ritorna all' attacco, e incoraggisce i suoi, promettendo in premio parte delle armi di Patroclo a chi ne avesse carpito dalle mani de' Greci il cadevere (v. 236). Mentre Ettore richiama verso di se i Troiani, Menelao avvertito da Aiace di Telamone chiama l'altro Aiace figlio d' Oileo, Idomeneo, Merione, ed altri (v. 261). I Greci vedendo rinforzarsi i Troiani abbandonano per timore il corpo di Patroclo, ma sopraggiunto nuovamente Aiace fa violenza contro i Troiani, che avean seco il contrastato cadavere, e li disperde (v. 287). Nasce un fiero contrasto sul possesso del corpo di Patroclo. Restano uccisi per la parte dei Troiani Ippotoo (v. 303), e per quella de' Greci Schedio (v. 311), e quindi anche Forci restato a custodire il corpo d' Ippotoo, ed entrambi sono spogliati dai Greci (v. 318). Erano per darsi alla fuga i Troiani, quando ecco Enea che istigato da Apollo nuovamente li guida contro il nemico (v. 343). Grande è la strage (v. 365). Si addensa l'aria di polvere sollevata dai combattenti (v. 377), e Trasimede in quel mentre insieme con Antiloco, ambedue figli di Nestore combattono dalla parte opposta, inconsapevoli della morte di Patroclo (v. 401), come n' era ignaro anche Achille (v. 411).

In campo é in gran vigore la battaglia (v. 425). *Automedonte involatosi da Ettore che l' inseguiva, si accorge della mestizia dei cavalli per la morte di Patroclo, che si arrestano alquanto, nè vogliono proseguire, ma stimolati da Giove riprendono il corso, e lo riconducono di nuovo a combattere* (v. 458), *dove interviene ancora Alcimedonte montato sul suo cocchio* (v. 483). *Ettore s' unisce con Enea e con altri all' oggetto d'impadronirsi di quei cavalli. Automedonte chiama dal suo lato in soccorso i due Aiaci, e Menelao, e coll' asta trafigge Areto; egli sfugge il colpo vibratogli da Ettore, e questi assallito dagli Aiaci ritirasi con Enea e Cronio, lasciato Areto in abbandono sul campo* (v. 542), *onde per tal successo i Greci riprendon vigore, incoraggiti da Fenice* (v. 573). *Fenope figlio d' Asio rende inteso Ettore della morte del troiano Pode, e fattosene dispiacente si rovescia su i Greci, che spaventati prendono la fuga* (v. 596). *Fuggono ancora Peneleo, e Lento di Beozia, e Idomeneo, e Merione, essendo rimasto ucciso Coerano* (v. 625). *Si accorge Aiace che la fuga è cagionata da disposizione divina, quindi ordina a Menelao d' andare in traccia di Antiloco, ed inviarlo ad informare Achille della morte di Patroclo. Dileguatasi, la caligine insorta per la polvere sollevatasi, Menelao si porta ad Antiloco, e datagli la commissione dell' am-*

basciata ritorna alla spoglia di Patroclo (v. 706). *Secondo il parere di Menelao si forma il progetto ch' esso e Merione involino quel cadavere, e che gli Aiaci allontanino in quel mentre il nemico* (v. 723). *I Troiani gl' inseguono, mentre portavano quel corpo estinto, ma dai Greci che prontamente si volgono indietro son trattenuti, e dipoi precipitosamente fugati.*

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XVII LIBRO

DELLA ILIADE.

Apollo trattiene occupato Ettore ad inseguire Automedonte auriga di Patroclo, e frattanto rimane ucciso Euforbo (v. 72-82), *ed incute timore ai Greci* (v. 118). *Mentre Ettore si cinge delle armi d' Achille tolte a Patroclo, Giove gli preconizza l' imminente sua morte, ma gli promette di renderlo superiore nel conflitto di quel giorno* (v. 198-209). *Giove stesso ha interesse pei Greci che difendono il corpo di Patroclo* (v. 268-272). *Al ceder che fanno i Troiani, Apollo preso l' aspetto del banditore Perifante figlio di Epito, Esorta Enea a far prova di tutto il valor suo* (v. 321-334). *Giove poi sti-*

mola e fa tornar nuovamente nel conflitto i cavalli divenuti quasi immobili, e addolorati per la morte di Patroclo (v. 441-456), *e quindi spedisce Minerva che sotto le forme d' Iride scende dal cielo; dove s' era trattenuta fino a quell' istante con gli altri numi* (Dal. l. VII, v. 426, fino al lib. XV, v. 123), *ad incitare i Greci, e specialmente Menelao cambiatasi nel vecchio Fenice* (v. 544-573). *Menelao uccide Pode* (v.581), *ed Apollo mentito l' aspetto di Fenope figlio di Asio stimola Ettore a correr subito da quella parte, ed il fuoco del fulmine lo incoraggisce* (v. 696).

TAVOLA CXLIII.

Il Visconti espositore di questo bassorilievo così lo spiega ». Sappiamo che ad Apollo Didimeo in Patara [1] credevasi comunemente essere state dedicate le armi e segnatamente lo scudo dell' ucciso Euforbo (v. 60). La fisonomìa dell' eroe nel b. ril. è tale appunto, quale in altri monumenti certi, gli artefici han data al minor Atride [2]. Tale corrispondenza, unita alla conformità dell' azione effigiata, parmi che dia qualchè peso alla congettura. Non si oppone a ciò gran fatto nè la discrepanza d'Omero da tal racconto (v. 70), nè l' altra opinione che volea sospese in Argo a Giunone le spoglie di Euforbo [3]. Che se Apollo mostra nella Iliade d' invidiare a Menelao quelle spoglie e quella vittoria, (v. 85), Apollo che tanto si oppose alle vendette di lui, e della Grecia, questa avversione medesima può essere stata al figliol di Atreo un motivo di placar co' doni la sua nimica divinità, come infatti sappiamo aver luï dopo la vittoria adoperato, richiesto di ciò dallo stesso nume che domandò a Menelao il monile d' Elena per mezzo della ruina di Paride » [4].

1 Diogen., Laert. l. VIII, 5.

2 Mus. Capitol. Tom. IV, Tav. 1, Winkelman. Monum. ined. num. 124.

3 Ovid., Met. XV, v. 160.

4 Visconti. Mus. P. Clem. Tom. V, Tav. XXIII.

TAVOLA CXLIV.

Quest' onice inedita che mi parve assai bella tra le molte opere glittografiche, rappresentative dell' espressovi soggetto, si attribuisce comunemente ad Aiace, che sta in atto di voler difendere il corpo di Patroclo; fa ostacolo peraltro a tal concetto il vedere quell' estinto, o moribondo ch' ei sia, tutt' ora vestito e munito delle difensive sue armi, poiché Omero dice che Aiace ricopriva Patroclo con largo scudo, fermatosi attorno di lui, come leone intorno a suoi figli (v. 132). Ma quest' Aiace secondo Omero protegge il cadavere già spogliato delle armi e delle vesti, che Febo gli aveva fatte cadere da dosso, e delle quali Ettore s'era impadronito, per cui restato nudo potette esser ferito da Euforbo. Come dunque Patroclo si trova qui già estinto e tutt' ora vestito ed armato? E chi volesse ravvisare in questa composizione la morte di Reso, incontrerebbe altre difficoltà che notammo alla spiegazione della Tav. CXIII, ma forse meno imperiose. Qualora per altro riflettasi, che in altre gemme si vede Patroclo indubitatamente, perchè accompagnato da circostanze che lo qualificano esclusivamente per tale, e non ostante come a questo vediamo indossate tuttavia le vesti e le armi, diremo esser tale il modo col quale solevansi dagli artisti trattar simili temi.

TAVOLA CXLV.

Porgo alla meditazione dell' osservatore il soggetto di questo cammeo, sì frequente nelle pietre anulari scolpite ed incise, e sì difficile a sviluppare coerentemente alle narrazioni, che di simili fatti abbiamo dai poeti antichi. Ai diversi tipi inediti che avevo per le mani ho preferito il presente, ancorchè edito dal Tischein, perchè essendo illustrato dall'erudito Schorn, possa il lettore essere informato dell'altrui parere su tal soggetto, quando non sia soddisfatto abbastanza del mio. Ognuno conviene primieramente essere Ulisse la figura combattente ch' è più indietro. Scrive in sostanza lo Schorn che il Gori [1] avendo pubblicato un simile soggetto vide in esso la morte di Reso, procuratagli da una sortita notturna che fecero Diomede ed Ulisse, ma di un tal concetto produssi i miei dubbi, e quelli del ch. Schorn spiegando la Tav. CXIII, all' occasione di parlare appunto della morte di Reso. Anche lo Schorn considera, che se il giacente fosse Reso non saprebbesi contro chi voglia combattere il guerriero stante. Egli aggiunge per tanto che nei monumenti sogliönsi vedere uniti insieme Diomede ed Ulisse, onde il presente soggetto potrebbe far menzione dei fatti d' arme in comune tra i Greci contro i Troiani, e ci addita particolarmente il fatto di Aga-

1 Homer, nach Antiken gezaichnet.

mennone ferito e tornato alle navi, dopo del quale Ulisse invita Diomede a resister con esso all' aggressione di Ettore (lib. XI, v. 316). In questo caso i due combattenti anderebbero contro Timbreo, che OMERO descrive nel carro, per la cui elevazione quei guerrieri guardano in alto, ed allora suppone il prelodato ch. Schorn, che il diacente sia semplicemente qualch' uno dei combattenti caduti, sul quale passano. Questa congettura per altro viene indebolita molto dall' osservazione della Tav. CL, dove l' azione del secondo guerriero manifestamente dichiara l' intenzione dell' artista di voler esprimere la difesa di un corpo morto, del quale il guerriero chinato si impadronisce, mentre è protetto dall' altro che stende sopra di esso lo scudo, e vibra l' asta contro chi volesse assalirlo. Aggiunge lo Schorn anche l'altra supposizione che i due guerrieri sieno Ulisse e Diomede nella impresa loro famosa del Palladio, e che questa fosse in particolar modo un' azione antecedente al furto, e l' estinto allora potrebb' essere il custode del tempio, e l' atto d' esser pronti a nuove uccisioni cred' egli doversi spiegar per la loro attenzione ad altri guardiani che dal tempio medesimo potessero uscire. A questa immagine a parer mio si oppone la frequenza in queste gemme di un sol combattente vicino al morto, come vedremo alla Tav. CL, e l'azione di prendere il cadavere quando sian due i combattenti; oltredichè il ratto del Palladio sembra ormai dichiarato dagli artisti antichi per mez-

zo di certe caratteristiche esclusive di quel soggetto [1].

L'osservazione da me proposta alla Tav. CL vale ad indebolire anche l'altra congettura del prelodato scrittore, che qui si rappresenti Menelao, che alla presa di Troia calcando con Ulisse i cadaveri dia l'assalto alla casa di Deifobo, nella quale Elena era stata nascosta. Ma in questi medesimi avvenimenti lo stesso Schorn trova mal collocato il diacente come figura principale, mentre secondo i fatti non dovrebbe essere che accessoria. In fine egli s' immagina che quel morto sia il corpo d' Achille protetto da Aiace e da Ulisse, e lo argomenta da quella freccia, che gli fu scagliata da Paride, e i guerrieri frattanto guardano l' alto delle mura dalle quali i Troiani scagliavano dardi e sassi. Io per altro suggerisco l' osservazione che la morte d' Achille è costantemente segnata dalla freccia nel piede, che qui potevasi benissimo collocare preferibilmente al sito dove si vede. Se nella Tav. XIII manca l' indicata freccia ben altri più certi segni quali sono i caratteri scritti stanno a render sicura l' intelligenza del soggetto. Qui frattanto vediamo un' asta spezzata presso al cadavere incognito, ma se prestiamo attenzione ai detti d' Omero (v. 802), troviamo che a Patroclo ruppesi l' asta quando Apollo feceli cadere le armi.

Concludo per tanto esser manifesto che in questo

[1] Ved. Millin, Memoire sur quelques pierres gravées qui representent l' enlevement du Palladium.

cammeo sia rappresentato Ulisse, perchè il berretto lo mostra, e lo suppongo insieme con un altro eroe greco alla difesa del corpo di Patroclo, poichè dice OMERO (v. 236) che Menelao mentre n'era il custode, intimorito dalle minacce d' Ettore e de' suoi Troiani, chiamò i Greci a soccorrerlo. Fra questi dunque potea pensare l' artista che intervenisse anche Ulisse, poichè quella testa dà colla sua varietà un risalto notabile alla bellezza della composizione, oltre l'atto di guardare in alto che reca pure ai guerrieri maggior fierezza; ed a questi vantaggi gli artisti sogliono sacrificare ogni convenienza del soggetto. Per la stessa ragione il morto imbraccia lo scudo, perchè quell' atto richiede un simile appoggio. Noi vediamo di fatti la composizione d' un militare prostrato che imbraccia lo scudo, frequentata assai nelle gemme [1], di che senza cercare esempi lontani, io noto quelli dell' opera presente [2]: e queste son licenze concesse all' artista per abbellimento dell' arte. Tantochè sebbene il prostrato essendo Patroclo dovrebbe esser nudo (v. 803) e senza armi (v. 127), pure l'artista si contentò di spogliarlo, ma lasciolli lo scudo, unicamente ad oggetto di render con esso più gradevole quella figura. Ma queste siano pur congetture, che non ostino a migliore interpetre ch' io non sono, di cercare in questo soggetto una più sodisfacente

1 R. Galleria di Firenze, ser. V, cammei ed intagli, Tav. XVII, n. 2. Millin, Galerie Mithol, pl CLX.

2 Ved. Tav. LXV, LXX, CXIII, CXLIV.

interpetrazione, frattanto che io mostri col fatto, quanto spesso le rappresentanze dell' arte si trovino infedeli ai fonti poetici dai quali furono tratte.

TAVOLA CXLVI.

Le armi d' Achille sono nell' Iliade d' Omero un importante oggetto di conquista, poichè erano esse dono dei numi celesti recate a Peleo; ed egli già vecchio aveva di esse agguerrito il suo figlio (v. 195). Queste vennero in potere dei Troiani, quando fu ucciso Patroclo che se l' era indossate. Or mentre costoro le portavano in trionfo, Ettore volle cambiarle colle sue che dette ai Troiani, perchè le portassero nella città, ed egli trattosi in disparte dalla guerra se ne rivestì, come si vede in questo granato inedito.

TAVOLA CXLVII.

Anche in questa inedita cornalina possiamo ricoconoscere Ettore che spogliatosi delle sue armi già si compiace d' osservare quelle d' Achille di nuovo acquisto, per quindi rivestirsene (v. 193). Ma questo soggetto non senza plausibili ragioni, come anche l' antecedente, potrebbesi credere rappresentativo di Achille che si arma per tornare in campo a combattere, come vedremo. L'atto però di compiacente osservazione, in che vediamo occupato questo guerriero, mi fa supporre esser Ettore che si compiace del nuovo trofeo.

TAVOLA CXLVIII.

La gemma disegnata in questa CXLVIII tavola fu pubblicata originalmente dal Winkelmann [1], che la indicò spettante allora alla collezione del principe di Piombino. Oggi vedesi la stessa nella numerosa scelta dattilioteca di S. A. il principe Stanislao Poniatowski. Ivi si rappresenta il combattimento dei Greci e dei Troiani pel corpo di Patroclo. Ma essendo stata figurata dal primo suo editore con grande esattezza, venne in animo al Millin di riprodurla colle necessarie correzioni [2], e quindi anche darne una replica posteriore [3].

Vi si vede Ettore che secondato da Forci vigorosamente respinge i Greci, e dà così ad Ippotoo il tempo di attaccare una corda ad un braccio dello estinto Patroclo per tirarlo verso i Troiani. I tre guerrieri greci, secondo Omero (v. 261), sono Aiace di Telamone, Menelao, ed Aiace d' Oileo, o forse Idomeneo, o Merione. Colui che vedesi celato dietro d' Ettore è Schevio ch' egli uccide nel voler colpipire Aiace. Quei Greci furono chiamati da Menelao in soccorso d' Aiace di Telamone, e qui sono adunati tre guerrieri greci e tre dalla parte dei Troiani.

1 Monum. ined. num. 128.
2 Millin, Peintures des vas. Tom. ,1 pl. LXXII, n. 5.
3 Millin, Galerie Mithol, pl. CLXII.

Qui pure l'osservatore troverà le alterazioni per le quali l'artista si è scostato dal poeta nella rappresentanza di questo soggetto. Egli ha situata la corda attaccata al braccio, mentre OMERO dice positivamente (v. 299) che Ippotoo l'attaccò al piede di Patroclo. Questi conserva tutte le sue armi difensive schinieri scudo ed elmo, quando abbiamo da OMERO, che mentre Menelao ne guardava il corpo questo era ormai nudato delle armi che servivano per trionfo dei Troiani e di Ettore [1].

TAVOLA CXLIX.

Questa bella pittura monocromata ch' io vidi in un vaso a capo di monte a Napoli, rappresenta come l'antecedente gemma, il memorabile combattimento dei Greci e dei Troiani per ottenere il corpo di Patroclo, mentre Ettore avea detto che a chiunque dei suoi Troiani l' avessero ottenuto, egli cedeva loro una parte delle armi che indossava l'amico di Achille. (v. 236).

Racconta OMERO, che Euforbo avendo il primo ferito Patroclo ma di schiena, mentre fu tramortito da Apollo (lib. XVI, v. 791), accorse tosto a spogliarlo delle armi dategli da Achille, ma fu ucciso egli da Menelao (l. XVII, v. 8 - 60). Frattanto ritiratosi Menelao dall' assistenza di quel cadavere Ettore allora prese le armi ed armatosene dette le

1 Ved. pag. 61.

proprie ai Troiani che riportassero a casa (v. 27, 197). In questo mentre Aiace, chiamato da Menelao, viene alla difesa di quel cadavere, e gli si aggira intorno coprendolo col suo scudo (v. 139). In vano i Troiani tentano di spaventare Aiace, ch' egli ne abbatte più d' uno, e si ostina a difendere quel cadavere, ma temendo egli che i Troiani rinforzino sopravvenendo Ettore, dice a Menelao di sopracchiamare i più coraggiosi tra i Greci (v. 236). A tal voce accorrono Aiace d' Oileo, Idomeneo e Merione, con una folla d' altri guerrieri. Aiace è fra questi il più intrepido, ed uccide. Ippotoo, il quale cerca di trarre a se quel cadavere, avendolo legato per un piede (v. 290). Il contrasto prosegue fino alla notte, ed ha stancato i combattenti dell' una e dell' altra parte; tutti per altro hanno l' ordine di non retrocedere. Frattanto Ettore seguito da Enea, da Cromio, e da Areto, vuol togliere ad Automedonte i cavalli d' Achille che usava Patroclo (v. 483). Finalmente dubitando tuttavia Menelao che la vittoria si dichiari favorevole pe' Troiani, spedisce Antiloco a portar la notizia ad Achille della morte di Patroclo (v. 685). Menelao torna quindi al campo, ed Aiace allora progetta che a viva forza, unitamente con Merione, si rapisca il corpo dell'amico di Achille (v. 717), il che eseguiscono sotto gli occhi dei Troiani, e malgrado le grida che fanno sentire, e i dardi che fulminano sopra gli aggressori.

Riportando adesso la descrizione d' OMERO al soggetto della pittura, si trova che il corpo di Patroclo occupa il centro della rappresentanza, onde l'occhio si fermi sopra di esso come l'oggetto più interessante. È nudo perchè spogliato da Achille. Menelao lo ritiene in possesso, e frattanto si copre dai dardi dei nemici (v. 588), mentre che Ettore s' è allontanato per seguire i cavalli di Automedonte. Menelao non ha più la spada, perchè è tutto intento al possesso di quel cadavere che solo vuol recar seco, e portarlo ai compagni. Stanno due campioni in di lui difesa, l'uno è Aiace di Telamone, il quale perquote con una scure Ippotoo, che avea tentato di trarre a se quel cadavere legato per un piede. Ecco una licenza dell'artista che pone la scure nelle mani d'Aiace, non per secondare il poeta che non la nomina, ma per variar le armi di quei combattenti. Dietro di Menelao si vede Merione che lo difende coll'arco (v. 717), ed è coperto d'una corazza di molte lamine di metallo. Sotto a Menelao v'è probabilmente Aiace d'Oileo, che viene a soccorrere un guerriero, il quale appoggia il ginocchio sopra un'oggetto eminente, e difendesi dal proprio avversario. Or questa situazione genuflessa, io la vidi spesso per comodo di composizione adattata a coloro che sono assaliti da altri [1]. I due arcieri che hanno la loro faretra a sinistra dirigono le frecce contro i due Aiaci. Quel-

[1] Ved. Inghirami, Monum. etruschi, ser. 1, p. 195.

lo del piano inferiore si mostra un troiano al pileo del quale è coperto; l'altro può esser Pandaro.

Il combattimento figurato nel piano superiore è immaginato accadere in luogo appartato. Ettore armato di un grande scudo assale Automedonte per toglierli i cavalli di Achille, che quell'auriga riconduceva al loro padrone. Egli è accompagnato da Enea che ha una lancia, il cui manubrio è guarnito da una traversa, onde possa più sicuramente essere tenuta in mano. V'è anche Cromio con lui. Automedonte armato d'uno scudo circolare sostiene l'attacco. Antiloco a cui Menelao ha detto di portare ad Achille la trista nuova della morte dell'amico, è quegli che vedesi in atto di partire. La varietà che regna in questa composizione, a differenza della monotonia che vediamo nelle pitture del codice milanese, ci fa molto apprezzare il gusto degli antichi Greci nelle arti liberali.

TAVOLA CL.

Di questa inedita pietra incisa, ho già detto qualche cosa nelle tavole antecedenti [1]. Qui dunque ripeto che il comune degli eruditi, e dei pratici in materia glittografica vi riconosce il contrasto dei Greci per ottenere il corpo di Patroclo. Infatti se paragoniamo i detti d'Omero con questa composizione, troveremo

1 Ved. p. 63.

grande analogìa nell'insieme, non senza peraltro qualche varietà nei particolari. Il guerriero ch' è in piedi sta per difendere sicuramente l'altro ch' è in atto d'impadronirsi del cadavere ch' è per terra. Nello avvenimento di Patroclo, secondo OMERO, accadde lo stesso. Mentre Aiace difende quel corpo (v. 139), Menelao si sforza d'impadronirsene (v. 674), ed Aiace affronta chiunque si oppone ad un tal possesso (v. 289, 298). Ma la pittura antecedentemente osservata più fedele alla omerica descrizione, mostra il corpo di Patroclo del tutto nudo; mentre qui è vestito. Là i militari si battono fra loro, e qui non sappiamo il perchè siano rivolti all'alto.

TAVOLA CLI.

Questa fascia della tavola Iliaca spettante al libro XVII, non porta come le altre i nomi scritti dei soggetti che vi furono rappresentati, forse perchè reputati facili a riconoscersi. Cominciando a sinistra dello spettatore vedesi Ettore, il quale dopo avere spogliato Patroclo dell'armatura, torna in città sopra un carro attaccato a due cavalli, ed accompagnato da Enea. Aiace fassi avanti ad Ettore per combattere con esso, alla presenza del corpo ch' è in disputa [1], benchè OMERO narra il fatto alquanto diversamente. Quantunque potrebbesi qui ravvisare il contrasto d'Ettore con Automedonte, per la sua gran somiglianza col soggetto espresso nella tav. seguente. Menelao sottrae dal possesso dei Troiani la fredda

1 Millin, Galerie Mithol. Vol. ii, p. 74.

spoglia dell' amico d' Achille. Quindi si vede nuovamente Menelao che insieme con Merione pongono quel cadavere sopra d'un carro, al quale sono attaccati due cavalli. In Omero (v. 718) non è fatta menzione di carro alcuno in quel contingente, ma solo dicesi che il cadavere di Patroclo fu tolto dalla battaglia.

TAVOLA CLII.

Ecco qui l'incontro d'Ettore con Automedonte dopo l'uccisione di Patroclo. Questa è almeno l'interpetrazione che dà l'Orlandi al bassorilievo della tavola presente [1]. Ettore dopo avere ucciso Patroclo lo spogliò delle armi colle quali si era presentato a combattere con esso lui, e perchè erano di Achille, e doni divini, così Ettore ne rivestì se medesimo, quindi montato sul cocchio come trionfante, nel tornarsene tra i suoi s' incontrò con Automedonte scudiero d' Achille ed amico fedele di Patroclo, e questo parve all' Orlandi il soggetto del bassorilievo. Ma il Bellori che pure lo illustrò, vi credeva Achille, il quale dopo avere, per mezzo di Tetide sua madre, ottenute le armi fabbricategli da Vulcano, si portò a vendicare la morte dell' amico suo Patroclo. Ma questo equivoco accadde, perchè il Bartoli fece l' eroe senza barba, mentre sebben consunta, pure

1 Orlandi, Ragionamento sopra un' ara antica posseduta da mons. Casali, art. v.

vi si ravvisava patentemente [1]. Il Montfaucon ha seguito il Bellori, e riferisce ad Achille ciò che nel nostro marmo ad Ettore certamente appartiene [2]. Egli trova in Omero (lib. xvii, v. 210) che Ettore essendosi poste indosso le armi d'Achille, sentissi rinvigorito per opera di Marte, e così fastoso andò contro d'Automedonte, e quindi raggiuntolo vibrò contro di lui l'asta mortifera (lib. xvii, v. 525), ma evitò Automedonte quel colpo fatale (v. 526), e salvossi dipoi col soccorso dei due Aiaci. Se la rappresentanza non coincide perfettamente col racconto di Omero, dal quale non si apprende che Automedonte combattesse a piedi, non dovremo per questo inferirne che non si rappresenti nel nostro bassorilievo il narrato avvenimento, poichè vi sono in quel marmo diversi bassirilievi spettanti concordemente a dei fatti della Iliade, sicchè debb' esser tale anche questo.

TAVOLA CLIII.

L'ostinata zuffa tra i Greci e i Troiani pel corpo di Patroclo forma il soggetto di questo bassorilievo che trovasi come l' antecedente nell' ara spettante al Casali [3]. L' artefice par ch' abbia scelto l' articolo in cui divenne più sanguinoso il combatti-

1 Bellori, Admiranda romanar. antiquit., n. 3.

2 Montfaucon, Suppl. a l'ant. expliq., Tom. iv, l. iv, c. v, Tab. xxxv, n. 2.

3 Orlandi, l. cit. art. v.

mento come osserva l'ultimo dei suoi illustratori [1], cioè quando Minerva rianimò il coraggio de' Greci che quasi smarriti stavan per cedere il campo. Qui è rappresentata la Dea con i suoi simboli, ancorchè OMERO in questo fatto la finga sotto le sembianze dell' illustre Fenice; ma sotto altre forme che le sue proprie non sarebbesi ugualmente riconosciuta. Menelao fu il solo dei Greci, che a cagione del corpo di Patroclo si battè al duello con Ettore, facendolo assentare da quel cadavere, sebbene fossegli molto inferiore di forze [2]. L' attacco fu coraggiosamente sostenuto dai capitani d' ambedue le armate, ognuna delle quali voleva in suo potere il cadavere questionato (v. 395-894).

Il Montfaucon che riportò questa rappresentanza vi ravvisava Ettore in contrasto con Aiace protetto da Minerva, la quale assisteva i Greci nel combattimento che accadde per ricuperare il corpo di Patroclo [3]. Più saggiamente il Bellori che riprodusse anch' esso per opera del Bartoli questo monumento medesimo, tacque il nome dei due combattenti [4], contentandosi di nominarlo il combattimento de' Greci coi Troiani pel corpo di Patroclo. Il Bartoli ne fu la causa, perchè disegnò il soggetto presente dal

1 Orlandi, l. cit.
2 Athen., l. IV, c. 24.
3 Montfaucon, l. cit.
4 Admiranda romanar. antiq.

marmo antico, ma con indicibile trascuratezza. Il Barbault non dice di più nell'averlo prodotto anch'egli fra le sue opere [1]. L'altro capitano che di fronte contrasta con Menelao, fu preso dal Montfaucon per Ettore, come l'unico il quale combattè in duello con Menelao. Ma OMERO dice che Ettore si era già ritirato, quando Minerva scese in aiuto dei Greci. Quindi parve all'Orlandi che ci si presenti Pode il favorito compagno d'Ettore, dal quale, dopo la sua ritirata fu lasciato nel conflitto con Minerva a sostenere il grande impegno; e perciò qui vedesi nell'espressivo atto di rispingere e ferire il nemico (v. 578).

Quella MAZZA che vedesi abbandonata nel campo rammenta l'asta che a Patroclo si spezzò per opera d'Apollo [2] (v. 802). Simili mazze vedonsi nel Virgilio vaticano poste in mano di Turno e di Enea, che si combattono armati di scudi [3].

TAVOLA CLIV.

Il bel gruppo di questa inedita incisione è assai ripetuto nelle pietre anulari, ed è ordinariamente noto col nome di carità militante. Tuttavia se vogliamo annetterci una speciale idea di rappresentanza, non ricuso con molti altri di ravvisarvi Menelao nell'atto

1 Barbault, Monumens antiq. ou colletions d'anciens monum. ec.
2 Ved. la p. 64.
3 Orlandi, loc. cit.

di volersi appropriare il corpo di Patroclo, difendendolo da coloro dei Troiani che tal possesso fermamente gli contendevano (v. 588). A questo concetto mi guida principalmente il pugnale ch' egli imbrandisce contro chi gli si oppone: atto che sarebbe inutile se realmente vi si trattasse di una rappresentanza della carità militante, o pietà militare [1]. La gioventù dell' estinto conveniente a Patroclo, ugualmente che l'età matura di colui che l' indossa, come si giudica in Menelao, che sempre rappresentasi colla barba, sono indizi che mi autorizzano a proporre francamente, che il gruppo si tenga per Patroclo sostenuto e difeso da Menelao. Questa pietra sta con moltissime altre a decorare la bella collezione di S. A. il principe Poniatoski.

TAVOLA CLV.

Siccome il famoso gruppo d' Aiace, che sostiene l' estinto Patroclo del Museo fiorentino, è stato reputato per tale dal comune consentimento degli archeologi [2], così non anderemo lungi dal vero, dichiarando anche in questo intaglio sopra un' onice di fondo celeste il cadavere di Patroclo sostenuto da Menelao, sì perchè molto si assomiglia nell' aggruppamento a

1 Millin, Vases, Tom. 1, p. 96.
2 Visconti, Mus. P. Clem., Tom. vi, Tav. xix.

quelle due statue mirabili [1], sì perchè il Mariette [2], ed il Millin che due volte l' ha pubblicato [3], non ne pensarono diversamente. La pietra intagliata si trova presentemente nel gabinetto del re di Francia, ed io ne ho tratta la copia dal Millin, che avverte essere mal disegnata quella del Mariette.

TAVOLA CLVI.

Non mi occorrono molte parole a far chiaro il significato di questo gruppo, mentre se ne occupò estesamente il Visconti [4], onde al mio solito ne dirò quanto basti a farlo noto a chi non avesse sott'occhio il libro di quel celebre archeologo. Riportando l' opera del greco artefice antico al canto del greco antichissimo poeta, egli trova che assai conviene questa scultura con alcuno dei vari incidenti del contrasto da OMERO descritto intorno al cadavere di Patroclo. Vedesi difatti nelle spalle del morto tra l' un omero e l' altro una ferita ch' è quella appunto della quale Patroclo fu offeso da Euforbo (l. XVI, v. 807), prima di ricevere dall' asta d' Ettore l' altra nell' estremità del petto (l. XVI, v. 824), che lo tolse di vita. Se Patroclo è l' ucciso non sarà difficile dedurre dalle circostanze dell'omerica narrazione che l'eroe del gruppo

1 Ved. la Tav. seguente.

2 Pierres gravées du Cabinet du roi. Tom. II, pl. CXIV.

3 Millin, Vases, Tom. I, pl. LXXII, p. 96, not. 4. Galerie mithol,: pl. CLX, n. 582.

4 Mus. P. Clem., Tom. VI, Tav. XIX.

sia Menelao, di cui dice OMERO che sollevò solo il corpo morto, e lo tolse dal cerchio dei Troiani, traendolo dalla parte de' Greci (v. 581, 588). Il figlio d' Atreo più non bada all' estinto, già assicurato tra le sue braccia, dice il Visconti, ma solleva, e quasi pare che giri lo sguardo attorno per vedere fra' Greci chi debba chiamare in quel difficil momento alla sua difesa (v. 674). È barbato giusta l'immagine di esso in più d'un bassorilievo [1]: l' abito e gli ornamenti della persona meritano d' essere osservati. Egli non ha corazza, ma solo è velato d' una tunica succinta. Potrà sembrar questo arnese men proprio d' un guerriero ch' è nell' ardore della pugna; ma l' artefice vi era giustificato da una certa convenzione di costume, la quale esige che i guerrieri delle storie mitologiche o affatto nudi o appena vestiti si raffigurino.

Le tante repliche già note di questo gruppo ne provano il merito e la riputazione [2]. Questo della tav. presente è in Firenze, noto anche per le stampe, mentre un tempo era esposto nella pubblica piazza presso il ponte vecchio. Ora tolto di là per meglio situarlo è tuttavia senza destino. Le collezioni generali di monumenti dell' arte non hanno trascurato di farne menzione cogli scritti e coi rami [3].

1 Ved. le tavv. XXII, XXIII.

2 Ved. Inghirami, Descrizione del R. Palazzo Pitti, p. 9.

3 Millin, Galerie mythol, pl. CLVII, num. 583. Vases, Tom. I, Tabl. LXXII,

ARGOMENTO

DEL XVIII LIBRO

DELLA ILIADE.

Mentre i due Aiaci rispingono i Troiani, affinchè non impediscano, o non ritardino il trasporto del corpo di Patroclo, Antiloco annunzia ad Achille la morte del suo fido amico (v. 21). Il Pelide mostrasi dolentissimo di tale annunzio (v. 35) e quasi furibondo. Teti che udiane i gemiti accorse e ne richiese il motivo, e uditolo ne sentì anch'essa vivo dolore (v. 93), tantopiù ch' ella è presaga della morte del figlio che dovea succedere dopo quella di sì caro di lui amico (v. 96); e intanto Achille risolve ad ogni patto di vendicarlo (v. 126). La madre però lo avverte ch'essendo privo delle armi già tolte a Patroclo estinto, non voglia esporsi inerme; e gli promette di recarglie ne delle nuove fabbricate da Vulcano (v. 147). Mentre si avvicinano gli Achei agli accampamenti, insiste Ettore per impadronirsi nuovamente del corpo di Patroclo, finchè Achille insinuato da Iride risolva di comparire in campo, spaventare i Troiani, e metterli in fuga. In questa guisa la spoglia di Patroclo potette esser portata fino agli accampamenti, e qui si compie questa giornata.

Polidamante convocato un congresso, persuade i Troiani accampati davanti alle trincere dei Greci di ritirarsi nella città, e nel caso che nel dì seguente sopraggiungesse Achille a combattere, essi stando sulle mura in difesa ne lo avrebbero allontanato (v. 283). *Pensando Ettore all'opposto di doversi abbandonare all'evento della giornata, risolve di assalire nel dì successivo gli accampamenti nemici, e i Troiani annuiscono al di lui progetto* (v. 313). *Achille peraltro passa la notte immerso nella tristezza, e palesa di non volere dar sepoltura al cadavere di Patroclo, se prima non ne abbia presa vendetta sopra Ettore; determina quinci d'immolare dodici prigionieri troiani nelle di lui funebri esequie, ed ordina che le femmine schiave facciano corteggio a quel corpo esangue, tributandoli i mesti consueti lamenti, e venga inoltre lavato, unto ed avvolto in un lenzuolo* (v. 355). *Teti frattanto portasi da Vulcano, ed è onorevolmente accolta da lui e da Cari* (v. 417). *Essa palesa al divino fabro la sua richiesta* (v. 462, *ed egli si mostra compiacentissimo verso di Teti, portandosi tosto all'officina, ove si accinge alla fabbricazione delle armi richieste* (v. 477). *Il poeta diffondesi ampiamente nel descrivere la manifattura dello scudo di Achille, e le figure in esso espresse.*

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XVIII LIBRO

DELLA ILIADE.

Minerva accresce le smanie d'Achille ed il terror del suo volto (v. 205-217). Teti sorge dal mare udendo i lamenti del figlio, ed interrogatolo della cagione il consola promettendogli nuove armi divine (v. 35-147). Quindi ella va in cielo, e dipoi entra nell' abitazione di Vulcano, a cui porge le proprie istanze, ed egli annuisce coll'accingersi all' opera (v. 369). Giunone spedisce Iride ad Achille, perchè si porti al campo, ed atterrisca i Troiani (v.166-202). Allora Giunone è ripresa con aspre maniere da Giove per aver condotte le cose in maniera, che Achille comparisca nuovamente in campo (v. 368).

TAVOLA CLVII.

Questo è manifestamente l'originale frammento di un onice famosa della quale trattai a p. 74 del primo volume, dove ne detti una copia, con una spiegazione alquanto varia daquella che sogliono dar gli antiquari al monumento presente. Nè già io detti a quel cammeo diversa interpetrazione per oppormi a quanto di questo presente giudicano gli eruditi, come ivi dichiarai, ma per mostrare quanto facilmente si possa dare a questa qualità di antichi soggetti un senso forse diverso da quel che l'artista volesse mostrare [1].

Ora più chiaramente io determino che l'immaginazione di quel ristauro si tien per opera di Pikler [2] o di Marchant più probabile. L'originale frammento ch'io dò in questa CLVII Tav., disegnato da un zolfo tratto recentemente dal suo tipo esistente in proprietà di S. E. il Duca di Blacas Aupuls, è passato in diverse mani, ed è noto col nome di cammeo frammentato della Contessa Cheroffini, perchè l'ebbe in possesso al tempo di Winkelmann, il quale fecelo noto nelle sue opere [3], ma in una maniera trascuratissi-

1 Ved. Raoul-Rochette, Monumens inédits d'antiquitè figurée ec. Vol. 1 p. 76, not. 1.

2 Ved. Schorn, Homer, Nac. ec., Tab. IV, not. 3.

3 Winkelmann, Monum. ined., part. II, c. X, n. 129, e Storia dell' arte del dis. l. cit. Descript. de pierres gravées du Baron de Stosch., p. 323, n. 246.

ma, aggiungendo ciò che manca in antico, come si vede in più copie di sì bell'originale [1], che generalmente viene stimato tra i più pregevoli di quel genere [2]. Anche l' Heine nella sua migliore edizione [3], ed il Millin nella sua Galleria mitologica [4] ne dettero piccoli ed insufficienti modelli. Men distante della perfezione del monumento vedesene una copia nella raccolta ultima di soggetti omerici del Tischbein illustrata dal ch. Schorn [5], ove peraltro sono egualmente supplite le mancanze dell'originale, ch'è frammentato come quello che ho dato in questa Tav. ch'è copia del zolfo calcato sull' originale.

Spiegandolo egli vi ravvisa Antiloco il quale reca la notizia ad Achille della morte di Patroclo, e vede il Pelide meditabondo per la privazione dell' amico suo Patroclo, che gli prediceva una volta la madre [6]. Osserva il Winkelmann che ambedue gli eroi hanno il capo appoggiato in segno d' afflizione, ed Antiloco tien le gambe incrociate per indizio di lutto [7], di che detti ancor io varie prove [8]. Osserva di più lo Schorn che Antiloco alza la mano per porgerla al-

1 Il Barone di Stosch ne possedeva una eseguita dall' incisore di cammei Bernaldé di Firenze.

2 Winkelmann, l. cit.

3 Homeri, Ilias cum brevi annot. curante Heyne, Londini 1802. Tom. II, in fin.

4 Pl. CXXXII, n. 584.

5 Homer, Nac. Antiken ec.

6 Iliad., lib. XVIII, v. 18-38.

7 Winkelmann, Storia delle arti cit.

8 Inghirami, Monum. etruschi, ser. II, p. 492.

l'amico ad oggetto di mitigare il di lui cordoglio, ma non ne prosegue l'azione, spossato dal dolore medesimo che lo ritiene immobile ed indeciso. Crede il Millin che l'uomo armato alla porta della tenda sia Fenice, ma la sua giovinezza e 'l costume, come anche la collocazione me lo fa creder piuttosto una sentinella alla custodia della porta che dà ingresso alla tenda d' Achille.

TAVOLA CLVIII.

Immaginò il Winkelmann che alla parte mancante dell' antecedente cammeo avrebbesi potuto supplire col presente bassorilievo ch'è fra gli antichi monumenti del museo Matteiano, e già pubblicato con molti altri di quella insigne raccolta [1], e dallo stesso Winkelmann di nuovo dato alla luce come un monumento inedito, perchè nella copia che vedesi tra i marmi Matteiani è sì male eseguito, che appena direbbesi tratto dall' originale medesimo dal quale si trasse quello del Winkelmann [2], e più accuratamente il presente. L'Heyne pure lo riprodusse molto meglio eseguito [3]. Il soggetto è manifestamente il medesimo dell' antecedente. Antiloco è qui pure davanti ad Achille il tristo messaggio della morte di Patroclo.

1 Vetera Monum. Mattheian. Tom. III, Tab. 34.

2 Winkelman, Monum. ined. p. 130.

3 Homeri, Iliadis brevi annot. Heine. Londini 1802 alla fronte del libro XVIII.

Dietro ad Achille, a sentimento del Winkelmann, è Fenice l'antico suo aio, e le due femmine coperte in capo del berretto alla frigia debbon essere Diomedea ed Ifi, ambedue prigioniere d'Achille e di Patroclo [1], non essendo peranche stata restituita Briseide [2]. Il Marchant si prevalse dell'idea del Winkelmann ed aggiunse le donne all'antecedente composizione, ma dette loro, a parer mio, soverchio interesse all'azione, dal che nasce l'equivoco da me notato [3].

TAVOLA CLIX.

Le tre qui accennate figure fanno parte di un esteso bassorilievo esistente nel museo Capitolino, considerato dai periti dell'arte rappòrto alla scultura, come un lavoro de' bassi tempi dell'impero romano, copiato peraltro da un originale d'antica eccellente scultura, e giudicato altresì ornamento della facciata anteriore di un coperchio d'amplo sarcofago. La composizione si divide in tre parti. Questa ch'è la prima andando da dritta a sinistra, contiene la partenza di Teti da Achille per procurargli le armi. Vi si vede effigiata la Dea marina, che preso commiato dal figlio gli volge le spalle (v. 138). per licenziar le sorelle Nereidi, ed avviarsi verso l'Olimpo ad ottener nuove armi da Vulcano. E

1 Omer., Iliad. l. IX, v. 661.
2 Ibid. l. XIX, v. 282.
3 Ved. la spiegazione della tav. XXXI.

vestita di tunica talare, con peplo stretto che le vela la testa, e coronata della mitella, come Giunone: attributo che in altri monumenti ancora le vedremo [1] adattato. La segue il figlio vestito del pallio: manto non militare [2], come colui che dopo la ingiusta decisione del re Agamennone si era separato dalla guerra. Qui sta in atto di accomiatarsi dalla madre. Il giovane eroe munito di scudo e d'asta, col capo coperto dall' elmo, e rivestito soltanto dalla clamide, è Antiloco, figlio di Nestore, che avea portata ad Achille la novella fatale della morte di Patroclo, la quale diè origine al lutto del Pelide, non meno che alla venuta di Teti. Egli tien rivolto lo sguardo verso il suolo in atto di mestizia; e questa, secondo il parere del ch. sig. Mori, dal quale ho trascritta la presente illustrazione: questa, egli dice, è una delle figure più espressive, e meglio composte [3] nel bassorilievo, del quale daremo a suo luogo le altre due parti. Questo monumento fu illustrato anteriormente dal Foggini espositore del Museo capitolino, che vi trovò le armi fabbricate per Achille, per Enea, e per Memnone [4].

1 Ved. Tav. seguente.
2 Ved. pag. 51.
3 Mori, Sculture del museo Capitolino Tom. II, p. 196.
4 Foggini cit. dal Mori, loc. cit.

TAVOLA CLX.

La Tavola iliaca presenta in questo rango del bassorilievo un sommario del libro XVIII del poema omerico nei fatti seguenti, accennati coi nomi degli eroi respettivi. ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ Patroclo estinto giace su di uno strato in un letto, presso al quale ΑΧΙΛΛΕΥΣ Achille piangente si vede assiso portando la mano al volto, come si osservò nelle tavole antecedenti, quasi che fosse quello il segno costante del cordoglio presso gli antichi [1]. Fenice credesi quegli ch' è in piedi presso di lui, nell'atto medesimo di dolore. Diomedea di Lesbo figlia di Forba, divenuta la confidente di Achille, dopo che avea perduto Briseide, ed Ifi di Sciro, l' amica di Patroclo, son quelle donne che mostrano presso il cadavere il loro dolore. ΘΕΤΙΣ Teti domanda nuove armi a ΗΦΑΙΣΤΟΣ Vulcano che è seduto presso l' incudine della sua fucina, ove leggesi ΟΠΛΟΠΟΙΑ fabbricazione d' armi; in fine tre Ciclopi di lui lavoranti eseguiscono a colpi di martello lo scudo posato sull' incudine, e tenuto da Vulcano.

TAVOLA CLXI.

L' incisione di questa inedita pietra anulare è tenuta comunemente per una rappresentanza di Vul-

1 Inghirami. Monumenti etruschi, ser. II, p. 527.

cano, in atto di fabbricar le armi di Achille ad istanza di Teti, al qual significato molto si presta quella donna che sta da parte seduta, quasi che attendesse l'esecuzione del fabrefatto lavoro (v. 458). Qualora peraltro riflettiamo all'aggiunto dell' erba e dell' albero frondoso, che l' artefice con tanta cura vi ha posto, senza che OMERO faccia parola di un tale accessorio attorno alla fucina di Vulcano, potremo sospettare che qui sia piuttosto considerato il dio del fuoco, o 'l fuoco medesimo, quale artefice industrioso di tutto il creato [1], come specialmente pensavano gli Egiziani, i quali alludevano al primo principio passivo quella Venere, che i Greci dettero per moglie a Vulcano, come primo principio attivo ed operoso della natura [2]. Nè inverisimilmente potrà esser Venere quella donna che sedendo presso al fabro divino prendesi comunemente per Teti in questo inedito incavo.

TAVOLA CLXII.

La portentosa esecuzione dello scudo d' Achille per opera di Vulcano fu gradito soggetto nei lavori d' antica glittografia, come si vede anche in questo inedito monumento anulare, ove chiaramente si rappresenta l'addolorata Teti che in atto di cordoglio [3]

1 Vid. Iablonski, Panteon Aegyptiarum, Pars prima lib. 1, cap. 11, paragr. 10.
2 Ibid, Cap. 1, paragr. 4.
3 Ved. pag. 84.

narra e Vulcano, come da lui si è portata per ottenere nuove armi, onde munirne il figlio, risoluto ormai a costo d' incontrar certa morte d' andar contro ai Troiani a vendicar sopra Ettore l' uccisione dello amico suo Patroclo (v. 92). Vulcano assiso perchè difettoso nei piedi (v. 412), già intraprende l'esecuzione del famoso scudo, che Omero narra sì riccamente ornato di semoventi (v. 492), da non intendere come gli avesse immaginati. Non saprei dar conto di quei due militari che stanno attorno a Vulcano.

TAVOLA CLXIII.

Ecco qua una seconda parte del bassorilievo già notato alla Tav. CLIX, dove comparisce il palazzo di Vulcano, che Omero pone all' Olimpo. Ne dà un indizio la porta, che mostra esser quell' artefice in luogo architettato e coperto, e non in una spelonca. Il nerboruto nume (v. 415) deposta la piragra o tanaglia da fuoco, ed il malleo, secondo il Mori che ne fu l'ultimo illustratore [1] : particolari strumenti di Vulcano (v. 476) assiso su rozzo tronco, e col pallio che lo ricopre dalle reni ai piedi, e col pileo fabrile in testa, è tutto intento a dare allo scudo la più conveniente forma (v. 478) che l'arte sua divina gli suggerisce, mentre i tre suoi terribili satelliti ci-

1 Mori, l. cit.

clopi Piragmo Sterope e Bronte [1] affaticansi a batterlo [2]. Lo scudo è collocato sopra un' incudine sostenuta da un ceppo, come OMERO dichiara (v. 476). Presso il ceppo e l' incudine son preparati i due schinieri destinati anch'essi ad Achille (v. 603). E osservabile che l'artefice del bassorilievo pare che in questo gruppo abbia voluto imitare il soggetto medesimo della tavola iliaca [3].

TAVOLA CLXIV.

Queste Nereidi che nella venustà, e nella grazia pareggiano le più lodate antiche sculture, son reputate dal Visconti come copie degli originali del famoso scultore Scopa [4]. Illustrando egli il monumento che le contiene, dice che recano esse nelle mani vari pezzi di armatura, di quella certamente del nipote loro Achille, che OMERO fa dalla sola Teti apportargli, tacendo in ciò d'ogni uffizio delle sorelle (v. 615). Ma le antichissime arti, e per conseguenza gli antichissimi poeti e mitologi non dovevano escludere da tal ministero le altre figlie di Nereo, poichè nell'arca di Cipselo accompagnavano esse la germana Tetide, nell' atto di donare al figlio le divine armi [5] nè le avreb-

1 Apollodor. Bibl. l. I, c. I.
2 Virgil., Aeneid. lib. VII, v. 425.
3 Ved. Tav. CLX.
4 Visconti, Mus. P. Clem. Tom. V, tav. XX.
5 Pausan. l. V, c. 19.

be adoperate Euripide nel recar questo dono [1], se l' antica tradizione non l' avesse incoraggiato a variar così l' omerica narrazione.

« Le armi, prosegue il Visconti, che vedonsi nel bassorilievo son tutte a difesa, e menzionate da Omero tutte. La prima ninfa a sinistra dello spettatore ha uno schiniero, la seconda lo scudo accortamente rappresentato dall' atefice dalla parte interna col suo manubrio. per non impegnarsi ad effigiare lo scudo omerico, o a variare, come han fatto, la sua descrizione [2]. La terza ha la celata da calarsi sul volto; la quarta ha 'l torace o corazza ».

TAVOLA CLXV.

Nello spiegare le rapprentanze di antichi monumenti non è facile dar conto d' ogni accessorio, sia perchè gli artisti arbitrarono a tenore della lor fantasia, o perchè seguirono tradizioni varie, molte delle quali non pervennero fino ai nostri tempi. N'è un esempio la bella incisione di questa pietra, ove per certa cosa è rappresentata la Dea Teti madre d' Achille, in atto di portar le armi al figlio, a lei fabbricate da Vulcano. Propone infatti il Visconti peritissimo in tali indagini, che allorquando si trova una sola Nereide assisa su' d'un Tritone, e reggente uno scudo colla Gorgone dicasi quella esser Teti che nel-

1 Euripid, in Electra, v. 342.
2 Ved. le tav. seguenti.

la favola Omerica reca le armi ad Achille (v.615). Nota egli di più che questo soggetto è assai conosciuto per le antiche gemme [1], delle quali riporto la presente inedita, che parvemi assai bella tra le migliori. Ma non so dar conto degli amorini che vedonsi attorno a quei mostri del mare, giacchè l'amor filiale, qual era quello che moveva Teti a soccorrere Achille, non ha esempio, a mia notizia, che si rappresentasse come un fanciullino. Osservo d'altronde che ove nei sarcofagi son Tritoni, ivi son pure quei putti, e mi sovviene aver detto che sono i simboli delle anime che transitano agli Elisi [2]. È dunque probabile che il costume di associare quei due esseri ideali dei Tritoni e dei putti, abbia dato motivo all' artefice di questa bella gemma di arricchire il suo gruppo del Tritone colla nereide Teti, con alcuni di quei putti che sogliono accompagnare i Tritoni, senza rigorosamente esaminare se in questa composizione i putti abbiano luogo.

TAVOLA CLXVI.

Le spiegazioni delle due Tavole antecedenti possono servir di commento alla bella pittura d' un vaso fittile già pubblicato dall' Hancarville [3], ch'io qui

1 Visconti l. cit.
2 Monum. etruschi, ser. 1, pag. 361.
3 D'Hancarville. Antiquites etrusques greques ec. Tom. III, pl. 118.

riporto ad oggetto di mostrare, come questo tema interessò gli artisti di generi diversi, ed ognuno lo trattò nel metodo analogo al genere d' arte nel quale impiegavasi. In questa pittura monocromata noi vediamo per esempio tre Nereidi modestamente coperte di vesti, mentre nelle sculture [1] son sempre nude, e nelle pietre incise [2] le vidi sempre coperte dai fianchi in basso [3]; e poichè OMERO nomina, oltre lo scudo e la corazza, anche l' elmo e gli schinieri (v. 612), come imitò l'artista del sarcofago posto alla Tavola CLXIX, qui non si vedono che i due nominati oggetti, per modo che resta oziosa la terza Nereide. Non vi manca peraltro quell' adulto giovinetto costantemente alato che sì frequentemente si vede nei vasi fittili, e che pel destino loro chiamaronlo gli archeologi il Genio dei misteri [4], ben diverso per forme, e per destino da quei putti che notammo nelle sculture dei soggetti medesimi [5]. La Teti scolpita in gemme porta sempre nello scudo l'effigie di Medusa, come osserva anche il Visconti, mentre qui lo scudo medesimo è ornato d'un gran serpe; ma non ne dà ragione veruna [6]. Sarebb' egli forse quel serpe una caratteristica delle trasformazioni

1 Ved. Tav. CLXIV.
2 Ved. Tav. CLXV.
3 Millin, Galerie Mithol. pl. CLI.
4 Monum. etruschi, ser. V, p. 221.
5 Ved la spiegazione della TAV. CLXV.
6 L. cit.

della madre d'Achille, e quindi della di lui nascita [1]?

In questo caso potrebbesi anche supporre che la Medusa spesso rappresentata nello scudo d'Achille fosse un emblema dell'universo, come altrove ho provato [2], mentre anche la descrizione d'Omero di un tale scudo è allusiva all'universo medesimo, secondo gli antichi scrittori [3].

TAVOLA CLXVII.

Questa composizione si trova incisa nel coperchio di una cista mistica di bronzo, trovata in Palestrina l'anno 1826, dal possesso del sig. Durand passata quindi nel gabinetto del sig. Réville a Parigi e comparsa per la prima volta in una grandiosa opera di Monumenti inediti che attualmente si pubblicano [4], dove si legge la seguente interpetrazione. Vi si rappresentano tre Nereidi ciascuna trasportata sopra un diverso mostro marino, e queste hanno seco loro le armi d'Achille, cioè una spada nel fodero, portata da una di esse, e i due schinieri dalle altre due. Le accenna l'interpetre per tre Nereidi, e non Teti stessa (v. 616) con due delle di lei sorelle, perchè il costume delle tre ninfe, il quale differisce soltanto per delle partico-

1 Roul-Rochette, Monum. ined. d'antiq. figurée, Tom. 1, p. 20.

2 Monum. etruschi, ser. I, p. 456, e ser. III, p. 337.

3 Heraclit. Pontic., Opusc. Mythol. Ed. Th. Gale, p. 467, 473, 475, 477.

4 Roul-Rochette, Monum. inedits d'antiquité figurée, pl. XX, n. 2, p. 90.

larità indifferenti, vieta, a parer suo, di riconoscere tra di loro una divinità fatta madre, com' era Teti, non essendo a lei conveniente lo stato di nudità nel quale si mostrano, mentre il vasto peplo era per così dire il costume omerico, il quale non sarebbe stato certamente soppresso in un monumento, in cui ogni restante è sì conforme alle tradizioni del poeta [1]. Io peraltro mi reputo dispensato dal seguire sì rigorosamente una tale osservazione, se rilevo che le tre donne qual più qual meno ampiamente son munite di un velo. Nè maggiormente coperte d'alcune di esse vedonsi le figure muliebri che trasportate da mostri marini, ed avendo in mano qualche militare armatura, debbonsi a sentimento del Visconti avere costantemente per Tetidi [2]. Prosegue il ch. commentatore del monumento che le tre Nereidi portano un monile che sembra essere stato particolarmente d' uso presso gli Etruschi, giudicandone da un gran numero di monumenti, che mostrano un simile ornamento. Simile dico anch' io, non però uguale, mentre i monumenti etruschi fanno vedere i lor monili alquanto più ricchi [3]. Che una di esse Nereidi abbia scarpe è particolarità da esaminarsi, e non facile a darne ragione; onde l' interpetre si limita ad osservare che una tal particolatità si ritrova sopr' altri monumenti

1 Ivi.
2 Ved. la spieg. della tav. CLXIX.
3 Ved. Monum. etr., ser. I, tav. LXXII, ser. II, tav. LXV

di mistica significazione [1]. Io lo confermo nell'esame delle donne disegnate negli specchi ch' io dico esser mistici [2]. Soggiunge poi l'avvertenza che quelle donne hanno tutte e tre un semplice braccialetto attorno al polso, e la testa nuda; qualità che non gli fanno trovare fra loro la madre d' Achille.

TAVOLA CLXVIII.

Nell' esser prevenuti da un moderno erudito sulla frequenza del soggetto che rappresenta le armi fabbricate da Vulcano, e portate ad Achille dalla sua madre Teti o dalle Nereidi sorelle di lei, ci vien presentata la pittura inedita di un vaso fittile, che n'è una prova, dove nelle due faccie separate dai manichi son due femminili figure. Una d' esse egli vede esser Teti portata sopra un delfino ch' ei chiama un mostro marino; la quale tiene in mano l' elmo destinato ad Achille. Nell' altra faccia ove sembra naturalissimo ch' egli veda un' altra Nereide trasportata da un altro mostro marino simile in tutto a quello che pur calcava una nereide, ch'io posi alla Tavola CLXVI, egli abbandona una tale opinione, immaginando che quella donna possa esser Medea sedente sopra d' un drago, mostrando la spada tuttora sanguinosa per l' eccidio de' figli. Ma

1 Tischbein, Vasi Amiltoniani, tom. I, Tav. 34, 38, 41.
2 Monum. etruschi, ser. II, p. 544.

l' ispezione oculare della coda di pesce nel mostro, e della total somiglianza coll' altro mostro marino accennato ci vietano di esser del suo parere in questo particolare, potendo credere che la verga e non la spada sia data in mano della ninfa per venustà di composizione, e che ove si trovi una donna che tengasi per Teti, se v' è altra donna sopra un mostro aquatico si abbia per una Nereide. Io dico questo anche mosso dall' esperienza che raramente un soggetto diverso dall' altro si trova in un medesimo vaso dipinto [1].

Il vaso contenente questa pittura è in possesso del dotto illustratore di essa [2].

TAVOLA CLXIX.

La scultura di questo marmo destinato a coprire un sarcofago dei bassitempi dell' impero è un monumento romano che riporta con rozzo disegno il Causeo nel suo Museo romano, dove ravvisa delle Nereidi, che unite a dei tritoni portano delle armi da guerra, per indizio che il defunto ivi sepolto fu militare [3]: opinione abbandonata, dacchè si venne in cognizione che questi sepolcri si compravano esegui-

1 Monum. etruschi, ser. v, p. 121.

2 Roul Rochette, Monum. inedit. d' antiquité figurée, pl. vi, paragraf. 10, p. 42.

3 Caus. Mus. roman., Tom. ii, p. 114.

ti, al momento che il bisogno lo richiedeva [1]. Direi piuttosto che il principale oggetto di questa rappresentanza fosse di rammentare il passaggio delle anime alle isole Fortunate o dei beati, che dovevasi fare per l' acqua: soggetto meschino e non grato, al quale per eufemismo l' arte aggiunse i di lei abitatori Tritoni e Nereidi, e queste Nereidi per maggior grazia o interesse in atto di portar le armi ad Achille, e in oltre quali più quali meno coperte dai loro drappi, quali attive, quali altre oziose, e perfino i Tritoni stessi portando le armi in loro vece, quantunque OMERO non rammenti le Nereidi, e molto meno i Tritoni a tale uffizio. Quando gli scultori dei sepolcri ed i pittori dei vasi che in essi ponevansi avevano rammentato ai mortali il passaggio dell' anima e per conseguenza la di lei immortalità, [2] per un qualche segno o manifesto o simbolico dell' acqua [3], come sono i di lei abitatori, poco importava che questi fossero precisamente a tenore delle omeriche descrizioni. Quindi è che gli scultori fecero nude molto le Nereidi perchè era questa la consuetudine introdotta in quell'arte come vedemmo anche nelle Tavole antecedenti [4], e i pittori le vestirono perchè più comunemente usavano di velare le figure muliebri [5] nelle pitture.

1 Monum. etruschi, ser. 1, p. 213.
2 Cic. Tusculan. quest., l. 1.
3 Monum. etruschi, ser. 1, p. 360.
4 Ved. tavv. CLXIV, CLXV.
5 Ved. tavv. CLXVI, CLXX.

TAVOLA CLXX.

Tra le pitture monocromate dei vasi fittili questa che qui esibisco è notissima per più repliche fattesene dagli archeologi che sono per nominare. Primo fu il Passeri a darne conto e mostrarla coi rami, copiata dai vasi dipinti della biblioteca vaticana [1]. Ma il Winkelmann mal sodisfatto di quel rame lo riprodusse ancorchè poco felicemente nelle sue opere [2]. Tuttavia meritava quel monumento una più esatta copia, che fu eseguita dal Clener per inserirsi tra le pitture de' vasi del Millin, il quale archeologo dette con essa un' estesa illustrazione di quel che vi si conteneva [3], rendendo conto anche di quanto ne avean giudicato i due mentovati scrittori che se ne occuparono prima di lui, e rettificando non poche delle imperfezioni che vi trovò. Nulla dimeno restò a lui stesso alcuna cosa da emendare, e l'emendò come si trova nella replica più corretta ch' egli ne dette in un' opera posteriore [4]; onde sopravvenuto un più recente trattato d' archeologia non si fece che semplicemente rammentare senza rami questa insigne pittura [5].

1 Passeri, Picturae etruscor. in Vasculis, Tom. III, tab. CCLXXVI.
2 Winkelmann, Monum. ined., n. 131.
3 Millin, Peintures de Vases antiq., Tom. I, pl. XIV, p. 29, sq.
4 Id. Galerie mythol., pl. CLX, n. 585.
5 Roul-Rochette, Monuments inedits., vol. I, paragraphe X, p. 42, 66.

Vi si vede Achille assiso e vestito di semplice clamide, tenendo in una mano uno degli schinieri nuovamente da Vulcano eseguiti, e portando l'altra alla spada, come se mostrasse ai compagni il dono felice di quell'armatura che l'avrebbe reso più formidabile ai suoi nemici. Davanti a lui sta Ulisse, caratterizzato dal pileo, e dal ramo d'olivo di cui è coronato (l. xix, v 5). Egli appoggiasi al suo bastone per la ferita che ha ricevuta (Ivi, v. 49). Ulisse è uno dei Greci che vennero all'assemblea convocata da Achille, onde riaccendere più vigorosamente la guerra (Ivi, v. 41). Suppone il Millin il più amplo illustratore di questa pittura [1], che presso Achille vedasi Automedonte di lui cocchiere, il quale mostrandogli le lance e lo scudo, lo incita ad uscire in campo a combattere, facendo in tal circostanza l'uffizio di scudiere [2]. L'eroe situato dietro d'Ulisse è creduto Agamennone, che alza la mano in segno di riconciliazione con Achille (Ivi, 91). Il Winkelmann suppose che potesse esser piuttosto Fenice [3], ma il Millin trova necessaria in quest'assemblea la presenza di Agamennone (Ivi, v. 41). Si crede pure Diomede l'altro eroe, che vedesi assiso più al basso, perchè nominato da Omero [4]; e la sua

1 Millin, l. cit. p. 30.
2 Virgil., Aeneid lib. II, v. 477.
3 Winkelmann, l. cit.
4 L. cit.

positura di sedente giustifica il di lui stato di ferito come Ulisse (Ivi, v. 49).

Nel piano inferiore è Teti assisa su d'un ippocampo, portando l'ultimo pezzo dell'armatura al suo figlio, e questo consiste in una corazza eseguita di fino metallo (l. xviii, v. 609), e perciò rappresentata di color bianco. Una nereide che seguiva la sorella ora l' attende al lido del mare, ove Teti l'abbandonò per andare a Vulcano (v. 145). Il Passeri che spiegò anch' esso il presente soggetto, vi ravvisava l' apoteosi d' Achille, ma non v' è cosa che abbia rapporto secondo lui coi detti di Omero, sicchè resta inutile di riportarlo [1]. Il Winkelmann l' avea spiegato quasi come il Millin, se non che giudicava un Vulcano colui che ora si è dato per Ulisse.

Quantunque l' avvenimento principale di questa pittura sia descritto da Omero nel libro seguente, io l' ho posto in questo, a riguardo di quella Teti che porta le armi ad Achille (v. 616) descritta in questo libro, perchè si veda in quanti modi fu rappresentato questo fatto, del quale Omero appena dà un cenno. Nel resto del vaso trovansi dipinti dei soggetti allusivi ai misteri, non meno che al riposo dei corpi, le cui anime, secondo quello che promettevasi in quei misteri del paganesimo, passavano ad abitare gli Elisi [2], e di tal trasporto erano in-

1 Passeri, Picturae etruscor. in Vasc., tab. 53.
2 Inghirami, Monum. Etruschi, ser. v, p. 393.

caricate le Nereidi [1], per cui dicevasi che avevano esse insegnati agli uomini quei misteri [2]. Il Millin che vide tutte le parti della pittura di questo vaso analoghe al passaggio delle animè agli Elisi, e promesso agl' iniziati, vedendo che questi vasi trovansi nei sepolcri per indizio, com'egli dice, che quei cadaveri son di persone iniziate, ammette altresì che questo vaso sia stato fatto a solo oggetso di esser posto nel sepolcro dove è stato trovato [3]. Io direi piuttosto che dal vedere i vasi attorno ai cadaveri si giudicasse essere stati d' uomini ammessi all' iniziazione; e in fine domanderei perchè si deve supporre eseguito questo e non altri per esser posti nelle tombe? Giacchè io credo tutti.

TAVOLA CLXXI.

Una chiara conferma dell' antecedente interpetrazione si può desumere dalla presente pittura d' una tazza fittile, nel cui rovescio vediamo due spartimenti, ed un disco nel mezzo del piede. Vi è un efebo [4], o dir vogliamo iniziato, che avendo in mano un tirso per bastone, quasi fosse un viandante, significa un seguace delle iniziazioni ai misteri bacchici, praticando i quali nel cammino della vita si assicu-

1 Buonarroti, Medaglioni antichi, p. 44, e 114.
2 Orph., Hymn. in Nereid., p. 19.
3 Millin, l. cit. p. 34.
4 Monum. Etruschi, ser. v, p. 29.

ra il passaggio della di lui anima al godimento che promettevasi agl'iniziati dopo morte. Quelle corone pertanto, quelle tenie, e quelle bende che vedonsi attorno a lui, sono i segni di premio che si davano ai combattenti, perchè la vita consideravasi un contrasto contro le prave inclinazioni [1], e i vincitori eran premiati nella vita futura. Infatti a rammentar ciò si ravvisa un combattente nel mezzo del vaso. Il primo espositore di questa pittura d'onde io la copio non dà per ora interpetrazione del soggetto [2]. In altr' opera più recente se ne dà soltanto la spiegazione, dicendosi essere Achille combattente la figura di mezzo [3], per le ragioni che ora diremo, e sia pur tale, ma probabilmente alludeva al contrasto delle avversità, nelle quali trovasi l' uomo nel corso della vita [4]. Nell' altro spartimento della pittura egli vede Teti portando le armi d' Achille, ed aggiunge che un tal soggetto è frequentissimo nei monumenti funebri, e specialmente nei vasi fittili, e dice poi, che la presenza di Teti nei monumenti funerei non potette avere altr' allusione che al soggiorno fortunato delle anime che v' erano condotte col favore dei numi, al termine d' una vita laboriosa ed onorevole [5]. A tuttociò egli fa precedere la

1 Inghirami, Monumenti Etruschi, ser. v, spiegazione delle Tavv. xxvii, e xli.

2 Maisonneuve, Introduction à l' etude des vases, pl. xxxvi.

3 Roul-Rochette, Monuments inedits d'antiquité figurée, § x, p. 42.

4 Monumenti Etruschi, ser. v, p. 426.

5 Roul-Rochette, l. cit., p. 44.

questione, quantunque da esso non risoluta circa queste rappresentanze sì spesso riprodotte su i vasi greci, e su d'altri monumenti, che non possono avere avuto altro destino se non funereo [1]. Dai sospetti dei due moderni archeologi Millin e Rochette da me citati sull'uso esclusivamente funebre di questi vasi, pare cha appoco appoco prenda qualche consistenza la mia già avanzata supposizione, che gli antichi non abbiano eseguiti i vasi di terra cotta che posero nei sepolcri per altro oggetto, sennonchè per servire di simbolo alle misteriose loro dottrine di religione [2].

1 Id. p. 42.
2 Monumenti Etruschi, ser. v, Avvertimento p. v.

ARGOMENTO

DEL XIX LIBRO

DELLA ILIADE.

Allo spuntar del giorno Teti porta le armi ad Achille, che sorpreso nel vederle,con gioia le riceve dalla madre, la quale in quel mentre promette di preservare dalla corruzione il corpo di Patroclo; ed intima frattanto i Greci a congresso (v. 41). *V' interviene parimente lo stesso Agamennone, al quale Achille manifesta d' aver dimesso l' antico sdegno, nè ad altro essere intento l' animo suo, che a porger voti perchè i Greci sieno guidati alla battaglia* (v. 73): *sentimenti che tutti accolsero con estrema letizia, specialmente Agamennone, che mediante un allocuzione, si scusa di quanto sconsigliatamente avea fatto, rifondendone in Ate la colpa; e promette ad Achille quei doni stessi co' quali voleva placarlo* (v. 144). *Il Pelide si mostra impaziente d' essere in campo a combattere, ma Ulisse lo avverte non potersi condurre le truppe a combattere, senza prima refrigerarle col cibo, e propone che siano canciliate le cose tra Agamennone e Achille, con apportare i doni alla vista degli ottimati* (v. 183). *Agamennone consente al parer d'Ulisse* (v. 197).

Achille peraltro vi si arreca di mal grado, mentre per se ricusa di prender cibo (v. 214) e Ulisse vuol persuaderlo in cotrario (v. 237). Frattanto i figli di Nestore portano i doni con Briseide restituita come avea promesso Agamennone, il quale giura che intatta la rende al suo primo signore (v. 268). Achille ordina che quelli, e questa siano trasportati alla di lui tenda (v. 282). Giunta Briseide al destinato luogo vede Patroclo estinto e ne sente pietà (v. 302). Sopraggiugono i seniori de' Greci, ed esortano Achille a refrigerarsi col cibo, ma egli pertinace insiste nella sua negativa, e si sfoga in lamenti sulla morte di Patroclo (v. 338). Temendosi però che Achille nell' accingersi alla pugna senza avere preso cibo potesse mancar di forze, è provveduto dal cielo con ambrosia divina (v. 354). Così refocillato il corpo sì delle truppe, e sì dell' eroe loro condottiero, si dispongono a dar l' attacco al nemico; Achille stesso cingesi delle nuove sue armi, e parlando ai cavalli uniti al suo cocchio, impone loro di non ricondurlo agli accampamenti se non salvo ed illeso, a cui uno di questi che avea nome Xanto risponde che non per colpa loro cadde ucciso Patroclo; ma che ugual destino sovrastava anche ad Achille (v. 417), del che risponde non curarsi purchè ottenga vendetta sopra i Troiani.

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XIX LIBRO

DELLA ILIADE.

Teti in qualità di Dea marina interviene a portare al figlio le armi, e frattanto coll' ambrosia e col nettare preserva dalla corruzione il corpo di Patroclo (v. 1-39). *Giove precipita dal cielo Ate la malvagia, narrando egli d'essere stato da lei ingannato, quando si unì con Giunone a far sì, che Euristeo nascesse in cambio di Ercole a signoreggiare gli Argivi* (v. 124). *Quindi Minerva spedita da Giove ristora col mezzo dell' ambrosia e del nettare le forze d' Achille, mentre avea ricusato di prender cibo* (v. 340-356).

TAVOLA CLXXII.

Il felice soccorso delle iscrizioni, che gli antichi han posto in questo bassorilievo che fa parte della tavola Iliaca, mi assicura di non errare nella interpetrazione delle figure che vi si contengono, oltre la sufficiente chiarezza della rappresentanza. È difatti evidente, che ove leggesi ΘΕΤΙΣ, vi sia Teti accompagnata da un'altra Nereide, come vedemmo anche altrove, in atto d'aver consegnate ad Achille quelle armi, nel portar le quali già le dicemmo occupate [1], dopochè le ottennero da Vulcano [2]. Achille ΑΧΙΛΛΕΥΣ mostrasi lietamente soddisfatto del dono (v. 19), e si accinge tosto a indossarle, attaccando i suoi *cnemidi*, ed appoggiandosi alla corazza che si vede a suoi piedi, mentre un' altra Nereide gli sostiene lo scudo finchè lo imbracci. Dopo è Fenice ΦΟΙΝΙΞ, che sembra anch' esso tener l'elmo, onde porgerlo all' eroe che si arma. Segue una separata rappresentanza, dove comparisce di nuovo Achille ΑΧΙΛΛΕΥΣ, intieramente armato, che impaziente salendo sul carro guerriero, insiste perchè Automedonte suo auriga lo guidi al campo (v. 400). In fine a maggiore ornamento della scultura pose l'artefice una figura muliebre che si può credere una

1 Ved. Tav. CLXVI-CLXIX.
2 Ved. Tav. CLX-CLXIII.

di lui schiava in atto di reggere il freno ai troppo animosi destrieri. Il Millin credendola figura virile, giudicolla un indovino che rammenta avere il cavallo per nome Xanto predetta la imminente fine di Achille[1]. Ma il bassorilievo meglio esaminato posteriormente[2] non si presta a tal congettura.

TAVOLA CLXXIII.

Poichè non v' ha dubbio sulla interpetrazione del monumento ch'è nella Tavola antecedente, mercè l'autorevole soccorso delle antiche iscrizioni, così da esse trae chiarezza di soggetto la presente inedita pietra incisa, dove si può dichiarare Achille, che da Teti sua madre (v. 3) riceve le nuove armi fabbricate da Vulcano, dopo che l'eroe si era spropriato di quelle che dette a Patroclo. Noi vediamo difatti ancor qui Achille e Teti, come nel bassorilievo della Tavola Iliaca, ove ne abbiamo letti i nomi.

Un tal soggetto, quantunque ripetutissimo nelle opere d' arte, pure non è eseguito precisamente a tenore della descrizione che d' un tale avvenimento abbiamo da Omero; poichè il poeta accenna che Teti pervenuta alle navi depose le armi davanti ad Achille (v. 13), ed ei le prese ed ammirandole ne gioiva

1 Millin, Galerie mytol. Vol. II, p. 75. Pl. CL, N. 43.
2 Schorn, Homer. nae Antiken, ec.

(v. 18), ma non se le pose indosso che dopo lungo intervallo di tempo (v. 364).

TAVOLA CLXXIV.

In una magnifica ed erudita opera che ora si pubblica, è delineato il soggetto omerico qui riportato, alla cui spiegazione si legge quanto segue. « Achille è nudo a riserva d'una clamide che ha sulle spalle, e la testa coperta d'un elmo ornato di ricco cimiero, e di due laterali alette. La cnemide è già fissata alla gamba dritta, ed il piè sinistro elevato è posto su d'un cippo, ad oggetto d'attaccare l'altra cnemide sulla sinitra gamba. Qui si ravvisano meglio che altrove i circoli d'argento nominati *episfiria* [1] che servivano a fissare questa parte d'armatura ».

« Dirimpetto ad Achille v'è Teti che tiene da una mano la lancia, non già quella di Peleo, che Achille solo poteva maneggiare, e che Patroclo non avea presa, ma l'altra bensì fabbricata da Vulcano col resto dell' armatura; e colla destra mano presenta all'eroe una spada chiusa nel fodero. Nella parte superiore a questo gruppo è assiso un individuo di mistica natura, vale a dire una donna con ali aperte, in atto di sostenere una benda riccamente ornata. Or questa

1 Ved. Tom. 1, p. 56.

donna esser non può, dic'egli, che la Vittoria, vedendosi spesso nei vasi greci, ma raramente nella posizione di questa; mentre la benda ch' ella spiega, è piuttosto un simbolo d' iniziazione, che la tenia usata per cingere il capo dei vincitori atletici [1] ».

Non si può rigorosamente negare al dotto interpetre l' allusione di questa rappresentanza ad Achille, ma vi si possono interporre dei dubbi; inquantochè la frequenza di vedere nei vasi dei giovani che ricevono delle armi da una donna, è tale che non ci permette di giudicarli tutti significativi d' Achille [2]; tantopiù che in gran parte son coronati di frondi [3]; nè quella mossa potremo attribuire all' eroe d' Omero esclusivamente [4], poichè si trova inclusive tra i marmi di Atene recentemente portati in Inghilterra [5]. Oltredichè quei fiori e rami frondosi nel campo, che io non credo ivi dipinti a caso, mi fanno dubitare esser qui una qualche mistica rappresentanza [6]. Lo stesso autore sospetta qualche allusione mistica in quelle piume che vedonsi nell' elmo del creduto Achille [7]. Que-

1 Raoul Rochette, Monum. inedits, vol. 1, p. 83.

2 Hankarville, Antiquites etrusques greques ec., Tom. 1, Pl. 112, Tom. III, Pl. 60. Millingen peintures antiques et inedites de vases greques Pl. LVIII.

3 Ivi, e Millin, Peintures de vases, vol. 1, Pl. XXXIX.

4 Ivi Tom. II, Pl. LXIX.

5 Abbildungen zu Meyers der bildenden Kunste beidén griechen 3 lieferung, tab. XVIII.

6 Monum. Etruschi, ser. V, tav. XIX, XLI.

7 Raoul Rochette l. cit. p. 83, not. 2.

sto vaso che apparteneva al sig. Michele Fortunato di Napoli, è ripetuto nella raccolta dei disegni inediti de' vasi greci spettanti alla biblioteca del re in Parigi [1], e quindi impresso nella sua vera grandezza dal ch. R. Rochette [2].

TAVOLA CLXXV.

Adunati gli Dei dell'Olimpo attorno a Giove, egli annunziò loro, che in quel dì nascer doveva un uomo della razza di quei del suo sangue, il quale avrebbe regnato sopra tutti i di lui circonvicini (v. 104), volendo così accennar Ercole; ma Giunone ingannò il marito, sollecitando il nascimento di Euristeo, e ritardando il parto d'Alcmena, dalla quale dovea nascer Ercole, quantunque fosse venuto a maturità (v. 119) Giove udita la cosa dalla stessa Giunone (v. 120), fu colpito da grave cordoglio, e sospirava ogni volta che vedeva il suo caro figlio soffrir qualche indegna fatica per travagli addossatigli da Euristeo (v. 132). La pittura d'un vaso fittile ch' io riporto a questo proposito è allusiva piuttosto ch' esplicativa del fatto. Ercole comparisce in questa rappresentanza come vincitore del toro di Maratona. Vi è dipinto Euristeo, a' cui piedi l'eroe lo ha condotto, dopo averlo prodigiosamente domato coll' aiuto di Minerva

1 Ivi, not. 1.
2 Pl. XVI.

che pure comparisce nella rappresentanza [1]. Giove sedente al disopra d' Ercole par che accenni colla mano al petto il dolore che sente nell' animo vedendo Ercole assoggettato, per le frodi della consorte, alle strane fatiche impostegli da Euristeo. Vi sono presenti anche altri Dei dell' Olimpo, non già come testimoni dell'inganno di Giove, ma come concorrenti ai giuochi olimpici da Ercole istituiti [2], poichè molti di essi vi combatterono [3], e qui par che siano espressi promiscuamente coi giudici [4]. E mentre tutti son coronati per indizio di vittoria e concorso ai giuochi medesimi [4], si vedono svolazzare dei Genietti e delle Vittorie che portano ai vincitori bende e corone.

Questo Vaso dipinto per quanto è a mia notizia tuttora inedito, appartiene a S. E. il sig. Balk consigliere intimo di stato di S. M. l'imperator di tutte le Russie e cav. di vari ordini, residente in Mosca.

TAVOLA CLXXVI.

La gemma etrusca di questa CLXXVI Tavola ha esercitate le penne di molti dotti. Essa è un' agata striata e tagliata in forma di scarabeo, come esser sogliono le gemme incise degli Etruschi. Fu trovata presso l' etrusca città di Volseno, e fatta nota coi

1 Hygin, Fab. xxx.
2 Diodor. Sic. l. iv, c. LIII.
3 Pausan. Heliacor., l. I, p. 157.
4 Ibid. p. 154-156.
5 Athen. l. vii, cap x.

rami nella storia di quel paese, ove dicesi che la parte di sotto dello scarabeo è incisa con un soggetto di un lucumone sedente in sedia curule, in atto di comandar qualche cosa ad un militare; e quindi notasi come assai rara per la iscrizione etrusca ivi annessa [1]. Il Gori esimio collettore di etrusche antichità non trascurò questa gemma, ove ravvisò il colloquio che Ulisse tenne con Achille nella sua tenda, onde riconciliarlo ad Agamennone (l. IX, v. 225) [2]: opinione che non ebbe seguaci, benchè il Maffei, nel cui possesso venne la gemma, e che usavala per sigillo, non vi si oppose, e nel dichiararla di molto pregio, osservò che v' eran due lettere di cui mediante la iscrizione ivi aggiunta si stabiliva il valore fin allora incerto, una delle quali prendeva il suono dell' X greco, o *ch*, mentre l' altra valeva, secondo lui, per due *ss*: e sono le cifre ↓ ed ⳨ nei due nomi ch' egli stesso lesse *Achele*, ed *Uluxe*, e spiegò per Achille ed Ulisse [3]. Per la terza volta fu pubblicata dal Lanzi, coll' ingiunta osservazione, che la celata di Ulisse è armata di denti di cinghiale; particolarità non veduta in altro monumento. Ella fu dono fattogli da Merione (l. x, v. 263), ove il colloquio è descritto da OMERO nel libro antecedente [4]. Ma frattanto quel cauto archeologo non sostituisce

1 Adami, Storia di Valseno, Tom. 1, p. 33.

2 Gori, Mus. Etr., Tom. 1, tab. CXCVIII, et tom. II, p. 434.

3 Maffei Museum Veron., Monumenta etrusca, p. 1, et ii.

4 Iliad. l. IX, v. 225.

altra interpetrazione. Egli per altro che occupavasi delle iscrizioni etrusche più che dei soggetti rappresentati in questi monumenti, determina che il nome di Achille è scritto ∃⅃∃↓⋀, che in quel d'Ulisse la seconda lettera è molto ambigua, onde ne' prefati editori par che sia ∃+V+V, ma nel Maffei ∃ǂV⅃V, il Lanzi dichiarasi per la prima lezione in preferenza della seconda, perchè derivata molto vicinamente dal dorico Οδυσσης, col cangiamento del Δ nel Τ che in quell' alfabeto gli corrisponde [1].

Un dotto scrittore tuttora vivente stese una dissertazione molto erudita su questa gemma, ove al silenzio del Lanzi circa 'l tema della rappresentanza ivi espressa dottamente aggiunse, che a tenore di alcuni versi di Omero (v. 210), Achille sitibondo solo di vendetta dell' ucciso Patroclo, non volea trattenersi a prender cibo, nè soffriva che gli Achei si movessero a battaglia pasciuti, ma si cibassero dopo aver vendicate le offese (v. 205), tanta era l'impazienza d'Achille d'andare a combattere. Ed invero nella gemma si vede quest' eroe che stando in piedi volge il tergo ad Ulisse per girsene a combattere senza voler prender cibo; ma il prudente Laerziade, come prosegue Omero, fa un patetico e persuadente ragionamento, col quale prova esser duopo che i cambettenti si cibino, e bevino, acciocchè sempre più

1 Lanzi, Saggio di lin. etr., Tom. II, parte III, Iscrizioni e figure in gemme etr., § XIV.

costanti possan combattere senza posa contro al nemico (v. 231). E qui pare a me che l' artefice opportunamente abbia posto sedente Ulisse, onde mostrare colla posizione del corpo la posatezza del suo ragionare, tanto più ch' egli si vanta di superare Achille in prudenza, e discernimento (v. 218). Or l' interpetre della gemma non solo approva la scelta della positura sedente ad un guerriero bisognoso di ristoro, e sollecito d' indurre altri a pigliarne; ma ci avverte che sedente appunto ed appoggiato all'asta lo descrive Omero (v. 48, 50) in quel luogo, da che essendo stato da Soco figlio d' Ippaso [1] ferito, mal si reggeva Ulisse, anzi pur zoppicava, e d' uopo avea dell' appoggio dell' asta [2].

Dopo tali schiarimenti a grave stento mi persuado come tuttavia possa dirsi che questa gemma non sia stata peranche spiegata compiutamente [3].

TAVOLA CLXXVII.

Nulla diremo circa il soggetto di questa inedita ed antichissima incisione, perchè in tutto si vede simile all' antecedente, inclusive la forma della pietra, che rappresenta ugualmente che l' altra uno scarabeo; e perciò vien detta comunemente una gemma etrusca, trovandosi un tal genere di pietre incise di frequen-

1 Omer. Iliad., lib. xi, v. 434.

2 Schiassi sopra una gemma etrusca del museo antiquario della R Università di Bologna.

3 R. Rochette Monum. inedit. d' antiq. figurée, Vol. 1, Achilleide pag. 82, not. 3.

za in Etruria [1]. A tal proposito il ch. Schiassi nel dissertare sull'antecedentemente esibito scarabeo ricerca la ragione di tal forma d'insetti nelle pietre anulari d'Etruria, e ne ravvisa l'origine in Egitto, dove quell'animale è simbolo del sole, come ancora del valor virile; ond'è che i guerrieri per testimonianza di Plutarco nei loro anelli ne portavano scolpita l'immagine [2]. Vuol poi che d'Egitto passasse in Etruria l'introduzione di tal uso, ma lo estende all'Italia, supponendolo provenutovi per la via di Sicilia, ove la scuola egizia par che in età vetuste si propagasse, o per via di Pittagora, la cui filosofia tutta involta in simboli era un ritratto della sapienza degli Egizi [3]. Si aggiunge che quasi in ogni scarabeo è incisa la figura d'un eroe, onde a sentimento del Lanzi doveasi considerare come un secondo amuleto aggiunto al primo, e così potevan servire alla superstizione dei guerrieri [4]. Altrove nota che tali scarabei si trovano abbondantemente anche nell'Italia inferiore, d'onde si recano tuttodì a Roma [5]. Io pure scavando sepolcri nel regno di Napoli ne trovai molti alle dita dei cadaveri. Senza dunque trarne illazioni circa le arti egizie presso gli

1 Il sig. Cades, che me ne ha favorito il tipo inedito, così lo appella.

2 Plutarc. de Isid. et Osir. Op. Tom. II, pag. 355.

3 Ibid. pag. 355.

4 Lanzi, Saggio di lingua etr. Tom. II, Parte III, § V, n. XXIII.

5 Ibid. p. 165.

Etruschi, direi piuttosto, che in antico tutto il paganesimo rispettò i simboli degli Egiziani, ma frattanto l'Italia traeva dall' Egitto le cornaline da incidere già ridotte in forma di scarabei, come si costumavano in quel paese, al segno di farci credere che le usassero anche in luogo di moneta plateale [1], e che venuti in Italia vi s' incidessero li soggetti eroici o altri che vi troviamo.

Non essendo pertanto gli scarabei, un soggetto esclusivo degli Etruschi, non saprei decidere se il presente potesse dirsi di manifattura etrusca, tanto per l'incisione, quanto per l'epigrafe, ove leggo ⅃ AO▷Θ, cioè *Laert:* scritto che non essendo neppur retrogrado come suol esser l' etrusco, si può tenere per greco antico, e di lavoro della bassa Italia, ove probabilmente accennavasi Ulisse col nome patronimico di Laerziade, come usa anche Omero (v. 185).

TAVOLA CLXXVIII.

È inciso in questa tavola il contorno d' un monumento di argento noto col nome di scudo di Scipione del diametro di 26 pollici, da alcuni pastori trovato l'anno 1656 nell'alveo d'un fiume, nelle vicinanze di Avignone. Dopo che il monumento avea fatto passaggio in varie mani, pervenne finalmente in possesso del re

1 S. Quintino, Lettera sull' uso cui erano destinati i monumenti egiziani detti comunemente scarabei.

di Francia che lo depose nel gabinetto delle antichità della biblioteca reale di Parigi. Ora trovasi rappresentato in varie opere [1]. Lo Spon che fu il primo a farlo conoscere [2], credeva che vi fosse rappresentata la virtuosa continenza di P. Corn. Scipione, il quale dopo la presa di Cartagine nuova, rese ad Alluzio la sposa promessagli, unitamente alle preziose cose offerte pel di lei riscatto [3]. Da questa interpetrazione pervenne al monumento il nome indicato, come dipoi si additò dal Montfaucon [4], che ne ha data la figura, come da altri [5]. Ma il Millin, l' ultimo che abbia su tal proposito dissertato, mostrandone in due sue opere il disegno inciso [6], da cui lo traggo per la tavola presente CLXXVIII, trovò una tale interpetrazione inammissibile, ed attennesi al parer del Winkelmann, il quale preferendo la mitologia alla storia nello spiegare gli antichi monumenti, pensò che ivi si rappresentasse piuttosto Briseide restituita ad Achille, e

1 Spon, Rechérch. des antiq. et couriosités de la ville de Lion, p. 186. Recherch. curieus d'antiquités, p. 1. Miscellaneae eruditae antiquitatis, p. 52. Iournal de Savans, n. xiv, an. 1661. Antiquit. expliq. de Montfaucon, l. iv, pl. xxiii, p. 54. Silius Italicus de Drakenbourg, l. xv, v. 258. Al frontespizio della storia del gabinetto delle medaglie di Parigi. Nel tesoro del Gronovio, Tom. ii, lett. O, e tav. xiii-xiv.

2 Spon, l. cit. p. 1.

3 Liv., Histor., lib. xxvii, § 50.

4 Antiq. expl., Tom. iv, pl. xxiii.

5 Drakenbourg, l. cit., lib. xv, v. 268.

6 Millin, monum. ant. inedits, Tom. i, pl. x, p. 71, et Galerie mythl. Tom. ii, pl. cxxxvi.

la riconciliazione d' Agamennone con questo eroe [1], e riconobbe Ulisse o Diomede nel guerriero nudo sedente per terra [2]. Il Millin dichiara nelle due opere ogni figura della composizione, come ora io qui ripeto.

« Achille vestito di semplice clamide è assiso su di una sedia, ed ha uno sgabello ai piedi. I suoi capelli son corti, per aver egli consacrato il resto alla memoria di Patroclo. Tiene una lancia, la sola delle sue armi che non gli fu tolta da Ettore, perchè Patroclo non avea potuto maneggiarla, per causa del suo peso. Antiloco amato da Achille sopra ogni altro, dopo il suo Patroclo, gli presenta Briseide che Agamennone gli restituisce (v. 246). È da osservare che Antiloco ha dei nastri avvolti ai piedi, ove attaccare gli schinieri. Briseide che gli è d' appresso è coperta d' ampio velo, che dalla testa gli scende ai piedi. Agamennone giura ad Achille (v. 260), portando la sinistra mano sulla sua spada, e la destra sul petto, che ha rispettato il pudore di Briseide. Le di lui gambe son preparate coi nastri a ricevere gli schinieri come osservammo in Antiloco. Nestore è visibile dietro, fra Achille ed Antiloco, appoggiandosi ad un bastone per indicare la sua vecchiezza, e dietro di lui si vede probabilmente Idomeneo che tiene

1 Winkelmann, Storia delle arti presso gli antichi, l. VI, cap. V, § 10.

2 Ved. il saggio dell' allegoria dello stesso, e la prefazione dei monumenti inediti.

in mano un lungo scettro. Colui che vedesi tra A-
chille ed Agamennone, e che alza la mano, parlando
ad uno di loro, non può essere che Ulisse, il quale
si oppone alla intrapresa del combattimento prima
che le truppe siano riposate (v. 221). Colui che
fa mostra del solo suo capo coperto da un elmo,
armato di uno scudo, è probabilmente Merione, un
di coloro che accompagnarono Ulisse e Agamennone
(v. 239). Il vecchio Fenice a cui Achille avea fat-
to erigere un letto nella sua tenda è assiso per terra.
Il guerriero ch' è in piedi presso a Fenice, è un a-
raldo qual sarebbe Taltibio (v. 250) che tiene una
specie di tuba, il che sarebbe contrario alle tradizioni
d'Omero, nè converrebbe che ai giuochi olimpici; ma
l' artista seguì probabilmente tradizioni a noi scono-
sciute. Dietro a Taltibio è una ghirlanda con vasi,
ed altri oggetti che figurano i doni da Agamennone
presentati ad Achille (v. 248, 278). I corpi roton-
di son forse i talenti d' oro che ne facevano parte
essenziale (v. 247). Nel pavimento vedonsi espo-
sti due elmi, due spade, due scudi, una corazza, ed
altre armature, che forse appartengono ai duci che
circondano Achille. L'ornato dell'architettura, davanti
al quale sta sedente Achille, è il peristilio della sua
tenda. Le colonne che sostengono l' edifizio sono di
ordine corintio. Ai due lati del frontone sono dei
rosoni su i quali è un tritone ed una nereide che
fanno allusione all' origine d' Achille [1] ».

1 Millin, Galerie mythol., Tom. ii, pl. CXXXVI, n. 587, p. 87.

TAVOLA CLXXIX.

La statua in questa tavola rappresentata è già nota per diverse stampe che ne furon fatte dal Perrier [1], dal Montfaucon [2], dal Maffei [3], dal Piranesi [4] e da altri ancora [5], come nota il ch. prof. R. Rochette, il quale per ultimo l' ha pubbicata [6], additandola esistente nella villa Ludovisi a Roma. Mentre gli espositori di essa la danno per un Marte; il solo R. Rochette vi riconosce Achille meditabondo sulla vendetta di Patroclo [7], a tenore dei detti d' Omero (v. 15). Ne deduce il motivo dalla positura delle gambe e delle mani, che trae da varie antiche testimonianze [8] essere un segno di cordoglio provocato da ira, come i moderni archeologi concordemente anch'essi dichiarano [9]. Ma il ch. Letronne assai dottamente rileva, che l' atto delle mani portate al ginocchio,

1 Statuae urbis Romae, tab. 38.

2 Antiq. expl., Vol. 1, p. 66, III, p. 155.

3 Raccolta di statue, Tav. LXVI, LXVII.

4 Scelta delle migliori statue antiche.

5 Magnan la città di Roma, Tom. II, Tav. H. Elegantiores statuae ant. in variis Romanor. palatiis observatae. Tab. 24.

6 R. Rochette Monum. inedits Vol. 1, Pl. XI, p. 49.

7 Ivi p. 51.

8 Philostr. Imag. II, p. 763. Ammian. Marcellin. lib. XXIX, v. 560.

9 Winkelmann, Pierres de Stosch, p. 344. Millin, Peintures de vases antiques, Tom. 1, pl. XIV, p. 29.

possono esprimere in quel personaggio tutto al più riposo e preoccupazione, mentre per mostrare l'afflizione d'Achille, farebbe d'uopo, che le dita delle mani fossero intrecciate fra loro, e ne cita l'autorità di molti antichi scrittori [1].

Il professore prelodato R. Rochette, vuol che lo amore posto ai piedi del nominato Achille sia simbolo di quella dolcezza che infusero nell'animo del crucciato eroe le schiave che insieme con Briseide, secondo OMERO (v. 245), furono da Agamennone mandate ad Achille onde render sensibile alle consolazioni d'amore il di lui cuore addolorato [2]; tantochè quel putto, il quale ha seco la statua ludovisiana, come aver sogliono quelle di Marte, indica dunque a suo dire, la natura delle consolazioni impiegate per distrarre Achille dal suo dolore.

A questo proposito il nostro scrittore manifesta la sua opinione che la statua del finora dichiarato Achille della villa Borghesi, e qui riportata [3], esser debba un Marte [4], mentre questa sedente debbasi tener per Achille, quantunque nota sotto il nome del dio della guerra [5]. L'anello che la statua borghesiana tiene al piede, lo interpetra per quel laccio che da Vulcano gli fu teso,

1 Letronne, dans le journal des savans, septembre 1829, p. 531, not. (1), seconde article sur les monumens inedits d'antiquités figurée. par M. R. Rochette.

2 R. Rochette, l. cit. p. 67.

3 Ved. la Tav. XVII di quest'opera, p. 55.

4 R. Rochette, l. cit., pl. XI.

5 Ivi, p. 56.

mentr'era allato di Venere. A sentimento peraltro del prelodato Letronne, non si potrà con certezza dichiarare questa statua ludovisiana la rappresentanza di Achille, se prima con altrettanto fondamento non siasi rigettata da essa l'immagine di Marte. L'osservatore ha sotto gli occhi per mezzo di questi rami l'una e l'altra [1] delle due statue, sulle quali il ch. R. Rochette ha estesamente dissertato.

TAVOLA CLXXX.

Nel casino della villa Panfili a Roma esiste un mal conservato ma bene immaginato bassorilievo, per la prima volta pubblicato dal ch. R. Rochette [2], qui riprodotto ad eccezione dei restauri moderni che vi aggiungono all'estremità quattro altre figure, inutili per altro al nostro proposito. È fuori di ogni dubbio che vi si rappresenti Achille alla corte di Licomede: avvenimento che OMERO pone in bocca dello stesso eroe, ma non gli fa rammentare che il suo diletto figlio Neottolemo lasciato presso la madre(v. 327). Achille è tutt' ora coperto della veste femminile che serve a tener celata la vera sua condizione. Gli manca il braccio sinistro, dove probabilmente era lo scudo, come in altri bassirilievi di simile soggetto. È

1 Ved. anche la tavola XVI citata.
2 L. cit., pl. XII, p. 69.

felice il concetto dell' artista di mostrarlo in atto di strapparsi la femminil veste dal dorso, essendo ormai terminato l' oggetto di valersene. Deidamia è prosternata ai suoi piedi, nell' atto di fare ogni sforzo per ritenerlo. Ma il motivo per cui fu da me inserito questo bassorilievo fra gli omerici, in preferenza degli altri di simile rappresentanza, è quel nudo bambino che sembra, come scrive l' interpetre [1], unire i suoi sforzi e quei della madre per trattenere insieme la coppia che lo ha formato, giacchè la mancanza delle ali ugualmente che l'umile di lui posizione cel possono far credere rappresentativo di Pirro, ch' era il frutto della segreta unione d' Achille e Deidamia a Sciro, in casa di Licomede, di che soltanto ragiona Omero (v. 326). Tre uomini che si vedono al termine della composizione attamente si credono dall' interpetre, Ulisse che indica il cammino da prendere per la partenza, Agriteo forse imboccando la tromba, che qui manca pel guasto del marmo [2], e Diomede portando la mano alla spada [3], come pur si vede negli altri b. rilievi di simil soggetto [4]. Dall'altra parte vedonsi le donzelle di corte che stavan ballando, come lo mostrano lo strumento musicale, ed i volazzanti loro pepli, parte delle quali le più corag-

1 R. Rochette, l. cit., p. 70.
2 Stat., l. cit., v. 201.
3 Philostr. le jeune.
4 Cioè Aldobrandi, e Pio Clementino.

giose dannosi a ritener Achille dal progetto di abbandonar la principessa loro signora, mentre le più timide prendon la fuga. L'elmo ch' é in terra ci rammenta l' arguto strattagemma di Ulisse d' aver posto alla vista le armi guerriere, onde Achille all'aspetto di quelle, scosso da un sentimento marziale, si manifestasse per uomo, ancorchè nascosto dagli abiti femminili.

TAVOLA CLXXXI.

Il presente bassorilievo compie il monumento già esposto in parte nelle due tavole CLIX, CLXIII, che io divisi in tre spartimenti, perchè tre son le azioni che vi si trovano espresse. In quest' ultima parte ha voluto l' artefice effigiare Achille, che si riveste delle armi per andare a combattere contro il rivale suo Ettore. Teti non vi è scolpita, perchè in Omero si legge ch' essa non fu presente all' armamento del figlio, sebbene le armi delle quali si veste, sian quelle ch' ebbe dalla madre. Delle quattro figure che qui si vedono; la prima andando sempre da destra a sinistra corrisponde all' ultima del primo segmento; ed è un giovane coll' elmo in capo, e collo scudo imbracciato, in atto d' impazienza per girsene al campo e tuttavìa spettatore dell' armamento d'Achille, perchè mostra così l' intenzione di correre ad annunziar la nuova del cangiamento d' animo di quell' eroe; talchè si può riconoscere per Antiloco, il quale restato fino a quel momento presso le tende del Pelide, cor-

re ad avvertir l'esercito collegato dei Greci della fortunata risoluzione dell'eroe di Ftia. Questa figura non poteva esser mossa con maggior espressione, o indicar meglio il carattere d'un eroe giovane, attivo e veloce, come lo nomina OMERO [1].

Le ultime tre figure formano il gruppo dell'armamento d'Achille. A destra presso ad Antiloco è un vecchio vestito di clamide, che dee riconoscersi per Fenice l'aio d'Achille, il quale aiutalo ad imbracciar lo scudo. L'eroe nudo, colla testa coperta d'elmo guarnito di cresta e coda equina, simile a quello (v. 380) che per la morte di Potroclo avea perduto, è nel sinistro braccio armato di scudo, e colla destra riceve da Minerva la spada.

Nella descrizione che fa OMERO (v. 349) dello armamento di Achille, non mostra che Minerva gli desse quell'arme, onde convien riconoscere una tal circostanza, o tratta da qualche altro poeta oggi perduto, o d'invenzione dell'artista, alludendo ciò alla Dea che scese per ordine di Giove, ad istillar nel petto di Achille l'ambrosia ed il nettare, mentre lo eroe si accingeva ad armarsi. Nella parete del b. ril. si vedono altresì due schinieri, preparati a coprire le gambe d'Achille.

La cista tra Minerva ed il Pelide merita osservazione, come attributo dato alla Dea, ed allusivo alla mistica narrazione della nascita d'Erittonio, che fu riposto nella cista dopo il suo nascimento, e conse-

1 Lib. XVIII, v. 2.

gnato alle figlie di Cecrope, coll' ingiunger loro di non esser curiose su ciò che quella conteneva, ma avendo esse osato di aprirla, furono per lo sdegno di Minerva colpite da mania, e si precipitarono dalla cittadella d'Atene. Di tutto questo c'informò il dottissimo Nibbi nell' interpetrare sì bel monumento [1].

TAVOLA CLXXXII.

Vedesi scolpita questa rappresentanza omerica in un dei lati di quel sarcofago d' Alessandro Severo, dove tutti convengono, che i suoi bassirilievi sieno di soggetti omerici, quantunque non tutti sian concordi nell' assegnare alle rappresentanze i medesimi fatti [2]. Il Bellori, che ne illustrò l'incisione del Bartoli, immaginò all' azzardo che vi fossero espressi dei fatti spettanti ad Alessandro Severo [3]. Il Montfaucon vi sospettò dei funebri giuochi [4]. Quindi fu generalmente opinato che in questo b. rilievo particolarmente si rappresentasse il consiglio tenuto dai Latini coi popoli circonvicini, onde rivendicare le donne Sabine coll' esterminio della nascente Roma; di che

1 Sculture del Mus. Capitolino, disegnate ed incise da Ferdinando Mori, ed illustrate da Lorenzo Re, ed Antonio Nibbi, Tom. II, Tav. XXII, p. 194.

2 Ved. la spiegazione delle Tavv. XXII, XXXVI.

3 Bartoli, Antichi sepolcri, ovvero mausolei romani ed etruschi ec., Tab. XXC.

4 Diar. Ital. p. 138, 170. Antiq. expliq. Vol. V, par. 2, liv. III, ch. II, p. 100.

c' informano i dotti espositori del Museo Capitolino, dove si ammira il presente monumento [1]. Ma il Venuti con più generale soddisfazione, scoperte nel sarcofago rappresentanze omeriche, decise [2], come altri han ripetuto [3], che vi si vedono parlamentar con Achille gli ambasciatori spediti da Agamennone, per indurlo a riunirsi con i suoi Mirmidoni all'esercito greco. Quindi il Foggini con più maturo esame propende a credere che piuttosto vi si trovi rappresentato Achille in atto di affrettarsi ad andare a combattere con Ettore; poichè sebbene il figlio di Peleo graziosamente accogliesse gl' inviati di Agamennone, non consentì peraltro alle loro premure, nè si determinò ad armarsi, se non quando intese che Ettore gli avea tolto l' amico suo Patroclo, e frattanto vediamo nel b. ril. l'usbergo presso ai suoi piedi, ed egli armato di spada pronto a combattere. E poichè Omero dice (v. 392), che Automedonte ed Alcimo prepararono il cocchio sul quale portossi Achille al campo di gloria, così possono indicare tale avvenimento quei cavalli che il marmo presenta, come Alcimo ed Automedonte gli astanti attorno di lui, oltre vari altri Greci, in mezzo ai quali, secondo la espressione d' Omero (v. 364), Achille si vestì delle armi celesti preparateli da Teti sua madre.

1 Bottari e Foggini, Mus. Capitolino, Vol. IV, Tav. III, p. 3.
2 Venuti. Spieg. dei b. rilievi nell' urna di Alessandro Severo.
3 Mus. Capitolino cit

Or sebbene il Veltheim posteriormente abbia creduto di vedervi Achille in atto di consegnare a Patroclo le sue armi [1], pure il Millin, altro accreditato archeologo, vide piuttosto Achille in atto di prepararsi a marciare per vendicarlo, osservando in questo b. ril., che la presenza d' Ulisse il quale non era presente in modo alcuno alla partenza di Patroclo, non lascia dubbio su tale interpetrazione [2]. Altri più moderni espositori di un tal monumento convengono su quest' ultima interpetrazione, riconoscendo le armi divine pronte sull' arena, perchè Achille in mezzo ai riconciliati suoi Greci sta per vestirle, mentre i cavalli Xanto e Balio (v. 392) sono anelanti per condurlo a combattere [3].

TAVOLA CLXXXIII.

Vide il Caylus due scarabei d' un soggetto medesimo in diversa composizione; un de' quali fu in suo possesso. In essi rappresentavasi Achille nel momento che risoluto di tornare all' esercito per vendicar la morte di Patroclo, e avute da Teti le nuove armi [4], se ne vestì cominciando dalle gambiere (v.

1 Veltheim, p. 4, ap. Millin, Monum. ined. Tom. 1, p. 82, not. (66).

2 Millin, l. cit.

3 Sculture del Mus. Capitolino, disegnate ed incise da Ferdinando Mori, ed illustrate da Lorenzo Re, ed Antonio Nibbi. Tom. 1, Tav. xiv, p. 96.

4 Ved. Tav. clxxii.

369). Erano ambedue d'uno stile che si appropria comunemente agli Etruschi. Uno di essi, ch'è quello della Tavola presente, fu pubblicato per la prima volta dal Gori [1], a cui passato ne avea l'impronto il Barone Filippo di Stosch, di che fa menzione il Winkelmann [2]. Trovasi dipoi ripetuto nuovamente dal Caylus [3], il quale addebita il Gori d' inesattezza nell' averne data la prima impronta, ed egli frattanto lo ha pubblicato non senza una parte di biasimo d'egual difetto, perchè in senso contrario per la positura dell'eroe: correzione che dopo il Lanzi [4] ho seguita ancor io.

Lo stesso Caylus altrove ritrattasi dal biasimo spinto tant' oltre sulla produzione del Gori, e crede piuttosto che siano due repliche d' etrusco lavoro, una delle quali depositata nel museo Stosciano, l' altra nel museo del conte di Temps, a cui fu donata dal Caylus, com'egli dice [5]. Il Lanzi, dal quale per la terza volta fu riprodotto in un modo poco meno che impercettibile, e non atto ad esser giudicato per la parte dell' arte glittica, lo descrive anche in modo equivoco, perchè lo confonde con altro che accenna posteriormente. Nota egli peraltro assai giustamente che l' artefice, prima di tutto gli fece prender lo

1 Mus. etr., Tom. 1, Tab. CXCIX, n. 4.

2 Pierres de Stosch, num. 265, p. 376.

3 Recueil d'antiquités egyptiennes, etrusques, greques et romaines, tom. 1, Pl. 30, num. 3.

4 Lanzi, saggio di lingua etr. Tav. IX, num. 4.

5 Caylus, l. cit., Tom. II, pl. 28.

scudo, cosa veramente non plausibile, trascurando di seguire Omero che gli fa porre le gambiere prima d' ogni altr' armatura. L' iscrizione secondo il Lanzi debbesi leggere ƎJI↓A, e riguardasi come etrusca, per cui fu da esso notata nel suo saggio di quella lingua [1]. Così avean giudicato gli altri scrittori di essa. Modernamente peraltro vi si porta il seguente giudizio « Tutti gli autori si accordano a riconoscere l' incisione come opera etrusca, ciò che sembra indubitabile anche per la forma del nome *Achile*, ma non per quella dei caratteri che son greci della più antica forma. Il *chi* figurato in questa maniera ↓ nell' alfabeto etrusco è un carattere primitivamente greco con questo medesimo valore [2] ». Potevasi notare altresì che la scrittura da sinistra a destra fu raramente usata fra gli Etruschi. Io peraltro non credo, come ho detto altrove [3], che debbasi fare gran distinzione fra l' etrusco e l'antico greco, specialmente in genere di mitologia, e paleografia.

TAVOLA CLXXXIV.

Il secondo scarabeo notato dal Caylus [4] ci presenta di nuovo Achille, secondo i caratteri scritti attorno

1 Lanzi, l. cit., Tom. I, parte I, p. 159.
2 R. Rochette, Monum. inèdits d'antiquités figurée, p. 82, not. 3.
3 Inghirami, Monum. Etruschi, ser. I, p. 670, ser. II, p. 536, e ser. III, p. 293.
4 L. cit., Tom. II, pl. XXVIII.

di esso, ed è l' eroe circondato d' armi delle quali si veste, cominciando qui ancora dalle gambiere, giusta i detti di Omero (v. 369), e premendo la celata col piede. Il Lanzi che lo pone tra i monumenti etruschi, leggendovi ΛϹΙLΕΖ [1], riflette che il disegno ha molto del greco. Difatti si trovano altre pietre incise che hanno la figura medesima, il cui lavoro si vede esser di greca mano, ed io ne ritrassi in parte questa presente incisione, mentre quella del Caylus, e molto meno quella del Lanzi, sono insufficienti ad esser copiate. L' iscrizione ha parimente più del greco antico che dell' etrusco, sì per la direzione dei caratteri scritti da sinistra a destra, e sì ancora per la lor forma.

TAVOLA CLXXXV.

Pubblicando il Winkelmann questo bel monumento vi aggiunse quanto segue: « Inacerbatosi per la perdita del suo amico, ed animato da desiderio di vendetta contro i Troiani, dopo essersi pacificato con Agamennone, riprese Achille quelle armi, colle quali egli è qui figurato nel bassorilievo [2], che trovasi nella villa Borghese. Egli si fa mettere un gambale, e tanto per lui (v. 369), quanto per altri guerrie-

1 L. cit.
2 Winkelmann, Monum ined., cap. XIII, Tav. 132, p. 173.

ri [1] era la prima cosa che si mettevano, quando s'allestivano pel combattimento. Omero, mentovando questo riparo delle gambe adopra sempre il numero plurale Κνημῖδες; nel nostro marmo però non vedesi espresso che un sol gambale; ciò conforme al costume de' secoli posteriori, nei quali non solamente i Romani ma anche i Greci [2] andavano armati d'un gambale solo, che appresso gli Etoli, secondo lo scoliaste d'Euripide [3], applicavasi alla gamba destra, appresso i Sanniti alla sinistra [4]. Infra le altre figure di questo marmo si riconosce Ulisse, che discorre con Achille e'l nudo eroe che gli sta appresso con un dardo nella mano sinistra, e con la briglia d'uno dei cavalli nella destra, sembra il già nominato Automedonte lo scudiero di Achille [5].

TAVOLA CLXXXVI.

Il Pelide intieramente armato, e già salito sul carro, come vien descritto da Omero (v. 396) è pronto a combattere coll'inimico suo Ettore. Questo è il

1 Homer. Iliad., lib. III, v. 330.

2 Macrob. Saturn., l. v, c. XVIII, p. 415.

3 Conf Brod., Miscel., lib. III, cap. VIII.

4 Liv. lib. IX, cap. XL. Dell'armatura di questa gamba veggasi quanto è detto al num. 199 dell' opera citata del Winkelmann.

5 Winkelmann, l. cit. parte II, cap. XIII, num. 132, p. 173.

soggetto inciso nella cornalina della Tav, CLXXXVI, che si conserva nel gabinetto imperiale di Pietroburgo, e che per la semplicità della composizione, e pel magistero dell' arte è giudicata dal suo espositore come un capo d' opera d' un abile artista greco [1]. Altri monumenti glittici di simile soggetto non son rari nelle dattilioteche, ancorchè qui non riportati per esser fra loro poco variati.

TAVOLA CLXXXVII.

In questa gemma primeggia Achille già pronto a combattere, come lo indica l' alzar dell' asta, e ripararsi col suo scudo l'usbergo. Automedonte quantunque a tenore delle parole d' Omero (v. 393) salisse il primo sul carro, pure comparisce ad Achille secondo, perchè Omero stesso lo descrive intento più a far pompa dell' equestre equipaggio, che a sollecitar la pugna che dovea decidere della sorte dei Greci. Il Gori che prima di me pubblicò questa gemma ch' ei chiama rarissima [2], la trasse dalla dattilioteca della R. Galleria di Firenze.

1 Miliotti, Description d' une collection de pierres gravées, qui se trouvent au Cabinet imperial de Petersbourg.

2 Gori, Gemmae antiquae ex Thesauro mediceo etc. Museum florentin. Vol. II, Tab. XXVI, n. 1, p. 62.

TAVOLA CLXXXVIII.

La moltiplicità dei monumenti glittici rappresentanti Achille moribondo pel dardo da Paride scagliatoli nel piede, ov'era la sola porzione vulnerabile del suo corpo, sembra essere una imitazione dei presagi ripetuti molte volte da Omero (v. 409, 410) della morte di questo eroe, a cui neppur valse l' essere nato da una madre immortale. Io ritrassi questo inedito monumento dalla copiosa collezione di pietre incise e scolpite della R. Galleria di Firenze.

È peraltro notabile che quantunque in altre pietre incise o scolpite di simil soggetto vedasi accompagnata l' attitudine del moribondo coll' abbandono mortifero del corpo; qui non comparisce tal circostanza, essendo bastante alla intelligenza del soggetto, che il moribondo abbia le ginocchia in qualche modo piegate; mentre il poeta replicatamente distingue i moribondi col piegarsi di quelle [1]: avvenimento ch' ei lo chiama sciogliersi delle ginocchia.

1 Homer. Iliad., lib. XXI, v. 114.

ARGOMENTO

DEL XX LIBRO

DELLA ILIADE.

Uscito in campo a combattere contro i Troiani Achille ne sbigottirono essi, poichè lo temevano sopra ogni altro dei Greci eroi. Gli stessi numi prendon parte nell' azione, affinchè non si faccia troppo dannosa per i seguaci d' Ettore. Fra questi Apollo travisato in Licaone figlio di Priamo pone Enea di contro ad Achille (v. 111). *Fattisi petto a petto que' due capitani, e premessi alcuni scambievoli ragionamenti e rimproveri, vengono alle armi* (v. 259). *Enea peraltro salvasi mediante la protezione di Nettuno. I due campioni delle parti nemiche Achille ed Ettore spirano col valor loro ardire e coraggio alle truppe che affrontansi. Ettore ch' era sul punto di uscire a campo aperto a combattere, è ispirato da un nume di confondersi tra le sue schiere* (v. 380). *Quindi si precipita Achille sopra i Troiani, e ne fa strage, uccidendo Ifizione figlio di Orionteo* (v. 393). *Demoleone figlio di Antenore* (v. 400) *Ippomedonte* (v. 406) *e Polidoro figlio di Priamo* (v. 418), *dichè Ettore giurando ven-*

detta scagliasi rabbioso contro di Achille, ma l'asta fallisce il colpo, ed egli salvasi per mera virtù di Apollo (v. 454). Achille non si trattiene dal fare strage dell' oste nemica, ed uccide egli solo Driope, Demuco, Leogono e Dardano di Alastoride, Mulio, Echeclo, Deucalione, Rigmo ed Arcitoo (v. 489); e stando sul cocchio si aggira dovunque e vi porta la strage; e inclusive colla voce atterrisce il fuggitivo nemico.

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XX LIBRO

DELLA ILIADE.

La maggior parte di quanto narrasi nel presente ventesimo libro da Omero, consiste nei consigli e macchinazioni ordite dagli Dei che presero una parte attiva nella guerra tra i Greci e i Troiani, ordinata da Giove stesso per impedire l' eccesso di una stage, che Achille potesse fare dei Troiani (v. 30). Adunatisi pertanto i numi da Giove, lor manifesta la sua volontà di rimanersi nel cielo, ed accorda loro la libertà di sceglier ciascuno a suo piacere la parte che difender voglia, o proteggere (v. 1 40). Discesi

dal cielo Nettuno, Mercurio, Giunone, Minerva e Vulcano, prendon partito pei Greci, mentre a fovor dei Troiani stanno Marte, Apollo, Diana, Latona, Xanto e Venere (v. 40). *Sono essi numi che danno il segno dell' attacco, stando gli uni di fronte agli altri* (v. 75); *ed Apollo assume le sembianze di Licaone per proteggere Enea contro Achille* (v. 111). *Vi si vuol frapporre Giunone, ma è trattenuta da Nettuno, il quale propone che gli Dei si astengano dal mescolarsi nell' azione di guerra, e stiano piuttosto ad osservare quanto accade fra i combattenti, se pur non vedano Marte ed Apollo minacciare colla mano qualche colpo mortale ad Achille.*

Ma Nettuno sebben partitante dei Greci, previo il consenso di Giunone, invola Enea ridotto a mal partito, affinchè non resti ucciso da Achille (v. 290-342). *Così Minerva rispinge l' asta che Ettore vibra contro di Achille; ed Apollo, sottrae l' audace Ettore dalle mani d' Achille, ch' erasi per vendetta furiosamente avventato sopra di lui* (v. 438-444).

Frattanto i numi partitanti dei Troiani si assidon sul bastione che d' Ercole è nominato, e i fautori de' Greci sul ciglio di terra detto Callicolone (v. 155).

TAVOLA CLXXXIX.

A sentimento degl' intelligenti questo bronzo è un vero capo d' opera dell' arte [1]. Ne comparve in questo libro un contorno, che trassi dall' opera dello Schorn [2], ed esposi in quel mentre la notizia della sorte del monumento, ed il giudizio che ne dettero alcuni archeologi [3], che ivi riconoscevano espresso Paride in consorsio con Venere. Il Millingen che lo ha più compiutamente riprodotto alle stampe [4], lo giudica un coperchio di antico specchio, e lo dichiara egli pure un raro frammento di bronzo dei più perfetti della toreutica, e forse un lavoro di metallo corinzio trovato in Epiro, già posseduto dal Cait, e comprato poi dal Fauckins l' anno 1797, come ho detto anche altrove [5]. Il metallo che ha la grossezza di un foglio di grossa pergamena, è di color d'oro, e malgrado la finezza sua, pure alcuni minuti armillari vi si trovano applicati in argento. Tutto in somma il lavoro dimostra il carattere di quei del miglior tempo dell' arte.

La dolce leggiadria del giovine, come anche il suo

1 Hirt, Amalthea oder Museum der Runst Mythologie, und bildlichen, ulatertumstunde I h, 5, 251, fl.

2 Tyschbein, Homer nach antiken gezeichnét mit erguw.

3 Ved. la Tav. LIV, e sua spiegazione.

4 Millingen, Ancients unedited monuments principally of grecian art. pl. III.

5 Ved. Tom. I, p. 116.

costume di vestiario, il cane, i sassi inclusive ove riposa, non men che la donna da lui vagheggiata rammentar ci potrebbero non senza gran verosimiglianza di rapporto Paride ed Elena. Ma un tal gruppo si può interpetrare anche diversamente. È vero che la figura virile giacente su i massi, in abito frigio, in età giovanile, col cane allato ci rammenta la residenza di Paride sul monte Ida; ma una tal circostanza rimuove appunto l'idea di Elena, che non ebbe colloquio alcuno col pastore ideo su quel monte [1]. Oltre di che l'impudica nudità della donna, e l'atto inverecondo nello svelarsi alla presenza del giovine se rammentano i motivi che trassero Paride a rompere le sacre leggi della ospitalità concessali da Menelao, non si accordano peraltro col carattere di modestia e perfetto decoro costantemente dagli antichi ad Elena attribuito. Noi la vedemmo difatti negli antecedenti monumenti velata nel corpo, e modesta nel volto, ricever Paride ad insinuazione di Venere [2]; tantochè se qui notiamo anche i due amorini *Eros* ed *Imeros* i favoriti figli di Venere, dai quali è corteggiata, non meno che il di lei panneggiamento, potremo con altri riconoscervi questa Dea [3] presso ad Anchise, come da Omero furon descritti [4], e come altresì li rammenta nell' Iliade genitori di

1 Millingen, l. cit.

2 Ved. la Tav. x.

3 Ved. la spieg. della Tav. LIV, e Millingen, l. cit.

4 Homer., Imn. in Venerem, v. 49, 171.

Enea (v. 208). L' atto di Anchise di portar la mano sul capo, che altrove ho notato come significativo del sonno [1], ed ogni restante di quel corpo in positura di riposo, come anche Venere che nel contemplarlo si toglie le vesti, quasichè si preparasse al godimento del talamo, ben rammentano la bella descrizione che Omero nell' inno indicato fa di Venere, allorquando si accosta dolcemente ad Anchise che dorme [2]. Osservano i rammentati interpetri del monumento, che il costume del giovine, come ancora tutte le circostanze che lo accompagnano, sono egualmente applicabili ad Anchise [3], come a tutta la famiglia di Dardano, ch' era famosa per la sua bellezza, e per la sua occupazione di guardare gli armenti del padre loro ed antenato Capi.

TAVOLA CXC.

Descrivendo Omero la prosapia dei regi troiani rammenta Ganimede, ed i rari suoi pregi di bellezza (v. 232), dal che ho presa occasione di riprodurre in un modo finito un famoso cammeo che nella bell' opera sulla Galleria di Firenze modernamente stampata si vede in contorni [4]. Qui si è vo-

1 Monum. etruschi, ser. VI, tav. I4, num. 1, p. 37, e ser. III, p. 365.

2 Homer, Imn. cit. v. 171.

3 Ivi, v. 182, 183.

4 Ser. V, Cammei ed intagli, Tav. VIII, num. 1.

luto rappresentare il cammeo nei suoi propri colori, nell' esporre che l' ultimo suo illustratore lo dichiara veramente egregio [1]. Anteriormente ne fu interpetrata la rappresentanza per Giunone carezzante Ganimede per far onta e destare invidia a Giove [2], ove il Winkelmann la tenne per Venere [3], secondato dal ch. Zannoni [4] che dà conto eruditamente in qual modo Giove abbia una tunica qual abito barbaro; mentre il nume qui vestesi nel costume troiano, avendo un tempio celebre nel Gargaro in sull' Ida. Questo nume presso Luciano, com' ei riporta [5], dopo d' aver tratto a se Ganimede, mentre vuole a lui svelarsi l' interroga se abbia mai udito il nome di Giove, o veduta nel Gargaro l' ara di lui. Dopo questo credesi a buon dritto autorizzato il Zannoni a dichiarare nel cammeo il tema proposto, ravvisandovi la veste di Giove uguale a quella che vestivano i Troiani [6].

Soggiunse inoltre che Ganimede, secondo alcune antiche opinioni, fu rapito dall' aquila, mentre si esercitava alla caccia [7], e qui lo indica la pelta che imbraccia. Gli par che il giovine troiano qui espresso

1 Zannoni, Galleria cit., p. 63.
2 Gori, Mus. florent., Tom. II, tab. 37.
3 Winkelmann, Monum ined., p. LVI.
4 R. Galleria cit., p. 64.
5 Lucian., lib. III, p. 134.
6 Virgil. Aeneid. lib. IX, v. 616.
7 Id. lib. V, v. 252. Conf. ibid. Cerda.

di recente sia stato rapito dall'aquila, fedele amministratrice di Giove, e perciò in atto di stupore, mentr'è accarezzato da Venere, coerentemente a quel carattere di semplicità proprio dei fanciulli; e che intorno appunto a Ganimede fa a Giove rilevar Luciano nel dialogo che s'è disopra citato.

La Dea ha sul petto una fascia che lo cinge tre volte, ed è questo secondo il citato interpetre il cesto, cintura propria di Venere, e del cui fascino tanto parlano gli antichi. Fasciata pertanto Venere di questo cinto, e mentre, guardando Giove, carezza Ganimede, pargli agevolmente mostrar ciò, che ella lo istruisca come il maggior nume lo ha fatto rapir dall'aquila e portar nell'Olimpo per farlo propria delizia, e gli desti in cuore per esso l'affetto: cose che nel citato dialogo di Luciano fa Giove di per se stesso.

La rupe su cui vedesi Venere è coerente all'idea degli antichi, secondo il ch. interpetre, poichè ponevano il domicilio degli Dei sul monte Olimpo: ma egli è poi d'opinione che il vaso quantunque appartener possa a Ganimede come giudica il Visconti, pure essendo esso a piè della rupe su cui siede Venere, cred'egli piuttosto che spetti a lei, vedendosi come suo simbolo in assai monumenti [1]. Io peraltro dissento da questa opinione in quanto che vedo il vaso rovesciato, e non retto come a Venere si com-

1 Zannoni, l. cit., p. 64 69.

pete quando si considera per lei recipiente di effemminati profumi e lavacri, mentre il vaso rovesciato in terra fu costante simbolo dell'Aquario dalla cui urna scaturisce il fiume celeste, figurato da Ganimede come altrove mi è occorso di far palese [1].

TAVOLA CXCI.

Il tenue bassorilievo della Tavola iliaca spettante al libro ventesimo, come riscontrasi dal Υ che porta nel margine, ha sottoposto il nome ΠΟΣΙΔΩΝ e Nettuno si vede al disopra che prodigiosamente sottrae al pericolo Enea dal prode Achille incontrato il primo nella bellica mischia (v. 320). Achille che pure è notato ΑΧΙΛΛΕΥΣ al disotto della figura uccide colla sua spada Ifizione (v. 382), o Demoleonte (v. 395) figlio di Antenore (v. 396); quindi colpisce Ippodamante (v. 401) e Polidoro figli di Priamo (v. 407), che aveano presa la fuga. Segue Ettore che prende a combattere con Achille (v. 425), ma vi si oppone Apollo che circonda l' eroe troiano con una nube, e lo salva dal furore dell' avversario (v. 444). Degli altri due guerrieri non è facile potere dar conto.

1 Monum. etruschi, ser. v, p. 142.

ARGOMENTO

DEL XXI LIBRO

DELLA ILIADE.

Alla strage che fece Achille di tanti prodi non è meraviglia se i Troiani voltaron le spalle, retrocedendo fino alle rive del Xanto. Datisi ormai alla fuga, parte di loro corre alla città per ivi trovare un asilo, parte si getta disperatamente nel fiume, forse sperando di poterlo guadare (v. 16). *A tal vista anche Achille furioso vi si inoltra ed uccide ivi pure chi gli si fa davanti. Quindi s' impadronisce di dodici giovani Troiani, che in luogo d' ucciderli fa porre in ceppi, ed invia verso la sua tenda destinati ad esser misere vittime svenate in onor del cadavere di Patroclo* (v. 32). *S' imbatte frattanto in Licaone figlio di Priamo, che sebben supplichevole l' uccide e lo getta nel fiume Xanto* (v. 135), *che inclusive freme esso pure a strage sì crudele* (v. 138). *Ma non desiste il furibondo Achille, ed uccide Steropeo* (v. 204) *ed i Peoni da quello condotti* (v. 210). *Xanto fremente osa, ma in vano, riprendere Achille per sì crudele carnificina; in vano avverte Apollo di recar soccorso ai Troiani:*

in vano gonfia e si contorce, ed avviluppa tra i vortici dell' onde Achille stesso che vi si era gettato (v. 245): in vano ancorchè fuggitivo Achille è inseguito da una fiera straripazione del fiume per le campagne ove si aggira (v. 271); e se in fine fra tanti perigli dà ricetto in qualche momento al timore, lo rassicurano i numi (v. 297). Xanto quasi fosse viepiù indispettito prende in soccorso il Simoenta, onde maggiormente colla inondazione rendere impraticabili i campi da Achille percorsi (v. 327). Quest' eroe presagisce impavido il vicino suo termine senza atterrire, ed intanto inaridisce nuovamente il terreno e torna il fiume nell'alveo consueto (v. 384).

Priamo frattanto dà ordine di aprir le porte della città per offrire uno scampo ai fuggitivi Troiani inseguiti da Achille (v. 543), avanti a cui comparisce Agenore figlio di Antenore (v. 578), il quale scagliata l' asta colpisce Achille nell' armatura delle gambe, ma senza offenderlo, e salvasi quindi prodigiosamente dal non essere ucciso, e fugge or qua or là sempre inseguito da Achille, e così hanno campo i Troiani fuggitivi di prendere asilo in città (v. 598).

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XXI LIBRO

DELLA ILIADE.

Lo Scamandro si sdegna perchè Achille ne riempie l'alveo di cadaveri dei Troiani (v. 136). *Vuole Apollo che sieu salvi i Troiani per opera del Xanto. Achille trovasi perciò avviluppato dai vortici delle onde nel fiume ove per massacrare i Troiani s' era gettato; e non ostante trova la via di scampare, e per vendicarsene il fiume gonfia e trabocca, ed investe in tal guisa e perseguita Achille inondando la pianura che il tremendo eroe dee praticare. Ma Vulcano per comando di Giunone scioglie col sotterraneo fuoco l' acqua in vapore, ed essiccando il terreno costringe il fiume a tornare nell' antico suo letto* (v. 212 384). *Nè solo quel sacro fiume contende, mentre si muovono anche altri Dei* (v. 385-391) . *Vengono a battaglia Minerva e Marte* (v. 391 - 415), *ma il dio della guerra non resiste alla possanza della figlia di Giove, e soccombe in modo, che Venere trovasi astretta a sottrarre il consorte da tal pericolo* (v. 417) . *Giunone di ciò indispettita incita Minerva contro di Venere , dalla quale è*

difatti assalita per modo che resta spirante sul campo (v. 416 434) . Apollo e Nettuno stabiliscono fra loro di non cimentarsi, e si allontanano (v. 469) . Diana che rimprovera Apollo, è afferrata pei polsi da Giunone, e percossa colla faretra stessa della quale era armata (v. 496) . Mercurio che vuole usare dei riguardi per Latona si astiene (v. 519) dal provocarla , ed essa raccoglie le frecce cadute a Diana, e torna allo Olimpo , dove trova la sorella d' Apollo che lagnasi con Giove d' essere stata sì maltrattata dalla di lui consorte (v. 502 - 514) , e mentre sopraggiungono gli altri Dei, Apollo ritirasi nella rocca d' Ilio (v. 515 - 530) . Fu Apollo che incitò Agenore contro Achille (v. 545) e vedendolo nel pericolo di soccombere misurandosi con Achille lo invola dal cospetto del temuto Pelide, e prese le di lui sembianze subentra ad esso in battaglia, e delude Achille come sopra vedemmo.

TAVOLA CXCII.

Una delle più poetiche immagini che s' incontri nell' Iliade certamente può dirsi la personificazione del fiume Xanto, quando all' aspetto dell' orribile strage che dei Troiani fece Achille sulle di lui sponde, gettandone i cadaveri nella corrente del fiume, o costringendo i combattenti a precipitarvisi, per non trovare scampo dalla di lui terribile spada, quel sacro fiume che dicevasi figlio di Giove (v. 2) rimprovera Achille di soverchia crudeltà.

Di questo avvenimento si trova un singolar bassorilievo inedito etrusco tra gli antichi cinerari di Volterra, dove l' artefice rappresentò nel campo le mura della città di Troia ben munite di torri, e quindi Achille ch' è per discendere dalla sua quadriga, e furibondo gettarsi colla spada alla mano sopra i Troiani. Avanti al carro d' Achille destramente mise l' artefice una Furia infernale, onde personificare, cred' io, quel furore che investe l' animo dell' eroe nell' uccidere ovunque i Troiani suoi avversari (v. 20). Dall' opposto lato del bassorilievo si rappresentano i miseri Troiani, guidati anch' essi da una Furia infernale, come distinguesi per la face che ha in mano [1], a significare come per una cieca disperazione incalzati spaventosamente da Achille riduce-

1 Monum. Etruschi, ser. 1, p. 183, 230.

vansi a precipitarsi nel fiume coi loro cavalli (v. 15). Vedesi difatti nel bassorilievo la quadriga opposta a quella della d' Achille, immersa quasi del tutto nel fiume, dove un combattente clamidato tuttavia nuotavi unitamente con i cavalli.

Presso del combattente comparisce lo stesso fiume personificato (v. 136) che rivolto ad Achille in atto di ragionar con esso, lo rimprovera (v. 215) d'aver sì fattamente ingombrato il suo letto di cadaveri d'uomini e di cavalli (v. 15 136). Le foglie aquatiche delle quali è coperto nei fianchi l' uomo di cui ragioniamo, non lascia dubbio d'essere un fiume personificato [1]: avvertenza da non trascurarsi, attesa l' altra insolita qualità di vedere un fiume alato, di che non troviamo esempio nei monumenti fuori d'Etruria. Dico pertanto che a spiegare una tale insolita rappresentanza fa d' uopo ricorrere a certe massime speciali degli Etruschi, da non trovarsi praticate nè dai greci, nè da' latini artefici.

TAVOLA CXCIII.

Nell' opera celebre delle Origini italiche scritta dal Guarnacci trovasi pubblicata l' urna etrusca in alabastro, che io pongo alla tavola presente. Nè sarà discaro il veder questa a chi brama di conoscere le opere etrusche, mentre quella del Guarnacci è sì

1 Monum. Etruschi, ser. 1, p. 108, 441.

difformata, e sì lontana dall'originale [1], che neppur sembra la stessa di questa. La figura cadaverica distesa per terra sotto i piedi dei cavalli fece credere al Guarnacci che vi fosse « Pentesilea regina delle Amazoni rovesciata dal suo carro, ed uccisa nel fiume Termodonte, e 'l carro del vittorioso Achille, che fra le onde del fiume quasi gli passa di sopra e la calpesta [2] ». Io non l'ho seguito, perchè non trovo in Omero quanto egli trova nell' urna, e perchè sembrandomi lo stesso soggetto dell' antecedente non posso ammettere che in quello si tratti di Pentesilea, la quale non vi comparisce in modo alcuno. Dico piuttosto che volendo lo scultore arricchir di figure il suo soggetto, come lo arricchì d' ornamenti, e vedendovi quasi un vuoto presso le gambe dei cavalli, vi aggiunse uno di quei cadaveri che Omero narra esserne stato ingombrato il fiume (v. 16). Noi vediamo infatti che gli antichi spesso usarono di porre dei morti a piè dei combattenti, che rammentassero il campo di battaglia, così altre figure oziose delle quali si dee ragionare a suo luogo. Qui piuttosto ci tratterremo ad osservare qual metodo tennero le scuole degli etruschi nelle repliche di un medesimo soggetto, spezzando la copia servile e meccanica, nè uscendo dalla consuetudine di eseguire un tal fatto in un modo quasi direbbesi di convenzione.

1 Guarnacci, Origini italiche, Tom. II, lib. VII, cap. II, Tav. VI.
2 Ivi, p. 286.

TAVOLA CXCIV.

La frequenza dei soggetti che riguardano Achille, trattati dagli Etruschi mi fanno sperar non erroneo l'attribuire all'eroe medesimo anche il soggetto presente, ove sembrami vedere il Pelide in atto di uccidere il priamide Licaone. Dice OMERO che il figlio di Priamo fuggiva dal fiume, ed Achille riconosciutolo, rammentossi che una volta lo fè prigioniero, avendolo trovato nel podere paterno occupato a tagliar legna da un fico salvatico per far le ruote di un carro (v. 38). Ridotto Licaone in servitù fu venduto e posseduto da vari padroni, finchè fuggissene celatamente alla casa paterna, ove eran già undici giorni che ivi stavasene lietamente, quando nel duodecimo fu spinto nuovamente tra le mani di Achille, « che dovea, (son parole d' OMERO) mandarlo alla casa di Plutone, ancorchè non avesse voglia d'andarvi (v. 48) ». Difatti Achille vedutolo nuovamente disse fra se: « orsù via facciamogli assaggiare anche la punta della nostra lancia, onde io scorga s' ei sia per tornarsene anche di là » (v. 62). Noto queste parole perchè mi sembrano accennare un fatto adattatissimo per un sepolcro, dove sempre si scende di mala voglia, ma senza speranza di sottrarsene, e perciò questo soggetto è, cred'io, replicatissimo nelle urne di Volterra. Infatti Licaone supplicava caldamente Achille gettato alle di lui

ginocchia per chieder salva la vita, ma non gli fu concesso d'ottener grazia (v. 75). Lo scultore alterò il racconto d'Omero per trarne forse partito ed introdurre dei segni, i quali maggiormente caratterizzassero esser quella una lugubre scena della morte di Licaone, e non d'altri; ed eccone i segni distintivi: pose pertanto il giovane Licaone col ginocchio sull'ara perchè gli Etruschi rappresentavano in quell'attitudine i supplici [1], mentre anch'egli supplicava per non esser ucciso. Mise nelle di lui mani la ruota del carro a rammentare che quell' aneddoto aveva in certa maniera motivato l' implacabilità d'Achille, perchè non tornasse di nuovo davanti a lui. La donna è qui non tanto per dare al bassorilievo la necessaria simmetria, quanto per tener luogo della Fortuna, che si mostrò sì contraria al misero Licaone, dopo aver tentato con ogni sforzo d'evitarne le triste conseguenze.

TAVOLA CXCV.

Nella Tavola iliaca è personificato lo Scamandro in un modo assai men chiaro che nelle precedenti urne di Volterra, sembrando un combattente dei comuni, e solo distinto per l'iscrizione ΣΚΑΜΑΝΔΡΟΣ che leggesi a suoi piedi. Quindi comprendesi ch'egli è in atto di gettar lontano da se quei cadaveri che per

1 Monum. Etruschi ser. 1, p. 595.

la strage fattane da Achille ingombravano il di lui cammino (v. 236). Bella è l'idea di Achille ΑΧΑΛΕΥΣ che per essere stanco da tanta strage, gettatosi assiso in terra è sollevato da Nettuno (v. 287). Segue la fuga dei Troiani ΦΡΥΓΕΣ che non potendo ulteriormente resistere al furore di Achille si rifugiano in città, della quale vedesi accennata la porta. Questo è ciò che presenta quel monumento rapporto al libro XXI del poema d' Omero.

TAVOLA CXCVI.

Ripreso Achille dallo Scamandro per la soverchia strage che facea dei Troiani, proseguì nondimeno a infuriare contro di essi per modo, che il fiume entro cui ne gettava i cadaveri, rigurgitava le proprie acque, inondandone le adiacenze, onde l' eroe vi sarebbe restato immerso, qualora non fosse stato da Vulcano per nuovo e soprannaturale strattagemma liberato. Imperciocchè Giunone mandò suo figlio ad asciugare con faci ardenti l' acqua del fiume. Se ne crucciò lo Scamandro altamente che vedevasi togliere l' onor dell' onde, ed allora Giunone, come qui nella pittura si mostra, mossa a pietà del fiume toccando sulle spalle Vulcano lo ammonisce che ritragga l' impeto e la forza del fuoco (v. 367), e così venne estinto (377). Questo è il soggetto che occupa la tavola LIII del codice omerico milanese, del quale ho mostrato già più soggetti spettanti all' Iliade. E poi-

chè il ch. Mai servissi dei versi d' Omero ch' erano nella parte avversa di questa pittura, per dare idea con quel *fac simile* della paleografia del codice, così ho scelto la stessa pittura per mostrare colla mia copia lo stile delle pitture di quelle pergamene.

Mentre finora non conoscevasi alcun manoscritto delle poesie di Omero che fosse anteriore al decimo secolo, il Mai ne ha scoperto un frammento di 58 pezzi attinenti all'Iliade, che giudicasi risalire al quinto, o forse al quarto secolo [1] spettante un tempo alla biblioteca Pinelli, passato dipoi nell' Ambrosiana di Milano, dove attualmente conservasi. Era esso composto di fogli membranacei staccati, a capo di ciascuno dei quali eravi una pittura miniata, cui teneva dietro la parte del testo che vi avea relazione, scritto in lettere iniziali. Ogni altro aneddoto di questo manoscritto non riguarda le pitture delle quali unicamente mi occupo. Cinquant' otto soltanto restarono le vignette salvatesi al naufragio della libreria Pinelliana di 1400, e forse 1500 fogli che dovevano essere stati in principio. Queste vignette appartengono a diciotto soli tra i ventiquattro canti della Iliade, colle quali salvaronsi. Pressochè ottocento versi vi si leggono della Iliade, unitamente agli scolii dell' Odissea, per cui l' opera porta il seguente titolo. *Iliadis fragmenta antiquissima, cum picturis, item scholia vetera ad Odysseam, edente Angelo Mai. Mediolani* 1819 *in fol.*

1 Schoell, Storia della letteratura greca profana, Vol. 1, p. 104.

TAVOLA CXCVII.

L' opinione che alcuni de' vasi fittili dipinti sieno stati destinati dagli antichi in premio ai vincitori nei giuochi pubblici, fece venire in mente ad un moderno erudito di pubblicarne una collezione che fin ora giunge a sei tavole con dottissime interpetrazioni [1]. Alla tavola VI dell' indicata collezione è il soggetto che io qui ripeto, perchè tolto dai poemi d' OMERO, come giudica ugualmente l' interpetre, che vi riconosce il duello favoleggiato tra Minerva e Marte, quando al ritorno d' Achille all' armata dei Greci, Giove a tutte le deità dette il permesso di assistere qualunque partito loro piacesse [2]. Ma venuti a rissa fra loro gli Dei, Marte il primo inveisce contro Minerva, minacciandola colla sua asta (v. 393), e frattanto entrambi si provocano con aspri detti, che dal pittore si espressero con parole scritte nel vaso ΚΑΘΙΕ *getta*, vale a dire, *vibra l'asta contro di me*, dice a Marte Minerva, mentre l' avversario risponde ΚΕΟΜΙ *son pronto*.

Aggiunge poi l' interpetre già lodato, che l' uso del vaso dov' è dipinto questo soggetto provenendo dalla Sicilia, quello fosse d' essere stato destinato in premio ad un vincitore, in una festa di Minerva che si celebrò in Sicilia [3], ma quali ne sono le prove?

1 Vasi di premio illustrati da Teodoro Panofka, Firenze 1826.
2 Homer, Iliad., l. xx, v 25.
3 Panofka, l. cit., Tav. vi, p. 16.

ARGOMENTO

DEL XXII LIBRO

DELLA ILIADE.

Spaventati oltremodo i Troiani dal tremendo Achille, si rifugiano in folla nella città; ma i Greci l'incalzano, e già son presso alle mura di Troia. Ettore peraltro sdegna un timido ritiro, e si arresta a piè fermo alla porta Scea (v. 7). *Ma Priamo che su da' merli dominando il campo di guerra vedeva accostarsi Achille, tremò per Ettore, e lo esortò a ritirarsi dentro la porta* (v. 76). *Alle calde preghiere del padre si aggiungono quelle ancora più fervorose della madre* (v.92). *Ma l'eroe si fa sordo alla natura, e solo ascolta l'onore* (v. 130). *In fine peraltro vedendo mal sicuro lo scampo al sopraggiunger d'Achille, risolve di ritirarsi, non però dentro le mura, mentre sdegna una sicurezza priva di gloria, ma fugge impetuoso attorno alle mura della città, e le percorre tre volte* (v. 165), *e s'incontrano finalmente alle fontane dello Scamandro . Achille istigato dai numi, prende nuovo coraggio, e Deifobo inculca ad Ettore di cimentarsi coll'avversario* (v.

247). *Ma egli temendo l' esito sinistro di tale cimento vuol patteggiar la promessa sul rispetto da portarsi alla spoglia di chi rimanesse estinto sul campo. Achille peraltro fieramente ricusa venire a patti con un rivale da lui non temuto* (v. 272). *Ettore evita l' asta vibratali da Achille, ed a vicenda fallisce il colpo egli pure, ma vedutosi abbandonato dal creduto Deifobo, conosciuto l' inganno decide di morire a qualunque costo da forte* (v. 305), *e sguainata la spada fassi contro ad Achille, da cui vien ferito nella gola, ed implorata , ma in vano, sepoltura al suo corpo, annunzia al suo rivale un simile destino fulminatogli dalla vendetta dei numi* (v. 360). *Muore frattanto Ettore , e mentre Achille spogliavalo delle armi, correvano i Greci a rimirare il nemico prosteso. Achille ne lega il cadavere al cocchio, e quasi praticasse la pompa di un trionfo, torna con esso agli accampamenti degli Achei* (v. 405). *Nasce frattanto nella città gran mestizia, e piangon tutti coloro che dalle mura osservano quanto accade nel campo. Si odono quindi per la morte d' Ettore i lamenti di Priamo* (v. 429), *d'Ecuba* (v. 430) *e d' altri congiunti.*

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XXII LIBRO

DELLA ILIADE.

Apollo sotto le sembianze di Agenore distoglie il Pelide eroe dall'inseguire i fuggitivi Troiani traendolo or qua or là ad inseguirlo, mediante la fuga (v. 7-20). *Quindi, mentre Achille insegue Ettore fuggitivo, Giove in mezzo agli Dei li consulta sul destino di Ettore. Minerva ottiene ch' egli non possa evitarlo in modo sinistro, e scesa dall' Olimpo* (v. 166-187), *commette azioni indegne d' una Dea. Giove frattanto alzate le bilance, decreta la morte d' Ettore. Allora il nume Apollo, che avealo per qualche tempo assistito, lo abbandona* (v. 203, 213). *Minerva che da un lato aveva istigato Achille ad assalire il nemico, dall' altro inganna Ettore colle mentite sembianze di Deifobo da lei proditoriamente prese, e lo istiga ad assumer la pugna col tremendo Achille* (v. 214-247). *Ettore fassi accorto, ma troppo tardi di tale inganno, mentre scagliata, ma in vano l' asta contro l' avversario, non è soccorso con altr' asta dal fratello, come dovea naturalmente sperare* (v. 292-299).

TAVOLA CXCVIII.

Spaventati i Troiani dalla tremenda spada di Achille (v. 1, 25), si rifugiarono entro le mura di Troia, onde riprender lena, per cimentarsi di nuovo contro i Greci, che pieni di coraggio spirato loro dalle prodezze di Achille, son già sotto le mura di Troia (v. 4), come qui si vede. Il solo Ettore sdegna di volger loro le spalle, come qui pur si ravvisa, quantunque lacerata sia la carta dov'era dipinto il suo volto. Dietro di lui si rappresenta la porta Scea, dove a piè fermo attese il sopraggiungere del formidabile nemico suo, dico d' Achille (v, 5, 35, 92). Dall'alto delle mura compariscono i di lui congiunti, che stendono le braccia in atto supplichevole a persuaderlo, perchè voglia salvarsi, entrando per la porta nella difesa città. Questa lacera carta si vede alla tavola LIV del codice milanese, ov'è dipinta.

TAVOLA CXCIX.

Quando nei monumenti antichi si vedono due guerrieri petto a petto a battaglia fra loro, nessun' altra più nobile idea può destare nell' animo che rammentando il tremendo attacco tra Ettore e Achille descritto da Omero (v. 273). E per quanto un contrasto di due guerrieri si può interpetrar vagamente per mille e mille di simili avvenimenti, pure non

poche ragioni mi muovono a preferir questa interpetrazione, a spiegare l'inedita qui esposta pittura. Frattanto mi giova il dire che la frequenza dei fatti omerici espressi nei vasi mi costringe a ricorrere a quel poema per interpetrarli. Di più le aste che vibrano gli eroi qui dipinti, l'un contro l'altro, son situate in un modo corrispondente alla positura che loro fa prendere Omero, che sì minutamente descrive quel famoso duello. L'asta d'Achille secondo Omero avendo fallito il colpo, andò fitta in terra (v. 123), come si vede qui nella figura ch'è a sinistra dello spettatore. Quella di Ettore percosse nello scudo di Achille (v. 291), ma non offese l'avversario, e qui pure vediamo l'asta dell'altro guerriero indirizzata verso lo scudo di quello che suppongo essere Achille. Della provenienza di questa pittura parlerò dopo.

TAVOLA CC.

Prosegue Omero a narrar la tenzone tra i due campioni della guerra troiana Achille ed Ettore, e dopo aver detto come fra loro vibraronsi le aste l'un verso l'altro, soggiunge che nella mischia s'intruse Minerva per soccorrere Achille, ed a lui rese l'asta che in vano avendola gettata contro di Ettore s'era fitta in terra; nè di ciò s'avvide il figlio di Priamo (v.276). Il pittore non potea più attamente rappresentare la Dea invisibile ai guerrieri sennonchè mostran-

dola intromessa fra loro, sebben proseguano essi a combattere, senza por mente a lei. Questo fatto è sì chiaramente rappresentato, che non mi sembra potersi scambiare con altri. E siccome è dipinto nel rovescio di una tazza etrusca d'incontro all' altra rappresentanza della tavola antecedente, così non è difficile, che il pittore abbia voluto figurarvi due fatti omerici, talchè la chiarezza di questa interpetrazione ci assicura dell' altra.

È poi da sapere che la indicata etrusca tazza è stata trovata con quei moltissimi vasi di proprietà di S. E. il Principe di Canino, che sì plausibilmente si occupa di antiquarie investigazioni.

Ho procurato di copiare il tutto con massima esattezza, onde il mio disegno dia un' idea di quella qualunque siasi antica pittura.

TAVOLA CCI.

La pittura di questa CCI tavola è copiata da un vaso che fu trovato in Agrigento, paese assai celebrato per l'esercizio delle belle arti [1]. Noi vi troviamo due guerrieri in battaglia fra loro; i cui nomi non possiamo ignorare, per esserne avvertiti dalle chiare iscrizioni che hanno vicino a loro, dove si legge AHILEEVS per AXIAAEYS Achille, ed ϘΟΤΚΞΗ per ΕΚΤΩΡ Ettore. Ai piedi loro è

1 Diodor. Sicul., l. XIII, 89.

rappresentato un vecchio barbato e nudo, che non ha nome. Quelle voci unite all' azione mi costringono a ravvisarvi l'attacco tremendo tra Achille ed Ettore, narrato da Omero, (v. 318,325) dove il figlio di Priamo dovette soccombere; ma il fatto nelle sue circostanze non è qui rappresentato qual da Omero si narra; poichè del solo Ettore dice il poeta, che gettata in vano contro d' Achille l' asta, nè restatagli altr' arme, pose mano al pugnale (v. 306), con animo di far cosa che gli recasse fama prima di esser preda di morte. Qui per altro il pittore, forse per mantenere la simmetria del disegno, pose il coltello in mano anche ad Achille, quantunque Omero taccia una tal circostanza. Oltre di che vediamo una ferita presso al collo di quel guerriero ch' è a sinistra del riguardante, come accadde ad Ettore secondo Omero, (v. 324), ma frattanto il nome del ferito è quello di Achille che il poeta lascia costantemente invulnerato. Dell' uomo barbato prosteso a terra sospendo per ora di ragionare, mentre col soccorso d' altri paragoni ho luogo di poterne parlare in seguito con chiarezza maggiore. Il dotto Millingen che prima di me ha pubblicato la pittura qui riportata, non sa come mai siavi scritto il nome d'Ettore, mentre per altri rapporti sembra che piuttosto vi si dovrebbe leggere quello di Memnone, il quale pugnò con Achille, da cui fu superato; e ciò il desume dalla pittura della

parte opposta del vaso, dove si vede l' Aurora che sostiene sulle braccia l' estinto figlio [1].

TAVOLA CCII

Ho mostrati in questi rami vari altri soggetti spettanti alla vita d' Achille che trovansi nella gola marmorea d' un antico pozzo [2]. Qui si rappresenta una delle più strepitose sue gesta; dico il suo combattimento con Ettore il più terribile tra i guerrieri Troiani (v. 325). Noi vediamo inclusive la porta Scea, dove si trattenne Ettore aspettando a piè fermo il nemico, di che si trovano altre rappresentanze quantunque guaste nelle Tavole CXCVIII e CCV.

L'urna dove si appoggia il recombente lo caratterizza per un fiume, e per conseguenza è da reputarsi lo Scamandro che lambiva da quella parte le mura di Troia (v. 208). Tali circostanze concomitanti della morte d' Ettore, secondo il poema d' Omero, non ammettono che si dubiti della presenza di tal soggetto in questa sezione del già nominato pozzo, dov' è rappresentata la vita d' Achille, come altrove dicemmo [3]. Dovremo dunque ammettere per necessaria conseguenza che quell' uomo a terra prostrato non dia luogo a sospettare esser qui un soggetto diverso dall' accennato, ma piuttosto sia da tener-

1 Millingen ancient unedited monuments, series I. p. 11.
2 Ved. la tav. XII.
3 Ivi.

si per accessorio [1], generalmente costumato dagli artisti ad indicare un campo di battaglia, ove non mancano guerrieri stesi a terra feriti o morti. Per non moltiplicare soverchiamente i miei rami, dichiaro in voce, che tra le belle rappresentanze dei vasi fittili spettanti al Principe di Canino da lui stesso pubblicate nella sua grandiosa Opera dei vasi etruschi si vede in bellissimo atteggiamento il duello fra Ettore e Achille, attestato dai nomi scritti presso gli eroi, a' cui piedi è prosteso l' uomo consueto, che non ha nome, nè attributi che lo distinguono. Di simili aggiunte si trovano esempi nelle opere antiche, inclusive in questa collezione [2].

TAVOLA CCIII.

Quando Ettore si conobbe vicino a morte profetizzò, per vendetta, come disse Omero, un simile destino ad Achille. « Guardati, gli dicea moribondo, ch' io non ti sia cagione di qualche castigo degli Dei, in quel giorno in cui Paride e Febo Apollo, ancorchè prode, ucciderannoti sulla porta Scea (v. 359) » e così dicendo spirò. Questa cornalina di antico stile rappresenta la predizione avverata, vedendovisi Achille che si estrae dal calcagno il dardo mortifero scagliatoli da Paride, e frattanto s' inasprisce la piaga finch' egli ne muore. Ho preso più volte occasione

1 Ved. tav. cxciii, cxcix, e cci.
2 Ved. tav. cxciii, ccx.

di riprodurre questo soggetto in varie maniere dagli antichi rappresentato, perchè si veda quali erano le immagini loro più care, mentre del moribondo Achille se ne trovano assai più di quelle che da me qui si mostrarono. Questa ch'è fra le più belle composizioni di tal soggetto fu già edita per le dotte cure dell' archeologo Millin [1]. Di questo bell' intaglio non è piccolo elogio il rammentare che il ch. Raoul Rochette ove tratta del qui espresso soggetto omerico, nomina questa pietra fra le più insigni dei buoni tempi dell'arte greca, sì per lo stile che per l' esecuzione [2].

TAVOLA CCIV.

Dopo che Achille ebbe superato ed ucciso Ettore nel già descritto certame di guerra (v. 5, 131, 147, 272, 336), e lo ebbe spogliato delle armi, ne legò pei piedi il cadavere, e trattolo seco fino alle navi (v. 396), nuovamente trascinollo attorno al feretro di Patroclo, sferzando i cavalli, come Omero descrive. Ma prima di ciò, come dal poeta stesso rileva il Gori l'illustratore di questa preziosa gemma, il corpo d'Ettore fu strascinato da Achille davanti alle mura di Troia [3]. Il monumento conferma esattamente quel che dal poeta si è detto, che Achille andava minacciando i

1 Monum. ant. inedits Vol. II, pl. VI, p. 49.
2 Raoul-Rochette Monum. inedits, Achilleide, p. 107.
3 Gori, Mus. Florent. Vol. II, Gemmae antiq. Tab. XXV, n. I, pag. 60.

Troiani, onde intendere se volevano o nò proseguire a combattere anche dopo la morte del prode lor duce (v. 381); il che manifestasi dal vedere, secondo il prelodato interpetre, che Achille stando attorno alle mura di Troia vibra l' asta ferrata contro il nemico, e non la sferza contro i cavalli.

TAVOLA CCV.

Il corpo d' Ettore attaccato al carro d'Achille, che in piccolissima dimensione vedesi nella inedita gemma qui apposta, allontana ogni dubbio sul significato del restante della rappresentanza. Imperocchè quelle frabbiche, attorno alle quali si aggira il carro di Achille non posson credersi altrimenti che le mura di Troia [1], coll' interno della città, se vogliamo seguire la narrazione d' Omero (v. 381).

Ma l' artista scostatosi dal poema omerico accumulò più fatti in sì piccolo spazio, ripetendo Ettore quando alla porta Scea stette a piè fermo attendendo Achille (v. 5). E per quanto immaginasse Omero che il padre lo esorti con preghiere caldissime a ritirarsi in città, nè volersi cimentar con Achille ch'era più forte di lui (v. 40), e che la madre si tapini lacrimando, e lo insinui a difendersi (v. 81), pure l' artista io dico, giudicando di poter dare una forza maggiore alle circostanze

1 Ved. la tav. antecedente.

del fatto, ha posto in luogo dei genitori Andromaca la consorte d' Ettore, che tenendo il di lui figlio in braccio, lo prega per quel pegno d'amore a volersi salvare, mostrando ad esso la porta della città, ch' esser poteva un sicuro e non disonorevole asilo per lui. A chi peraltro credesse di trovar qui espressa la partenza d' Ettore da Troia [1], quando congelasi dalla moglie e dal figlio [2], non gli farei opposizione.

TAVOLA CCVI.

Il marmo puteale del Campidoglio termina le scolpitevi rappresentanze col soggetto qui espresso di Achille che seco trae legato al suo carro il corpo d' Ettore, da lui vittoriosamente ucciso (v. 398), e la Vittoria che lo precede è nel monumento l'ultima d' ogni figura, colla quale s' intende che fu intenzione dello scultore di voler quivi esporre le glorie dell'Eroe d'OMERO, ma non volle servilmente secondare il poeta, che non fa parola speciale di vittoria. È bensì attamente indicato il padre, che dalle mura fra le torri della città, spettatore dello scempio che fassi del corpo d' Ettore, miseramente strideva (v. 408). Di questo marmo già noto per le cure degli espositori del museo Capitolino dov' è col-

1 Ved. Tav. LXXXIX, XC.
2 Iliad. l. VI, v. 431.

locato [1], ne ho ragionato esponendo altre rappresentanze [2].

TAVOLA CCVII.

Dove mostrai Achille preparato a combattere contro l' uccisore dell' amico suo Patroclo, vedevasi l' eroe tratto in un carro da soli due cavalli [3], mentre qui l'eroe medesimo comparisce in campo in una quadriga. Ciò per altro non è mancanza dell'artista, poichè sapendosi che usavano i Greci in battaglia ora bighe or quadrighe [4], volle esser libero nel variare a suo grado la composizione.

Della quadriga che precede quella d' Achille non si trova memoria scritta presso nessun autore, talchè il dotto illustratore dell' ara Casali, dov'è scolpito il presente soggetto, suppone esser la particolare quadriga di Automedonte. Imperocchè non solo era egli scudiere di Achille, secondo il già lodato interpetre, ma cavallerizzo ancora.

È però da notare che una delle quadrighe esser potrebbe quella d'Ettore, l' altra d'Achille; mentre era la voce tra gli artisti, che Achille si fosse impadronito del carro dell'avversario, quantunque Ome-

1 Bottari e Foggini Mus. Capitol. Vol. iv, tab. 37.

2 Ved. la Tav. xii, ccii.

3 Ved. le Tavv. clxxii, clxxxvi, clxxxvii.

4 Orlandi, Ragionamento sopra un'ara antica di Monsignor Casali. Art. 7. p. 53.

no nol dicesse chiaramente [1]; quindi potrebbesi credere che Automedonte guidasse in ogni modo uno di quei carri.

Il drappello di donne coperte di lunga veste [2], che vedesi alla porta di Troia, è a parer mio chiaramente descritto da OMERO, ove dice che Andromaca vedova, ignara di quanto era accaduto al misero consorte, si affacciò al muro, e vide lo spettacolo lacrimevole del trionfo d' Achille sul corpo d' Ettore (v. 47). Qui le donne compariscono alla porta, in vece di affacciarsi alla torre. Per quanto la rappresentanza di questa Tav. sia stata nel descritto modo spiegata finora da vari espositori [3], pure attualmente da taluno si crede che si sieno ingannati nel vedervi l' indicato soggetto, mentre vi si dovea trovar chiaramente la corsa di Pelope e d' Enomao. E poichè si promette di tornare a schiarire un tal soggetto in migliore occasione [4], così ne attenderemo l'evento.

TAVOLA CCVIII.

Tra i soggetti omerici relativi alle gesta d' Achille quello della sua vendetta esercitata sul corpo di Ettore fu dei più sovente praticati dagli artisti del-

1 Raoul-Rochette Monum. ined. p. 86.

2 Iliad. l. VII, v. 297.

3 Montfaucon Suppl. a l'antiq. expliq. Tom. IV, lib. IV, cap. V, Tab. XXXV, Bellori Admiranda romanar. antiq. Tab. IV. Orlandi cit.

4 Raoul-Rochette cit.

l' antichità, come osserva un ch. scrittore moderno che tratta di Achille [1]. A questo proposito espone la pittura d' un vaso, della collezione di M. Hope [2], di un altro inedito del R. Museo Borbonico [3], e di un terzo ch' egli possiede, ottenuto dal Sig. Politi a Girgenti [4]. I tre indicati vasi son da lui dichiarati di fabbrica siciliana, e di stile primitivo con figure nere su fondo giallastro pendente al rosso; e ci avverte che il paragone dei tre monumenti tra loro, ch' ei dice contemporanei di un'antica scuola greca, non sarà senza interesse. Esponiamo per tanto colle compendiate parole dell' illustratore quel vaso ch' è in possesso di lui medesimo.

Achille è sul carro condotto da Automedonte, sola circostanza non indicata nell' Iliade. È barbato l' eroe giusta 'l costume dell' antico stile greco. Lo scorpione che ha nello scudo è simbolo di vigore marziale [5]. Ettore è attaccato pe'piedi al carro. Quel monticello bianco, il quale s' inalza dietro al corpo dell' estinto Ettore s' interpetra comunemente per l'egida immortale indicata da Omero [6], di cui Apollo copriva il corpo d' Ettore ad oggetto di preservarlo

1 Raoul Rochette Monum ined. Achilleide § vi, p 85.

2 Maison neuve, Introdution a l' etude des vases pl. xlviii.

3 loro Galler. dei Vasi del R. Museo Borbonico p. 66. Panofka, Neaples antike Bildewerke T. i, p. 329.

4 Raoul-Rochette l. cit. pl. xviii.

5 Ved la Tav. lxix.

6 Iliad. l. xxiv, v. 20.

dalla corruzione, mentre era sì miseramente oltraggiato. Al disopra dell' egida comparisce una figura compiutamente armata, la quale par che sia in atto di scoccare un dardo, o di offendere con altr' arme. Si pensò da principio, che quella figura fosse rappresentativa del Terrore figlio di Marte, ch'era sull'egida di Giove descritta pure da OMERO [1], e se ne argomentò che i due guerrieri davanti alla quadriga fossero in quell' atteggiamento forzato in cui si vedono, per essere investiti dal tremendo spirito del terrore. Ciò che peraltro ne abbia posteriormente pensato lo stesso espositore si dirà dopo.

TAVOLA CCIX.

La rappresentanza della Tav. Iliaca segnata di lettera x, perchè spettante alla dichiarazione del libro XXII giustifica in parte le supposizioni proposte a spiegare le antecedenti. Qui pure è posto come nella Tavola CCV Ettore davanti alla porta Scea che in attitudine ferma ed imperterrita attende il momento di battersi con Achille, il quale vedesi per parte, quasichè d' improvviso raggiungesse il proprio avversario. E dubitando che la rappresentanza non fosse chiara abbastanza, l'artefice supplì col nome ΑΧΙΛΛΕΥΣ sotto la seconda figura. Un gruppo secondo pure indicato coi nomi ΕΚΤΩΡ ΑΧΙΛΛΕΙΣ dimostra l'uccisione di Ettore ope-

1 Iliad. l. v, v. 739-741.

rata da Achille. L' ultimo gruppo segnato colle stesse parole ci presenta Achille trionfante sul carro a cui si vede attaccato il corpo di Ettore.

TAVOLA CCX.

La gran somiglianza di questa composizione coll'altra della Tav. CCVIII non lascia dubbio sulla unità del trionfo d' Achille sul corpo d' Ettore (v. 389) Ne differisce peraltro in quanto che l' eroe guida solo il suo carro, ed è senza scudo qual semplice auriga nelle corse atletiche. La piccola figura armata vola davanti a lui, quasichè animasse quella corsa alla vendetta dell'estinto Patroclo. E poichè l' interpetre suppone quel genio essere il Terrore personificato, così crede che i due guerrieri qui espressi lo evitino, uno fuggendo a gran passi, l' altro per la precipitazione della fuga caduto a terra tra i piedi dei cavalli [1]. Io peraltro farò notare a chi osserva che i due militari pedestri della Tav. CCVIII corrono in un senso totalmente opposto, e frattanto la rappresentanza è la stessa. Oltredichè potrei anche avvertire che nelle figure nere dei vasi di fondo chiaro raramente si vede un carro, senza che sia da tali figure pedestri accompagnato. Bisogna dunque prenderle complessivamente in esame, per bene intender l' oggetto per cui vi si ponevano dai pittori, giacchè

1 Roul-Rochette, cit., p. 88.

le storie ivi espresse non ve le richiamano quasi mai. Della futilità dell'uomo che vedesi per terra ai piedi dei cavalli sarà prova bastante quanto dissi anche altrove [1], mostrando essere state introdotte figure tali anche ove non erano richiamate alla espressione del soggetto ivi rappresentato [2], ed a solo oggetto di composizione simmetrica e pittoresca. Lo stesso espositore m'induce a pensare in tal guisa, poichè dopo aver dichiarata la piccola figura significativa del terrore, per cui si poteva concedere che fossero spiegate analogamente le figure una fuggitiva l' altra caduta, trova in seguito un altro vaso scoperto a Canino, dove oltre l' esservi dipinto il soggetto medesimo, v' è di più l' iscrizione Π ΤΡΟΚΛΟΣ presso la piccola figura alata, che dichiara esser l' anima, o larva di Patroclo, la qual grida vendetta contro colui che lo uccise, com' egli stesso scrive in una sua lettera a me diretta. Non è dunque il Terrore nè per conseguenza son mossi dal terrore i guerrieri armati che vedonsi attorno al carro di Achille. Quantunque posteriormente pubblicando egli le iscrizioni del vaso di Canino ove alla piccola figura legge Π. . ΤΡΟΚΛΟΣ aggiunge esser fuori di ogni dubbio che la piccola figura non sia lo spettro di Patroclo in atto di eccitar la vendetta d' Achille; e con tale appari-

1 Monumenti etruschi, ser. I, p 683.

2 Ved. la pag. 153 di questo volume e le spiegazioni delle Tavole CXCIX, CCI, CCII.

zione giustifica l'eccesso al qual giunge il furore dell' eroe [1].

TAVOLA CCXI.

Un terzo monumento dov'è la stessa rappresentanza del trionfo di Achille (v. 398), appartiene, come dicemmo [2], al Museo Borbonico. Dal suo nuovo espositore [3] si descrive particolarmente il costume dell'eroe, consistente in una lunga tunica serrata, e rigata con linee verticali e paralelle, che trova concordi col carattere satirico ch'egli attribuisce, sì a questo vaso, come all' antecedente della Tav. CCX; mentre in entrambi vede la pittura corredata e confusa con tralci frondosi , ma riserbasi a darne altrove i motivi. Io credo che quella veste lunga fosse distintivo di chi nei giuochi si esponeva alla corsa dei cocchi: di che ho date ragioni ed esempi [4], e qualche motivo di tal costume lo accennerò a migliore luogo nella spiegazione della tavola seguente. Dico peraltro qui che le linee alquanto ondeggianti di quella veste sono indizio di certo costume di pieghe da me ravvisato e notato nelle vesti di figure muliebri

1 Raoul-Rochette, Notice de l'ouvrage intitule Catalogo di scelte antichità etrusche trovate negli scavi del principato di Canino 1828, 1829 Extrait du Iournal des savans, fevier et mars 1830 p. 12.

2 Ved. p. 173.

3 Raoul-Rochettte, Monum. inedits, pl. xvii, p. 88.

4 Monum. etruschi, Ser. v, p. 81, 88, 138.

dei più antichi monumenti d'Italia [1]. La mancanza d'elmo in Achille è altresì da notarsi per un costume che non lo caratterizza guerriero nell'azione in cui si occupa, e di ciò pure darò qualche ragione.

La notabile differenza fra questa e le altre due pitture nei tre vasi di un soggetto medesimo posti a confronto, consiste nella mancanza dell'egida, che negli altri due vedemmo presso al corpo d'Ettore. In quella vece è peraltro un gran serpente, che sovrasta al cadavere. Due chh. illustratori del vaso concordano a dichiararlo un simbolo di distruzione e di morte [2]. Io non temo nell'azzardare l'opinione che il serpe stia qui in luogo dell'egida ch'è negli altri due vasi; poichè oltre ch'io non vidi quasi mai l'egida senza i serpi, trovai molte ragioni presso gli antichi dell'unione, o dell'uniformità di significato in questi due simboli [3].

TAVOLA CCXII

Ad un antico restauro d'una porta d'Efeso vedesi disordinatamente soprapposto un lungo e complicatissimo bassorilievo assai guasto, che probabilmente appartenne ad un arco trionfale demolito e quindi

1 Ivi, Ser. III, Tav. XX.

2 Raoul-Rochette. l. cit. p. 88. Iorio, R. Museo Borbonico, Galleria dei Vasi, p. 66.

3 Monumen. etruschi Ser. V, p. 348, seg.

con ordine diverso riedificato per oggetto della indicata porta [1]. La composizione è talmente confusa che il suo illustratore riportandone il disegno [2] si è limitato a dire, che vi si distingue Ettore aggiunto dietro al carro di Achille. Vi si scorge difatti assai distintamente l'estinto Ettore prosteso a terra, col piede sinistro in aria, come se fosse già legato al carro (v. 398), e dietro di lui comparisce in parte la biga o quadriga alla quale fu aggiunto. V'è pure dopo qualche figura un vecchio ammantato che può esser Priamo venuto a domandare in riscatto il corpo del figlio. Achille in fondo alla composizione si vede assiso, mostrando d'esser nella sua tenda ove ascolta le preghiere del re di Troia.

Lo stesso espositore all'occasione di trattar della località di Troia, dimostra che Omero non immaginò che Achille girasse attorno le mura di Troia, come sembra che abbiano inteso gli artisti che fecero alcuni omerici monumenti [3], e qualche interpetre di questo poeta [4], ma davanti a Troia [5]. E per iscusare Achille dell'atto inumano sull'estinto Ettore da esso barbaramente usato, quasi avesse obliato l'eroico suo

1 Choiseul-Gouffier, Voyage pittoresque de la Grèce, Tom. I, pl. cxxi, pag. 196.

2 Id. Discours preliminaire.

3 Ved. la tav. cciv, ccv, ccvi.

4 Lettre de l'abbé Barthelemi a Mons. Choiseul-Gouffier, Ibid. Tom. ii, p. 255.

5 Choiseul-Gouffier, l. cit. p. 254.

stato e l'origine da una Dea, adduce il dotto scrittore l'uso antico della Tessaglia sanzionato dal tempo e dalla legge di tranare il corpo di un uccisore attorno alla tomba della sua vittoria [1]; e ne reca luminoso esempio in Cimone il Tessalo, che ne dette il primo esempio dopo la morte del fratello suo Trassillo ucciso da Euridamante figlio di Midia [2]. Dunque Achille non fa che seguire un costume del suo paese, e celebrare per dir così una specie di culto espiatorio. Ecco in qual modo noi troviamo sì replicato questo soggetto nei vasi posti nei sepolcri: ecco il perchè vi ravvisiamo Achille non altrimenti armato come un guerriero, ma vestito come un auriga. Non è l'ira contro il nemico suo Ettore che lo fa agire, ma la pietà per l'amico suo Patroclo, la cui larva vedemmo comparire attorno al carro di Achille in tempo dell'atto indicato.

1 Id. p. 318.
2 Pseudo-Didion, ad Iliad. lib. xxii, v. 398.

ARGOMENTO

DEL XXIII LIBRO

DELLA ILIADE.

Restituitosi Achille alle proprie tende si prepara ad onorare l' estinto Patroclo mediante una funebre pompa, con triplicate corse attorno al cadavere, e strascinando attorno al di lui feretro il corpo di Ettore (v. 1-29). *Imbandisce quindi ai compagni un funebre convito* (v. 28). *Invitato da Agamennone a purificarsi ricusa di compiacerlo, nè vuol prender cura di se stesso finchè non abbia compiutamente adempito ai dovuti uffici verso di Patroclo. Passa la notte senza dormire* (v. 61), *ma finalmente vinto dal sonno, mentre riposa gli si presenta l' ombra di Patroclo, che lo esorta a sollecitare i meditati funerali, ed a preparare un' urna, entro la quale sieno in fine racchiuse le proprie ceneri e quelle dell' amico* (v. 70 *sg.*). *Allo spuntar del giorno si dà mano all' ufizio pio di tagliare le legna per la funebre pira, e Merione che n' era incaricato, procura che il tutto vada con ordine e sollecitudine* (v. 127). *Recate al destinato luogo le legna vi si trasporta dai Mirmidoni in treno funebre il corpo di Pa-*

troclo, quasi pegno di amore (v. 134). *Sulla sera s' inalza la pira, si uccidono molte vittime che vi si gettano sopra, e tra queste sono immolati dodici prigionieri troiani* (v. 182). *Il corpo di Ettore è destinato a darsi in preda dei cani* (v. 183). *Achille fa voti a' venti che spirino propizi ad ardere la pira, onde il corpo di Patroclo sia consumato; mentr' egli offre libazioni e lamenti* (v. 208). *Allo spuntar del giorno seguente si raccolgono le ossa cremate di Patroclo, e depongonsi nel preparato sepolcro* (v. 251). *Son quindi ordinati dei giuochi funebri con premi stabiliti, e l'ordine col quale si eseguiscono, è il seguente: primieramente la corsa curule* (v. 286), *quindi il pugilato col cesto* (v. 652), *la lotta* (v. 710), *la corsa gimnica* (v. 758), *la pugna coll' asta* (v. 810), *il disco* (v. 845), *il tirar della freccia coll' arco* (v. 854), *in ultimo il gettar della lancia* (v. 885).

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XXIII LIBRO

DELLA ILIADE.

Apollo e Venere s' incaricano di conservare incorrotto il corpo di Ettore (v. 184-191). *Iride chiama i venti Borea e Zeffiro , che spirino ad oggetto di far ardere il rogo di Patroclo* (v. 192-215) , *i quali partono dopo che quello è consumato* (v. 216-230). *Apollo fa sbalzar di mano la sferza a Titide* (v. 384) *Minerva glie la restituisce, e spezza il giogo del cocchio ai cavalli del figlio di Admeto* (v. 390).

TAVOLA CCXIII.

Tra i vari tumuli, che il celebre Choiseul Gouffier incontrò tuttavia distintamente riconoscibili sulla costa della Troade verso il capo Sigeo, ne descrive uno che crede esser quello inalzato per comando di Achille, dove la pira consumò il cadavere di Patroclo (v. 126); e lo desume da un altro passo di Omero, dove intendesi che Achille non chiede che il monumento da erigersi a Patroclo esser debba molto elevato, riserbando ciò ad altra occasione [1]. Da ciò argomenta l'illustre viaggiatore che due siano stati i monumenti inalzati a quei due vicendevoli amici Achille e Patroclo, uno mediocremente elevato per ordine d'Achille, ove arsero i Greci il cadavere di Patroclo, come dicemmo, l'altro più maestoso, dove furono depositate effettivamente le ceneri di Achille miste con quelle di Patroclo (v. 126). Ma le parole di Omero son troppo chiare, ove dice che le legna pel rogo furono scaricate sul lido nel luogo, dove Achille avea disegnato un gran sepolcro a Patroclo ed a se stesso (v. 126). Quindi è che da chiare penne s'impugna, che i due amici abbiano avuti due differenti sepolcri [2]. Frat-

1 Iliad. l. xxiii, v. 245.

2 Note de Letronne ap. Choiseul-Gouffier, Voyage pittoresque de la Grece. Tom. ·· p. 314.

tanto, poichè si addita sulle rive dello Scamandro un tumulo che dicesi esser la tomba d'Achille, ed un altro alquanto più piccolo, consistente in un monticello erboso, dell'altezza di dodici piedi, e quaranta nel diametro della sua base, che sì dal dotto viaggiatore, come pure dai suoi editori si addita col nome di sepolcro di Patroclo [1], così ho creduto bene di riportarne una copia in questa mia Tavola CCXIII, quantunque non dò per sicuro che quel nome gli sia rettamente appropriato; ma frattanto è da considerare, che quei vari tumuli che sulla spiaggia iliese diconsi eretti agli eroi della guerra troiana son tutti ugualmente costruiti semplicemente da un cumulo di terra più o meno elevato.

TAVOLA CCXIV.

Eravi presso i Greci antichi, secondo Pausania un costume da radersi i capelli in onore di qualche fiume, e ne adduce in esempio la narrazione di Omero, dove dice che Peleo promise con voto solonne d'offrir la capelliera di suo figlio al fiume Sperchio, se tornava salvo dalla guerra [2]. Il Winkelmann che vide nell'antica gemma di questa Tav. CCXIV un eroe colla incisavi parola etrusca Ǝ⅃Ǝ7,

1 Choiseul-Gouffier, l. cit., pl. XXVIII, p. 313, Ved. anche la nota (1).

2 Pausan., Attica, sive lib. 1, c. 35.

indicante Peleo presso di un fonte in atto di bagnarvici la sua capelliera, ha creduto che questa incisione rammentasse il voto di tale offerta [1]. Ma il Lanzi che studiò meglio il soggetto di questo scarabeo etrusco [2], trovò che più attamente in quella lavanda del capo in un fonte si può intendere la espiazione di Peleo per avere involontariamente ucciso il fratello Foco, giuocando al disco [3]. Io dunque riporto qui un tal monumento piuttosto a correzione, che in aumento dei soggetti omerici.

TAVOLA CCXV.

In una cista mistica di bronzo trovata come varie altre [4] nel Prenestino, ed ora esistente nel museo di M. Reville a Parigi, si vede a grafito la composizione che io copio alla tav. CCXV, traendola dalla Opera dei Monumenti inediti che ora si stampa in Parigi [5] e da dove ne desumo in compendio l'illustrazione. Premetto che Achille stando presso la pira si tosò i capelli che avea serbati per offrire al fiume Sperchio, sciogliendo il voto che avea fatto di ciò suo padre (v. 141). Or poichè nella composizione vediamo un guerriero, che a differenza degli altri per-

1 Winkelmann, Monum. ined., Tav. CXXVIII.

2 Lanzi, Saggio di lingua etrusca, Tom. II, Tav. IX, n. 1, 2.

3 Ovid., Fast., lib. II, v. 35. Diodor. Sicul., lib. IV, cap. 74 ap. Lanzi, l. cit. p. 156.

4 Monum etruschi, Ser. II, Tav. III, p. 47.

5 Raoul-Rochette, Monum. inedits, pl. XX, n. 2, pag. 90.

sonaggi ivi rappresentati, ha rasa la testa, diremo essere Achille, il quale prima d'intraprendere il ceremoniale funebre in onor di Patroclo, si era tagliati i capelli, e gli avea posti in mano dell'ucciso compagno, perchè seco li recasse a Plutone, prevedendo di non altrimenti ritornare in patria alle rive del fiume Sperchio (v. cit.). Egli sta in atto di tener pei capelli uno degli schiavi Troiani destinati in olocausto all' amico, ed immerso il coltello nella di lui gola ne versa il sangue, che dee servir d'espiazione all'eroe ucciso da Ettore. Il rogo è composto di tronchi d'alberi tagliati nel monte Ida (v. 118), e su di esso vedonsi le armi di Patroclo, che debbon essere consumate dal fuoco: di che peraltro Omero non fa cenno. Alcuni astanti hanno pure altre armi da depositare sul rogo, qual funebre offerta all'estinto [1]: altri conducon gli schiavi al supplizio, ed uno di loro compie l'inumano sacrifizio al pari di Achille, sebbene Omero al solo Achille dia tale ingerenza (v. 175).

È particolare il vedere fra loro Minerva, il cui costume di vestiario, proprio delle antiche vergini ateniesi, trovasi nelle pompe panatenaiche mostrateci in bassirilievi [2], che unitamente alla severità degli oggetti di terrore che porta nell'egida, fanno credere all' illustratore di questa cista essere opera

1 Quint. Smyrn. Paralipom., l. I, v. 783, 785, et l. III, v. 7.8.
2 Millin, Monum. ined, Tom. II, p. 47.

greca [1], che rammenta un' epoca di transizione, in cui si allontanava il vestiario dall'antica mollezza ionica, senza esser ancor giunta al costume propriamente attico del secolo di Pericle [2].

Se peraltro lice ad ognuno di esporre la propria opinione sottoponendola al giudizio dei critici, oso dire che questa sia opera dei tempi romano-augustei e forse anche dell' arte in declinazione. Ma di ciò non disputeremo in queste carte. Frattanto aggiungo alle dotte dichiarazioni del prelodato interpetre, che oltre la Minerva non descritta da Omero vi si trova parimente una Furia taciuta dallo stesso poeta; ed è la terza figura dopo la Minerva medesima, il cui costume nelle vesti [3], l' atto d' incrociar le gambe, e la di lei posizione presso d' Achille non mi lasciano dubbio nessuno su tal supposto. I monumenti etruschi da me pubblicati hanno di figure tali moltissimi esempi. E questo costume di porre le Furie infernali presso gli eroi sì praticato nelle urne etrusche [4], da me reputate non antichissime [5], è di un rinforzo maggiore al mio supposto che non sia molto antico, nè greco il lavoro di questa cista. Oltre di che le forme non ricercate dei nudi, l'anatomia posta a caso, la soverchia ricercatezza

1 Raoul-Rochette, l. cit. pag. 93.
2 V. Ott. Muller, de Aede Minervae poliad., p. 42.
3 Monum. etruschi, Ser. 1, Tav. LXIII, [illegible]V, LXVIII, p. 547.
4 Ivi, Ser. 1, p. 568.
5 Ivi, p. 247.

nei volti ed altre osservazioni che qui non possono, com'io dissi, aver luogo, mi confermano in questa mia opinione.

TAVOLA CCXVI.

Qui si vede un' urna cineraria etrusca del museo di Volterra, dov' è rappresentato il soggetto medesimo dell' antecedente. Achille ancor qui, come nell'altra rappresentanza, è occupato a recidere la testa di un giovine schiavo troiano, lusingato dalla speranza che l' effusione del sangue di quell' infelice plachi l' ombra di Patroclo, e contribuisca al di lei riposo. Presso di Achille, come vedemmo nel monumento anteriore, è qui pure una Furia, la quale in luogo di face, o serpe, o martello, o gladio, o altro micidiale arnese, ha nelle mani un remo, come lo vediamo tenersi dall' Echidna, che sta per colpir con esso i cani che la circondano [1] così altri esempi [2], non indicando quel remo se nonchè un oggetto col quale percuotesi alcuna cosa, o si ferisce, o tormentasi. Sono sparse sul suolo altre umane vittime già immolate, ed altre dai Mirmidoni se ne conducono al tristo supplizio. Il ch. Raoul-Rochette che il primo ha pubblicata qust' urna non ha concepita di tal figura femminile una idea diversa. Egli peraltro ci

1 Gori, Mus. Flor. Antiqua numismata max. mod. Vol. 1, Tab. LXXIII.

2 Ved. le mie Osservazioni sopra i monumenti antichi, uniti all' opera intit. L'Italia avanti il dominio dei Romani. p. 57.

vuole maravigliati come tanta somiglianza trovar si debba tra un monumento di primitiva esecuzione, conforme egli ha dichiarato l' antecedente, e questo ch' egli stesso giudica degli ultimi periodi dell'arte, e crede l'uno e l'altro lavoro derivato (ad epoche d' un intervallo di vari secoli) da un solo e medesimo originale [1]. A me sembra più naturale il giudicare, che i due lavori sieno coevi, e perciò coincidono in un gusto eguale allora vigente, e non già copiati da un medesimo tipo, mentre copia non si può dire, ma bensì stile e maniere di scuole e di artisti in comunicazione fra loro

TAVOLA CCXVII.

Il bruciamento del corpo di Patroclo è principal soggetto in questa rappresentanza, come trovasi nella tavola iliaca, ove ugualmente che in questa copia è scritto ΚΑΥΣΙΣ ΠΑΤΡΟΚΛΟΣ. Ma prima di tale iscrizione si legge il nome d' Achille ΑΧΙΛΛΕΥΣ, al quale corrisponde la figura in atto di stender la mano, quasi che facesse una libazione sul cadavere, (v. 196), che si vede posto sopra la pira dei legni che debbon ardere. Il giovanetto ch' è dietro a lui cred' io che stiavi ad indicare l' esercizio di sacra funzione, quasi ch' egli fosse il camillo. L'uomo con asta in mano, e l' altra figura presso la pira indicano probabil-

1 Raoul-Rochette cit. pl. XXI, n. 1, p. 93.

mente Mirmidoni e Greci che presero parte nell' atto pio verso l' ombra di Patroclo (v. 26). L' altre due voci greche ΕΠΙΤΑΦΙΟΣ ΡΓων esprimenti funebre combattimento, additano l'oggetto pel quale fu espressa dallo scultore la gara delle carrette nei giuochi funebri, eseguiti per ordine d' Achille in onore di Patroclo (v. 259); e forse l'uomo con asta in mano potrebbesi credere uno dei giudici di quei giuochi.

TAVOLA CCXVIII.

Leggo in Omero che fu indefessa la cura degli Dei per salvare il corpo di Ettore; tanto che Venere lo invigilava di giorno e di notte contro il dilaniamento dei cani, ed ungevalo con olio rosato ed ambrosia, acciocchè non lo straziasse chi strascinar lo doveva intorno al rogo di Patroclo (v. 185). Canta inoltre il Poeta che Febo, condotta sopra lo estinto corpo un' azzurra nube dal cielo, ne copria tutto il campo che dal cadavere era occupato, perchè il sole non ne disseccasse le membra (v. 190). S'io debbo compire l' interpetrazione della Tav. CCX., dove sospesi il mio parere intorno alla figura circolare che è presso al corpo di Ettore, e da altri interpetrata per l' egida che Apollo stese attorno a quel cadavere, come più chiaramente si mostra alla Tav. CCVIII. [1], direi piuttosto che l'additata circolar

[1] Ved. le spiegazioni delle Tavv. CCVIII, CCX.

figura significasse quella nube che a salvare l'estinto Ettore, immagina Omero calata in terra da Apollo; ed è perciò ch'io ripeto a questo proposito la rappresentanza medesima. Quale poi delle due interpetrazioni sembri al lettore più sodisfacente, vedalo egli medesimo.

TAVOLA CCXIX.

Tra i monumenti etruschi trovati a Chiusi, che ne è feracissima, questo è senza dubbio dei più singolari. È scolpito in rilievo bassissimo su d'una pietra arenaria assai tenera, per potersi con facilità lavorare. Lo stile è fuor di dubbio de' più vetusti che usassero gli antichi, non saprei peraltro dire altrettanto della esecuzione, temendo ch' esser possa imitazione d' antico lavoro. Meco ne converranno i più imparziali, se riflettono che simili monumenti si trovano in tombe, ove le urne son di quello stile che ormai si dice d'arte matura, o già cadente presso gli Etruschi. Son eglino monumenti in figura di una piccola ara quadrata, e si trovano per ordinario fatti in pezzi, o segati in più parti, senza che le parti medesime vi sien tutte, come altrove trovansi vasi di terra così ridotti, probabilmente per pompa di funerale [1]. Così a Napoli non sono molti anni che usava trarre alla pompa funebre d'un generale d'ar-

1 Monum. etruschi, ser. v, p. 581, 582.

mata il di lui cavallo, svenato spirante. Il far queste are di stile antico sarà stato ugualmente sistema di funebri cerimonie.

Il presente bassorilievo è già noto per le stampe del ch. Dorow, dove si esalta per la sua antichità [1], ma non se ne spiega il soggetto. Io credo che vi si rappresenti Antiloco sedente, il quale è istigato da Menelao, pure assiso, a giurare colla sferza in mano, che volontariamente non fece impaccio al carro dell'antagonista nella lor gara dei giuochi per Patroclo (v. 583). Prima dunque che l'Atride capitano si accinga a parlare, l'araldo gli prepara lo scettro, come appunto si vede dietro alle figure sedenti un uomo che ha tre bastoni, e sono scettri e caducei (v. 567), per indicare il contegno di silenzio che doveasi tenere mentre parlava Menelao. Con quel flagello che visibilmente ha in mano il giovane sedente, manifestasi l'atto del giuramento che fece Antiloco nominando Nettuno (v. 584). Gli altri saran personaggi testimoni del giuramento.

TAVOLA CCXX.

Quando Achille onorò la memoria dell'amico Patroclo con giuochi funebri, non si contentò di gratificare con doni quei che li celebrarono, ma volle mostrar ovunque la sua splendidezza, onde l'amico restas-

1 Dorow, Voiage Archeologique en Etrurie Pl. 12, num. 3.

se onorato non men che compianto; e poichè Nestore per l' avanzata età non era in grado di contenderne i premi, così volle il figlio di Peleo ch' egli pure fosse a parte della sua elargità. Vedesi dunque su questa sardonica inciso Achille che prende una fiala per farne offerta a Nestore, in memoria della sepoltura di Patroclo (v. 616), che la barba e le armi fanno distinguere facilmente dal giovane eroe, e da un dei Mirmidoni suoi compagni. La tomba di Patroclo é qui ricordata da una colonna, secondo l'uso de' Greci, i quali ergevano ai morti dei cippi o delle colonne talvolta isolate, tal' altra sopraccaricate da un' urna cineraria.

Questo glittografico soggetto fu ripetutissimo dagli antichi, e perciò da molti trattato e variamente interpetrato [1], ma il ch. sig. Mongez dal quale io traggo la presente interpetrazione si è tenuto per quanto sembrami al sentimento più persuadente [2].

TAVOLA CCXXI.

Tra i giuochi celebrati nelle inferie sacre di Patroclo vi fu la corsa (v. 740), ove principalmente gareggiarono Aiace d' Oileo ed Ulisse. Nè poteasi mentre correvano giudicare della vittoria, tanto era

1 Raoul-Rochette, Monum. ined. d'antiquité figur. gr. etrusq. et rom. p. 95.

2 Vicar Mongez, Tableau, Statues, bas-reliefs et camées de la Gallerie de Florence et du Palais Pitti, vol. iv

uguale la gara dell' uno quasi a contatto dell' altro. Ma Ulisse fu vincitore per opera di Minerva, la quale fece in modo che Aiace sdrucciolasse in alcune sozzure bovine, e trattennesi nel mentre che Ulisse giunse alla meta. La pittura del già rammentato codice milanese mostra il narrato avvenimento, nel presentarci Ulisse in atto di correre, e precedere Aiace (v. 774), che vedesi quasi caduto a terra dietro di lui (v. 780). Più indietro è la schiera degli eroi greci spettatori del giuoco, mentre acclamavano al voglioloso della vittoria (v. 766). Ma il pittore stimando troppo semplice la sua composizione, vi aggiunse la distribuzione dei premi, ed a tenore di quel che narra Omero, Ulisse che avea superato il rivale, ebbe da Achille il promesso cratere d'argento lavorato dai Sidoni (v. 741), come si vede nel mezzo della composizione; mentre Aiace che fu il secondo si prese il bove che Achille gli avea destinato. (v. 779).

ARGOMENTO

DEL XXIV ED ULTIMO LIBRO

DELLA ILIADE.

Terminati gli atti pietosi che Achille rese alla memoria per lui sì cara di Patroclo, e già la notte inoltratasi, non per questo si dette riposo il Pelide, ma passolla in braccio a luttuoso dolore (v, 10). *Appena era sorta l'aurora quando egli nuovamente legò il cadavere d' Ettore dietro al carro, ed aggiuntivi i cavalli, tre volte gira con essi attorno al feretro del morto Meneziade, e lo lascia quindi boccone* (v. 18) *tra la polvere presso la tenda; e nonostante eran già corsi dodici giorni, senza che quel corpo fosse ancor guasto* (v. 21). *Mentre Priamo dolente di non vedere il figlio onorato di sepoltura, si prepara a portarsi presso di Achille con doni per prezzo di riscatto, onde ottenere quel cadavere* (v. 76). *Achille sentesi men caldo di sdegno, ed è pronto a rilasciare l'estinto nemico a chiunque voglia redimerlo* (v. 188). *Priamo conduce ad effetto il concepito pensiero,* (v. 237) *benchè vi repugni Ecuba che teme della di lui vita* (v. 237). *A stento si fa largo tra la moltitudine dei Troiani affollatisi*

attorno ad esso (v. 248), mentre i figli preparano i carri per lui, e pei doni da offrirsi ad Achille (v. 82). Ma prima di partire liba agli Dei, dai quali ottiene indizi manifesti di buon augurio. Preceduto dal banditore ideo si pone in viaggio al declinare del giorno (v. 331, 349). Un giovine Mirmidone se gli offre compagno nel corto viaggio (v. 439), e lo conduce alla tenda d' Achille, che muovesi a compassione alla vista del supplichevole vecchio (v. 507, 570). Insiste Priamo con vero calore perchè gli sia consegnato senza indugio il corpo del figlio, e seco lo tragga ad Ilio. Achille disapprova la soverchia fretta di Priamo, per la partenza, e lo esorta a sopportarne pazientemente l' indugio (v. 570). Uscito poi fuori della tenda, ordina che siano scesi dal carro i donativi, e che sia lavata la spoglia dell' estinto che gli è domandata, e tosto involta in un panno lino (v. 595). Quindi accoglie ospitalmente a cena il venerando genitore, lasciandolo dopo in libertà perchè prenda riposo, e promettendoli una tregua di dodici giorni (v. 676). Il dì seguente lo sveglia l'araldo e lo esorta ad affrettare il suo ritorno in Troia, dove restituitosi viene accolto in mezzo al pianto comune (v. 717). Vedesi ovunque nella città doloroso lutto, e si odono lugubri lamenti, che s' intuonano principalmente da Andromaca (v. 746); poi da Ecuba (v. 760); quindi da Ele-

na (v. 776). *Priamo rende nota la tregua pattuita, e comanda che s' inalzi la pira, sulla quale fu arso il cadavere da lui riscattato, facendosi un funebre convito, e in questa guisa vennero tributati ad Ettore gli estremi offici.*

TEOCRAZIA OMERICA

DEL XXIV ED ULTIMO LIBRO

DELLA ILIADE.

Ebbero pietosa cura gli Dei che il corpo di Ettore non fosse da Achille sì spietatamente straziato ; e progettarono d'inviar Mercurio ad involarlo. Ma vi si opposero Giunone , Minerva e Nettuno, per l'odio che portavano a Troia, stante gli antichi torti che intendevano aver ricevuti dagl' Iliesi (v. 28). *Frattanto erano già passati senza risoluzione dodici giorni, quando surse Apollo a lagnarsi contro de' numi tutti , rimproverandoli perchè soffrivano tuttavia l' eccesso di crudeltà che Achille esercitava contro le misere spoglie dell' estinto Priamide* (v. 54); *ed ottenne che Giove prendesse un qualche temperamento in tali frangenti . Formò difatti l' alto pensiero di far redimere da Priamo l' insepolto cadavere con glo-*

ria maggiore di Achille (v. 76). *Fa pertanto da Iride chiamar Teti in cielo, e le impone di persuadere il figlio che rilasci il corpo d' Ettore a chiunque voglia riscattarlo* (v. 142). *Spedisce la stessa Iride anche a Priamo, per consigliarlo ad allestire dei donativi, coi quali placare Achille, e così rivendicare il corpo dell' estinto figlio* (v. 188). *Postosi Priamo in viaggio, vien condotto col ministero di Mercurio al campo dei Greci* (v. 331-469), *e collo stesso divino aiuto n'è fatto sortire* (v. 667-694), *ed è ricondotto in città per dare gli ultimi onori al corpo d' Ettore, coi quali* Omero *chiude il poema dell' Iliade*

TAVOLA CCXXII.

L'unico soggetto omerico da me ravvisato nella classe delle lucerne fittili, nuovo monumento che viene in questa collezione, è il corpo d' Ettore strascinato da Achille, (v. 15) ove comparisce Priamo che sembra in atto di chiedere all'eroe vincitore per consiglio di Giove quello straziato cadavere (v. 175). Io nulla dirò del costume col quale si mostrano le figure qui espresse, ove molto essendovi del romano carattere, si manifesta il monumento de'tempi nei quali correva l'arte una medesima sorte coll' impero cadente. Il monumento è riportato dal Begero, sul quale fa egli molte osservazioni [1]; la più essenziale tra queste è il veder le mura troiane, di che se Omero tace, parla Virgilio [2]; non però fassi motto che Priamo di lassù parlasse ad Achille, ed io credo che l' artista abbia voluto aggregare più avvenimenti in una scena medesima, e questi esser tutti dell' ultimo libro, cioè il corpo d'Ettore strascinato presso le mura troiane, ove s'inalzò la pira di Patroclo, e la domanda del padre per ottenere il corpo del figlio, come troveremo più chiaramente nelle susseguenti rappresentanze. È peraltro assai rimarchevole che Omero e gli artisti abbiano sì spesso ripetuta l'azione d' Achille di trarre il corpo d' Ettore dietro al

1 Beger. Thesaur. Ret, electoral. Brandemburg. vol. iii, p. 452.
2 Aeneid. lib. 1, v. 487.

carro, mentre non era approvata nè dagli uomini nè dagli Dei (v. 23). Nel veder ciò mi reco a supporre essere stata riguardata quell' azione significativa di soggetto sidereo, piuttosto che religioso o morale. Difatti quel serpe che vedemmo alla Tav. CCXI, e che spiegai per un simbolo astrologico viene in aiuto dell' attuale mio concetto, che in quest'azione vogliasi rammentare un termine di tenebre ed un principio di nuova luce, come nel trionfo di Giove sopra i Giganti, ove l'egida è posta in opera [1].

TAVOLA CCXXIII.

Omero non parla dell' ambasciata che Mercurio per parte dei numi recò a Paride, perchè giudicasse a quale delle tre Dee, per essere la più bella spettasse il pomo che la Discordia gettò nella mensa del divino convito. Ma poichè a tutta la favola è legato Mercurio, così nel considerare il giudizio delle tre Dee intimamente connesso coll' antecedente commissione ch' ebbe Paride di giudicare, ho creduto ben fatto di premettere questo specchio mistico all' altro che son per dare. Lo posero alle stampe traendolo dai disegni inediti adunati dal Gori, il Lanzi ed il Millin [2], ma in un modo inesatto per la riduzione in piccolissima forma, nè più fedele si ebbe dal Causeo, che pubblicol-

1 Monum. etr. ser. II, p. 388.

2 Lanzi, Saggio di lingua etr. tom. II, Tav. XII, p. 219. Millin Galer. Mythol. pl. CLI, n. 534, p. 62.

lo con altri monumenti del Museo Romano, ove esiste l' originale di bronzo [1]. Qui si può assicurare per copia esatta, ove si vede Mercurio in atto di colloquio con Paride assiso sul petroso monte Ida, vestito da pastore o cacciatore col cane ai piedi. Nel fondo è un frondoso ramo, indicando la selva che vestiva quel monte, e la colonna vi è messa per simbolo consueto del tempio, che nel monte Ida era dedicato a Berecintia. Le iscrizioni procedono da destra a sinistra, cosa insolita in caratteri latini, che affettansi qui antichissimi, quantunque lo stile del disegno manifesti il monumento d' un epoca d' arte che ha oltrepassata la maturità. Alessandro qui ΑΓΙΧΕΝΤΡΟΜ è il nome che Omero dà a Paride (v. 28). Nè questo è il primo religioso monumento che afletti maggiore antichità di quella che abbia.

TAVOLA CCXXIV.

Il giudizio di Paride nel modo che ne parla Omero (v. 29) fu cosa che recò grave danno per la dissensione che mise tra i numi. Mercurio che ne fu il mediatore, non è dunque altrimenti il nunzio di cose gradite che gli uomini attendono dagli Dei. Difatti nè in questo mistico specchio, nè in quello che antecedentemente ho esposto, Mercurio ha in mano il caduceo come simbolo d' esser nunzio di pace [2]

1 Causei, Romanum.Museum Tom. II, tab. 20, Sect. III, p. 14.
2 Pitisc,: Lexic. Antiquit. Roman., in verb. Caduceator.

ma una clava, come altrove si vede armato di spada [1], per simbolo di trista missione. Infatti non pose egli forse tutto il poema dell'Iliade in tristezze ed affanni? Manca inclusive la presa di Troia che ne fu glorioso riparo. La colonna medesima, che vedemmo nel bronzo antecedente, potrà qui ancora significare il tempio dedicato a Berecintia. Non so poi come il Gori [2] nel pubblicar questo monumento giudicasse esser quello un indizio del tempio di Venere Migdonitide. Da lui apprendiamo che il monumento originale vedevasi nel Museo Romano. È osservabile, come le tre Dee qui esposte per far mostra a Paride di loro bellezza, non abbiano alcuno dei soliti loro distintivi.

TAVOLA CCXXV.

Rammenta Omero quelle nozze fra Teti e Peleo (v. 60), che dettero esistenza all'eroe del poema, di cui esponiamo qui i monumenti. E poichè molti oggetti dell'arte antica ne portano effigiata la rappresentanza, così stimai conveniente di riportarne uno dei più singolari, onde mostrare quale importanza dettero gli antichi all'Iliade. Ecco pertanto un sarcofago, dove si rappresentano queste nozze come ci insinuano il Winkelmann che lo ha pubblicato, [3] ed il

1 Euripide in Alceste, v. 75.
2 Mus. Etr. Tab. CXXVIII, p. 255.
3 Monumenti Inedit, num. 110.

Millin, che lo ha seguito [1], dal quale vien descritto come segue Peleo armato di una spada, di una lancia e di uno scudo sorprende Teti addormentata: la testa della Dea posa sulle di lei braccia; i suoi piedi sono incrocicchiati: atteggiamento che nei monumenti indica riposo. Sta ai suoi piedi un leone, e presso di questo una capra, che indicano le differenti forme di animali che ella prese per sottrarsi a chi la inseguiva. Dietro a Peleo si vede Proteo accompagnato da un mostro marino, tenendo in mano un timone di nave. Sotto Proteo sta assiso il vecchio Nereo padre di Teti, con una conca marina o buccine in mano, e con un' urna dal fianco opposto; Anfitrite sposa dell' Oceano è caratterizzata dalle due chele che posano sulla sua fronte; essa tiene un'aplustra in mano, e al di sopra della sua testa vi è una parte del Zodiaco co' segni dello Scorpione e della Bilancia. Tornando a Teti, vedesi dietro di lei Morfeo colla testa alata, in atto di versare sopra Teti un liquore soporifero; nell' altra mano ha una clepsidra ossia orologio ad acqua, come si crede. Peleo ha posto un piede sulla veste della Dea per impedire che gli sfugga. Gli Amori lo seguono, un dei quali mira la nuova sposa che dorme. La terra coronata di spighe, e tenendo un corno d' abbondanza sostenuto dal genio della fertilità riguarda Teti. Gli Dei son testimoni del trionfo di Peleo, e si

1 Galer. Mithologiq., Plan. 133, nomb. 550.

preparano a celebrare le sue nozze. Giunone pronuba coperta il capo d' un velo, adornata d' un diadema, occupa il primo posto, perchè presiede al matrimonio, nè manca d'aver grande scettro, come regina fra i numi. A lei prossima trovasi Ebe, che le presenta una tazza da bere. Minerva è munita d'elmo; e l' olivo di cui fece dono ai mortali è situato avanti a lei. Vulcano con berretto in capo ha in braccio una teda, segno di fuoco al quale presiede. Bacco vicino a lui tiene un' asta ch' è probabilmente il suo tirso, ed ha la destra postata sul capo. Fra loro è Leocotea che l' ha nutrito, e come Dea marina viene ad assistere alle nozze della compagna. Dietro a Peleo si vedono Apollo assiso ed appoggiato sulla sua lira; Diana colla faretra; Mercurio col caduceo, e munito del petaso o cappello viatorio; e Proserpina distinta dal diadema e dal velo che le coprono la fronte.

TAVOLA CCXXVI.

Dolente Priamo di non vedere onorato di sepoltura l' estinto diletto suo primogenito, preparasi a domandarne personalmente ad Achille il cadavere per via di riscatto, al qual uopo egli destina magnifici doni (v. 305), che in questa pittura del codice milanese già vedonsi posti in un carro che li dee trasportare, al quale un servo attacca le mule, mentre un altro servo da lungi viene con altro carro desti-

nato a condurre Priamo alla tenda d' Achille. Intanto il buon vecchio prima di staccarsi dalla sua reggia vuol rendersi propizio Giove (v. 301) con pie libazioni, a compier le quali Ecuba gli porge la tazza (v. 305) presso l'ara, che arde a tal uopo; ed è circondata dai servi. Lo ascoltò Giove, onde Omero per esprimerne il felice successo fa comparire un' aquila, (v. 315) che il pittore ha posta in un angolo della rappresentanza.

Nel codice Omerico dal quale ho copiato questo soggetto si trova al numero LVII.

TAVOLA CCXXVII.

Viaggiando Priamo per giungere alla tenda di Achille co' preparati suntuosi donativi, onde con essi riscattare il corpo del figlio estinto, s' inoltrava la notte. I cavalli ed i muli trovato il fiume sentirono ch' era tempo di bevere (v. 350). In quel mentre l' araldo di Priamo scorse da lungi appressarsi sotto mentite spoglie Mercurio, spedito da Giove per accompagnar Priamo alle navi achee (v. 335). S'intimorirono i viandanti per tale incontro (v. 355), ma li rassicura l' incognito, e seco loro accompagnasi, come gli avea prescritto Giove. Questo è il soggetto della tavola cinquantesima ottava che si vede nel codice omerico milanese, pubblicato con tanto decoro dal celebre Mai, come il monumento il più prezioso perchè il più esteso dell' antichità omerica figurata,

e dal quale io copiai soltanto trentuna delle cinquanta rappresentanze, che vi se ne contengono, reputando le omesse di minore interesse per le osservazioni che vi si posson fare sull' arte presso gli antichi, al quale oggetto mira principalmente questa mia collezione di omerici monumenti.

TAVOLA CCXXVIII.

Incamminatosi Priamo verso le tende d' Achille a recargli preziosi doni in riscatto del corpo d'Ettore, ed essendosi partito da Troia soltanto con un araldo che avesse cura di guidare i suoi carri, com' era il comandamento di Giove, ch' ei seppe dalla nunzia Iride (v. 171), incontrò per via un bellissimo giovine il qual' era Mercurio, dal Tonante inviato sotto le sembianze di un Mirmidone, figlio di Polittore (v. 397), acciocchè accompagnasse il re de'Troiani, ad Achille e di là lo riconducesse salvo alla reggia (v. 180), dopo aver ottenuto il corpo d' Ettore.

Non è improbabile che l' antica pittura qui esposta rappresenti un tal fatto. Imperciocchè noi vediamo un araldo guidare il cocchio, mentre Priamo par disceso per trattenersi a colloquio col Mirmidone che lo incontra, come lo addita Omero. Se il costume del tutto orientale del re di Troia, e la mitra frigia che porta in testa fece sospettare al Millin, primo illustratore di questo vaso fittile [1], ch' ei fosse

1 Millin, Peintures de Vase antiques, Tom. II, pl. XXII.

Reso, molto più probabilmente per ogni resto della rappresentanza potremo supporvi Priamo che incontrasi con Mercurio nell' atto che va alle tende di Achille.

TAVOLA CCXXIX

La reputazione che gode questo monumento omerico giunge a farlo dichiarare il più rimarchevole tra quei molti che rappresentano il riscatto d' Ettore già morto per le mani di Achille. La prima volta che fu pubblicato vi si dicea semplicemente rappresentata l' azione del riscatto, aggiungendosi non potersi dichiarare in ogni sua parte, atteso il cattivo stato in cui si vede attualmente nell' architrave d' una porta d' Efeso [1], dove dal popolo si tiene per la rappresentanza dal martirio di un santo [2], quantunque a ciò non consenta nessuno dei dotti che ce ne hanno lasciata memoria [3].

Ma un più moderno scrittore, esaminato minutamente questo bassorilievo marmoreo, vi trovò tre diverse rappresentanze in una composizione medesima, dichiarando ch' ivi era espresso Ettore tranato attorno alle mura di Troia (v. 9); il che si vede con sufficiente chiarezza da quanto è scolpito a man sinistra

1 Ved. la spiegazione della Tav. ccxii.

2 Schoiseul Gouffier, Voyage pittoresque de la Grèce. vignette du Discours preliminaire.

3 Chandelr' 5 Travels., c. 38. Wood, Essai sur Homere.

dello spettatore. Quindi il riscatto del corpo di quell' eroe (v. 600) ed in fine i di lui funerali (v. 804): soggetti che sembrano in vero accennati [1], ma non sì chiaramente da ritrovarvi l' intenzione dell' artista concorsa a ripetervi l'intenzione del poeta. Può nonostante esserne causa anche il tempo basso nel quale quel monumento sarà stato eseguito, quando era spento in Grecia il buon gusto. Frattanto, attesa quest' ultima interpetrazione dei tre fatti riuniti in una rappresentanza, mi è sembrato il monumento più convenientemente collocato in quest'ultimo libro, che nell' antecedente, dove meglio conveniva alla più semplice spiegazione.

TAVOLA CCXXX.

Appartiene questo bell' intaglio in corniola all'imperial museo di Pietroburgo, per notizia del rinomato Pikler che ne insinuò la pubblicazione agli editori de' Monumenti antichi, o notizie sulle antichità e belle arti di Roma per l'anno 1786, ed essi vi aderirono con piacere per la di lei non comune bellezza, e la posero alla Tav. III della dispensa d' agosto di quel periodico foglio, ed aggiunsero alla pag. LXVI, che le figure scolpitevi, le loro attitudini, gli abbigliamenti, il luogo dell'azione, tutto cospira a mostrare in essa rappresentato il fatto di Priamo nel punto di

1 Raoul-Rochette, Monum. ined. d' antiq. figurée, p. 89, n. 3.

domandare, ed ottenere da Achille il corpo d'Ettore. Nella seminuda figura del giovane che siede ravvisano Achille, fingendo OMERO che il colloquio succedesse mentre l'eroe greco stava sedente. La figura opposta del vecchio barbato e velato è ben confacente a denotare lo sventurato Priamo. In vece peraltro d'esser genuflesso, come in altri marmi lo vedremo, qui l'artista lo ha fatto seduto in terra, nell'atto che una gentil donzella cerca di sollevarlo. Era infatti necessario di rappresentarlo supplice davanti ad invitto eroe, per ottenere un dono a lui caro più d'ogni altra cosa (v. 510); e questo nella reverente inclinazione del capo trovasi bastantemente espresso. Il nobile costume della donna la fa giudicare per Briseide. La tenda ov'è uno scudo, quelle conchiglie con piccoli pesci nel fondo della corniola, e quella prora di nave nel lato sinistro, son documenti che provano esser quest'azione accaduta presso le navi argive. L'incisione in rame è in posizione inversa dell'originale per difetto di inavvertenza.

TAVOLA CCXXXI.

Il primo che dette a luce questo nobile bassorilievo fu il Zoega, trovatolo tra quei possednti dalla cospicua romana famiglia Albani [1], e vi riconobbe le nozze

[1] Zoega, Bassirilievi antichi di Roma, Tav. LII.

di Peleo con Teti, e i doni che loro fecero gli Dei più volte rammentati da Omero (v. 534), e da me qui riportate anche altrove [1]. In questa composizione comparisce Peleo assiso presso di Teti da lui sposata, onde già si vede coperta del velo nuziale. Vulcano gli fa dono di un gladio e di un clipeo: Minerva gli offre una lancia ad un elmo: le stagioni gli portano un cinghiale, un' oca, un capretto, dei fiori, e dei frutti per apprestarli nelle vivande del banchetto: un giovanetto spenge la sua face, mentre Como ne porta una sugli omeri, traendo seco anche un vaso. Amore in fine si affanna a scacciar Eride perchè non ponga in quelle festevoli nozze l'irrequieta discordia. Alcuni alberi che vedonsi nel fondo, rammentano che la festa ebbe luogo nel monte Pelio. In queste brevi parole vien descritta la qui esposta composizione dal Millin che l' ha nuovamente prodotta [2].

TAVOLA CCXXXII.

Il frammento d' una tavola iliaca, provenuto da una collezione particolare di Roma, e che ora fa parte del gabinetto del re dei Francesi, come dice l' autore che lo ha pubblicato [3], rappresenta il soggetto medesimo che vedemmo nella tavola CCXXX

1 Ved, Tav. ccxxv.

2 Millin, Galer. Mytolog., Tom. II, Pl. LII, n. 551-

3 Raoul-Rochette, Monumens inedits, p. 49, vignette n, 2.

TAVOLA CCXXXIII.

Delle quattro facce che ha scolpite con bassirilievi la celebre urna d'Alessandro Severo, questa è l'ultima ch'espongo, mentre tutte e quattro sono state da me giudicate, come fin ora anche da altri, contener soggetti omerici [1]; quantunque modernamente sostengasi un parer diverso, cui non saprei oppormi in un modo positivo, ma soltanto congetturale, allegando che la rappresentanza del primo sembra essere stato suscettibile di una doppia interpetrazione. Imperciocchè stando fermi nel ravvisare Achille in mezzo della composizione, credesi ora Licomede, ove s'era veduto fin ora Agamennone; Nestore capo dell' ambasciata alla corte del re di Sciro, per ricercarvi di Achille, ove s'era veduto fin ora Menelao; infine Deidamia, ove era giudicata Briseide [2]. Potrebbesi al più muovere il dubbio, che ove si fa chiaro il soggetto di Achille in Sciro, v' è Deidamia che supplichevole, o a viva forza vuol ritenere l'occulto amato [3], mentre qui la creduta Briseide parte da lui, come conviene ad una schiava obbediente. Uguale ambiguità di soggetti si può ammettere nei due bassirilievi laterali dell'urna medesima, se crediamo che in luogo di vedere Achille, il quale ordina a Briseide lo stac-

1 Ved. le spiegazioni delle Tavole XXII, XXXVI, CLXXXII.
2 Raoul-Rochette, Monumens inedits d' antiquité figuré, p. 73.
3 Ved. Tav. CLXXX.

carsi al fine dalle braccia del padre, ch'ella per l'ultima volta accarezza [1], siavi l'eroe medesimo in atto di congedarsi da Licomede [2], ed in vece de' preparativi di Achille per vendicare la morte di Patroclo [3], siavi nuovamente rappresentata la partenza d'Achille da Sciro [4], mostrando quasi l'azione medesima dell' opposto lato, quantunque nè l' una nè l' altra furon temi particolarmente cantati dai poeti.

Oltredichè il vedere in un quasi uguale bassorilievo [5] Achille che manifestamente indossa le armi, fecemi determinare a supporre il soggetto medesimo anche nel sarcofago d' Alessandro Severo, come ho già detto. Infine muovemi nuovamente a preleggere in quel sepolcro i fatti principali delle gesta d'Achille all' essedio di Troia, il vederne un ultimo avvenimento nella quarta faccia ivi scolpita, ed in questa CCXXXIII Tav. espresso, dove si mostra Priamo supplice ai piedi d' Achille, per domandargli in riscatto il corpo di Ettore, sulla quale interpetrazione, data da tutti quelli che del presente sarcofago hanno trattato [6], non cade questione. Difatti è chiaro il distinguervi la gioventù di Achille, l'avanzata età di Priamo, e specialmente l'atto sì tenero e commovente

1 Ved. tav. XXXVI.
2 Raoul-Rochette l. cit. p. 74.
3 Ved. Tav, CLXXXII.
4 Raoul-Rochette cit.
5 Ved. Tav. CLXXXV.
6 Ved. le spiegazioni delle Tavole citate.

di quel vecchio cantato da OMERO, e lodato da tanti scrittori [1], d' appressare alla bocca la mano dell'uomo uccisor dei suoi figli (v. 506). Nè meno espressiva è la posizione piangente di Achille al pianger di Priamo (v. 511). È chiaro altresì ravvisarvi i doni magnifici, che quel re venerando offre ad Achille in tale abbondanza, che n'è pieno un carro, (v. 555) che i servi disonerano per deporli nella tenda del greco eroe (v. 576). È finalmente chiaro il vedere la biga di Priamo, quasichè l'attendesse pronta a retrocedere, mentre lo scopo di quella gita era soltanto il domandare il corpo d' Ettore, e portarlo a Troia, dove avesse onorato sepolcro (v. 553).

TAVOLA CCXXXIV.

L' unione di Peleo con Teti è molte volte [2] ricordata da OMERO, (v. 538) e non meno sovente trattata dalle arti antiche: predilezione che certamente è motivata da qualche massima o credenza, fra le più essenziali di religione. La favola dice che Peleo s'innamorò della Nereide Teti, la quale sfuggiva i di lei amanti, trasformandosi in ogni sorta d' animali. Ma Peleo finalmente la sorprese mentre ella dormiva [3], e divenne suo sposo, alle cui nozze intervennero i

1 Cesarotti, Versione litterare della Iliade lib. XXIV, v. cit.

2 Ved. Tavv. CCXXV, CCXXXI, CXXXV.

3 Ved. la spiegazione della Tav. CCXXV.

numi tutti dell' Olimpo [1], ed ivi fu gettato il famoso pomo della discordia [2], che divenne uno dei motivi della rovina di Troia [3].

Il monumento che mostro in questa Tavola è la pittura d' un vaso, che il suo espositore dichiara antichissimo, di che si può convenire, qualora non si giudichi una imitazione di antiche maniere. Questa è la grandezza della pittura, ed il vaso che la contiene, trovato a Nola, spetta al Sig. conte Pourtalès-Giorgier. Le tre donne ivi rappresentate sono le Nereidi, una delle quali è Teti stretta dal vecchio e barbuto Peleo, ed alzata di già da terra per esser rapita. Attorno al rapitore vanno d'assalto un serpe ed un leone, dal che restano spaventate le due sorelle della rapita. Alcune mal formate lettere dall' espositore del vaso rapportansi ai nomi ΘΕΤΙΣ, e ΠΗΛΕΥΣ [4]: rapporto ch' io ravviso al più nella voce *Teti*, mentre nel resto ho sospetto di mala esecuzione, per simulare antichità grande. In fine il lione ed il serpe nominansi da Sofocle per indicare le metamorfosi di Teti [5]. Or chi non vede nei molti animali simulati da Teti quei del zodiaco, e nella Vergine Teti medesima, come nel serpente, e nel leone il gruppo

1 Ved. p. 204.

2 Millin, Galer. mithol. Vol. II, p. 207.

3 Ved. la spiegazione della Tav. IX.

4 Raoul-Rochette Monumens inédits, p. 9.

5 Sophocl. Fragm. III, 404, ed Brunck ap Schol. Pindar. Nem. III, 60, ap. Raoul-Rochette cit.

di asterismi, ai quali giunge il sole dopo aver passato il solstizio estivo; allorquando spossato di forze, quasi che fosse vecchio si unisce alla Vergine? Eran dunque le avventure di Peleo e Teti consacrate a simboleggiare gli arcani del Sabeismo.

TAVOLA CCXXXV.

Tra i diversi monumenti dell' arte relativi all'unione di Peleo con Teti, mi sembra il presente più che altri espressivo del sentimento d'Omero, il quale accenna essere stata volontà degli Dei piuttosto che sua scelta il togliere in moglie Teti ch' era una Dea (v. 538). Apollodoro ne spiega più minutamente il successo, e dalla di lui narrazione par ch'abbia origine questa pittura. Era fama che Giove unitosi con Teti, da cui restò incinta d' Achille, ne procurasse quindi l' imeneo con Peleo, quantunque mortale [1]. Quindi sappiamo da Apollodoro, che il centauro Chirone consigliò Peleo d'impadronirsene destramente, nè lasciarla andare, per qualunque forma ch' ella avesse presa. La insidiò difatti Peleo, e quantunque la Dea si trasformasse in acqua, in fuoco ed in bestia feroce, egli ritennela finchè non ebbe ripresa la primiera sua forma di ninfa [2]. Il pittore della composizione qui esposta non potea meglio esprimere un tale avvenimento, poichè rappresentò Peleo qual gio-

1 Scol. ap. Heyne Iliad. l. xiii, v. 350, Tom. vi, p. 635.
2 Apollodor. Bibliot., l. iii, c. xiii, § 5.

vine destro, che tale suol essere la condizione di uno sposo; lo vestì nel costume di viandante o cacciatore, onde mostrare ch' egli inseguì colei che tentava di fuggirlo, e tiene stretta per mano; e che sia Teti non v' è dubbio mentre l' assicura l' epigrafe ΘΕΤΙΣ; ed era quello il comando di Chirone dal genero eseguito [1]. Vedi quel centauro con qual nobiltà rappresentato! mentre appena comperisce dietro a lui una parte di cavallo, per cui si distinse nel cielo in figura mostruosa del Sagittario [2]. La macchia da cui par che sorta, è l' antro suo famoso, dove si diceva che avesse ricevuto Achille dal genero per educarlo [3]. Chi poi volesse conoscere la connessione della presente rappresentanza coll' antecedente, ove al proposito di Peleo e Teti ivi pure espressi, accennai la relazione loro cogli astri, veda quì manifestamente introdotto Chirone che i poeti figurarono inventore e maestro d' astronomia e delle figure del cielo astrifero [4].

Questa pittura esiste in un vaso antico sepolcrale trovato recentemente a Chiusi, e pubblicato nella quarta distribuzione dell' Etrusco Museo Chiusino.

1 Epicharmus in Hebès nuptiis ap. Natal Comit. Mytholog. l. viii, c. 11.

2 Seneca in Thyest., v. 860.

3 Id in Troas, v. 830.

4 Horat. De arte poetica Clem. Alexandr. l. 1, Stromat.

TAVOLA CCXXXVI.

Non è men frequente in Omero la predizione della morte d' Achille, di quello che siano le avventure dei di lui genitori, già rammentate nella superiore interpetrazione. Così frequentemente incontriamo nei monumenti d' arte Achille moribondo, come più volte all'opportunità l' ho mostrato in questa raccolta [1]. Nel caso presente par che Omero faccia rammentare ad Achille il proprio inevitabile destino (v. 540), come un compenso alla perdita che Priamo ha narrata dei figli (v. 495) : s' io t' ho ucciso il figlio, sembra dire, consolati, che sarò ucciso anch' io, e la mia morte almeno ti vendicherà [2]. Ma frattanto il destino inevitabile di mortalità, e dopo un corso determinato, sì ripetutamente rammentato dai poeti, non meno che dagli artisti, come dicemmo, par che alluda al periodico inalterabile corso del sole, che dopo aver trionfato della sua forza nell' orizzonte, par che moia spossato, accostatosi all' autunno che manca di forze, come Achille dovea morire dopo d'aver trionfato sul fortissimo Ettore.

Colgo volentieri l' occasione d' esporre a tal proposito un inedito scarabeo etrusco disgraziatamente non intiero, posseduto dal cav. Contugi di Volterra, ove si ravvisa chiaramente il morto Achille sulle

1 Ved. Tav. xiii, e cciii.
2 Cesarotti versione letterale dell' Iliade lib. xxiv, v. 495

spalle d'Aiace, come si conferma per un altro scarabeo pure inserito in quest' opera [1], dove se ne manifestano i nomi degli eroi scritti in etrusco idioma. Qui non saprei giudicare lavoro perfetto di un' arte matura che affetta arcaismo, come vedesi nei capelli, e nella mano di Achille, e nella proporzione del torso d'Aiace, mentre v' è gran diligenza d' esecuzione.

TAVOLA CCXXXVII.

Sotto alle prime figure del bassorilievo, che appartiene all' ultimo numero della Tavola iliaca si legge in greco, ΕΚΤΩΡ, e difatti vi si vede il corpo d' Ettore trasportato a Priamo per ordine d'Achille (v. 590); ed il riscatto d'Ettore ΚΑΙ ΛΥΤΡΑ ΕΚΤΟΡΟΣ consistente in un carro grave di ricchi doni da Priamo recati ad Achille. Dopo si legge ΕΡΜΗΣ Mercurio, che vedesi assistente a Priamo ΠΡΙΑΜΟΣ, assiso in terra in atto supplichevole davanti ad Achille ΑΧΙΛΛΕΥΣ, a cui domanda in grazia che a prezzo di riscatto siagli concesso il corpo dell' estinto Ettore e l'ottiene (v. 599). Il Millin che insieme colla Tavola iliaca ne dette plausibili spiegazioni [2], aggiunge la supposizione che Automedonte, ed Alcimedonte, o Alcimo amici addetti al seguito di Achille siano que'due che guardano ed estraggono i doni dal carro, da Priamo portai in riscatto del corpo d'Ettore.

1 Ved. Tav. XIII.

2 Millin, Galerie Mythologique Pl. CL, p. 76.

TAVOLA CCXXXVIII.

Le moltiplici epigrafi che quasi ad ogni figura di questa rappresentanza trovansi apposte, non che la chiarezza della rappresentanza medesima ci assicurano, che il soggetto qui espresso è, come non pochi degli antecedenti, il riscatto del corpo d'Ettore, non senza peraltro delle considerabili alterazioni, che meritano d'essere osservate. Esaminata la composizione per ordine delle figure da destra dell'osservatore, s'incontra un servo, il quale reca seco de'vasi di più specie, e sono probabilmente alcuni dei doni portati da Priamo ad Achille in prezzo di riscatto, che non dimentica Omero (v. 588, 594, 655,); nè videsi trascurato ciò nelle rappresentanze anteriormente esposte. Ben'è nuovo peraltro quel nome inintelligibile dell'uomo che seco ha tai doni, giacchè dal poeta della Iliade non se ne fa motto. Non fu dunque la sola Iliade d'Omero consultata per questa pittura. Segue Mercurio che manifestasi non solamente pel caduceo, pel cappello e pe' suoi talari, ma eziandio per l'iscrizione che lo nomina chiaramente ΗΕΡΜΕΣ Mercurio, in atto di partir da Priamo, per non mostrarsi al cospetto d'Achille troppo svelatamente favorevole ad un mortale (v.462). Dopo quel nume si vede Priamo, parimente attestato dalla epigrafe chiarissima ΠΡΙΑΜΟΣ il quale stende le braccia ad Achille in aria di supplice, per ottenere in ri-

scatto il corpo del figlio, estinto, ch'egli non vede, come dice Omero (v. 550), per cui dal pittore fu rappresentato nascosto sotto la mensa, onde al solo osservatore della pittura si palesasse. Il misero vecchio ha barba e capelli già volti del tutto alla canizie, come per bocca d'Achille rileva Omero (v. 516). Segue un lettisternio sul quale è recombente Achille come la iscrizione ΑΧΙΛΕΥΣ ΚΑΛΟΣ lo ratifica. Egli è coperto d'una sindone, come usavasi a mensa [1]; perchè nella Iliade vien descritto ch'è sorpreso da Priamo nel momento che ha terminata la cena (v. 475). Infatti è chiara tal circostanza, mentre ha in mano la tazza potoria, ed ha davanti una mensa, ove si vedono alcuni pani e nel mezzo un fascio di radiche eduli: modico pasto adattato a quei tempi. Egli volge la fronte, o pel cordoglio che lo riduce a tenero pianto, vedendosi a piedi supplice il re di Troia, in atto di prendergli la mano che gli uccise i figli e baciargliela (v. 506, 510), oppure ad oggetto d'ordinare all'ancella che gli è dietro, di lavare il corpo d'Ettore ed imbalsamato restituirlo a suo padre (v. 582). L'ultima figura che neppure ha nome, è probabilmente un de' Mirmidoni, o Automedonte o Alcimo, che nel poema s' introducono per assistenti al pasto di Achille (v. 473.). Osserveremo in fine che la corona sulla fronte d'Achille recombente è costume conviviale [2];

1 Monum. etruschi, ser. 1, p. 395.

2 Ivi, p. 401.

e l' atto della donna d' acconciarla o toglierla dal capo d' Achille è caratteristico d' un' ancella di lui. Restami tuttavia da dover enunciare altre cose di questa rappresentanza che annetto alla spiegazione della tavola seguente.

TAVOLA CCXXXIX.

La pittura in semicircolo di questa Tavola, unitamente a quella dell' antecedente stanno a decorare la parte inferiore o esterna d'una fittile tazza inedita di considerabile grandezza e finezza, posseduta da S. E. il principe di Canino, unitamente alla sorprendente collezione di antichi vasi dipinti, che ha trovati nelle sue terre. Quantunque in questa parte ancora vi siano epigrafi, pure è difficile assicurarne il soggetto, non tanto per l'oscurità delle medesime, quanto per la poca analogia che la rappresentanza mostra col soggetto antecedente. Tuttavia sarà lecito il dire, che se nell' antecedente pittura è l' arrivo di Priamo alle tende d' Achille, qui potrebbesi credere immaginato dal pittore lo staccar dei cavalli dai carri che antecedentemente vedemmo [1], ed il trasportare alle tende gli oggetti donati da Priamo, vedendosi in capo d' una donna un gran canestro, forse dei drappi che Omero dice essere stati fra i donativi (v. 228). Tal supposto prende alquanto

[1] Ved. le Tavv. ccxxv, ccxxvi, ccxxvii, ccxxix, ccxxxiii, ccxxxvii.

vigore dal vedere che un di quei giovani è troiano, come lo mostra il berretto che ha in testa, ed è forse il cocchiere di Priamo, e gli altri sono i Mirmidoni spettanti al servizio di Achille.

TAVOLA CCXL.

Dolente Priamo della perdita dei suoi figli, per cui ricusava il ristoro del cibo, venne confortato da Achille di loro uccisore, il quale allegò in esempio i tristi eventi di Niobe, che ricordossi del cibo, come dice Omero, (v. 602) benchè dodici figli le fossero morti. Questi uccise Apollo sdegnato con la madre loro, perchè s'era uguagliata a Latona, e superatala nel numero della prole. Ogniun sà che nella R. Galleria di Firenze esistono alquante bellissime greche statue che rappresentano la favola di quella famiglia, nell'atto d'essere dardeggiata da Febo e dalla sorella Diana. Io le riporto in questa Tavola disposte nel frontone di un tempio, come le ha immaginate il meritissimo inglese architetto Cockerell [1] e come furono riprodotte nella illustrazione della già nominata R. Galleria [2]; mentre sono esse realmente atteggiate per mostrarsi o di fronte o di fianco. A ciò dessi aggiungere la generale inclinazione delle figure al centro; la quale va scemando com'è ragionevole, a misura che esse sono

1 Cockerell, Carta delle Niobi e loro disposizione.

2 Zannoni R. Galleria di Firenze illustrata. Ser. IV, Vol. II, Tav. 76.

più a quelle vicine [1]. I Greci usarono infatti d'ornar similmente i loro templi con gruppi di statue, di che non mancano esempi, come il già lodato Cockerell adduce in giustificazione della sua nuova ipotesi.

TAVOLA CCXLI.

Rammentiamoci che a Mercurio fu da Giove affidata la pericolosa missione di Priamo alle tende d'Achille, ad oggetto di riscattare Il corpo d'Ettore. OMERO che ne vuol mostrare l'importanza e il pericolo dice, che sebben tutti dormissero in quella notte uomini e Dei, non dormì per altro Mercurio, ma vigilante all'aurora attaccò al carro i cavalli (v. 679) e le mule, e quindi svegliato il vecchio, a cui mostrò il periglio di starsene tuttavia dormendo fra'nemici, lo esortò a prendere il corpo del figlio dal pelide concessogli e partire chetamente prima che Agamennone si accorgesse della facilità di potersene impadronire (v. 688). Non mi sembra che si possa spiegare altrimenti la gemma presente, ove si vede Mercurio sul carro volto verso Priamo, che ad insinuazione del nume, preso il corpo del figlio, lo trasporta al carro preparato per la partenza.

1 Ivi pag: 91.

TAVOLA CCXLII.

Il cadavere d' Ettore riscattato e portato in Troia: ecco il titolo col quale il Visconti segna un rame del Museo Borghesiano da esso illustrato, dal quale io traggo la copia [1], ed è questo un bassorilievo non più lungo di otto palmi, ed assai conservato, e già noto pei rami del Winkelmann, che lo dette in modo che lasciava non poco da desiderare per conoscerlo pienamente. Ivi ravvisò i funerali d' Ettore [2], mentre il Visconti osserva che la maggior parte delle figure è intesa ad altro, e che gli stessi portatori del cadavere, non col lutto delle Troiane, ma bensì coll' altra storia han relazione più stretta; e dove il Winkelmann vede il vasellame, pensa che si preparino i bagni per la lustrazione, o i lignori destinati ad estinguere le ultime faville del rogo: ma non avvertì che que' Frigi si volgono verso la figura genuflessa che comparisce all' estremo della composizione, dove l'altra a cui questa s' inchina comparisce mancante, e non mostra di residuo che il ginocchio e la mano. Questa mutilata figura si giudica rettamente dal Visconti quella d' Achille sedente, come noi pure la vedemmo nelle tavole antecedenti. A suoi piedi è Priamo, colla testa coperta da pileo o frigia

1 Visconti, Illustrazioni dei monumenti scelti Borghesiani, già esistenti nella villa sul Pincio, vol. II, Tav. VI.

2 Winkelmann. Monum. ined. num. 135.

tiara. I vasi che dai Frigi si portano son le ricchezze recate da Priamo in riscatto del figlio, e per conseguenza il cadavere n' è restituito al genitore che supplice ad Achille domandalo. Lo scultore, secondo l' opinione del Visconti, per non lasciar vuota nè inosservata la destra estremità dell' opera, vi ha ritratto l' incontro delle Troiane uscite a ricevere l'onorato cadavere. Ma siccome il marmo non era capace di tutti i gruppi necessari alla composizione, si è dunque prevalso di quello, ove il morto è portato sulle spalle di due giovani, per servire ad una doppia rappresentanza, quasi fosse qui calato dal cocchio, e consegnato al lutto delle congiunte. Il fanciullo Astianatte, che non è, come Omero il descrive, d'età infantile, dimostra anch' esso, che l' artefice non ha seguito in questo lavoro la favola di questa Iliade [1].

TAVOLA CCXLIII.

Ecco in succinto quanto abbiamo di più essenziale dal Winkelmann unico espositore di questo frammento. Fu trovato presso Frascati, ed è da annoverarsi fra i più bei monumenti di questo genere, ed anche de' più difficili a spiegarsi per la mancanza della metà del marmo, come ce ne fa accorgere la lunghezza di quella figura fra le altre, cui è rimasto il piè destro fino a mezza gamba. Or man-

1 Visconti, l. cit., p. 21.

candovi questa figura, che certamente era la principale del soggetto, pel di cui piede tenuto con ambedue le mani da un guerriero, giova il dire che anch' esso sia un guerriero defunto, portato dal combattimento o al rogo o al sepolcro; e può credersi il corpo d' Ettore che fu di smisurata statura [1], come lo mostra il piede superstite, e l' elmo ancora smisurato che tiene in mano un guerriero. L' albero può altresì alludere ad Ettore, poichè Omero nel descriverlo caduto in terra, ed ucciso per mano di Achille, prende la similitudine della caduta di quest' albero tocco dal fulmine di Giove [2].

TAVOLA CCXLIV.

Ogniun sà che il Winkelmann fu diligentissimo nel raccogliere quei monumenti che in special modo le cose troiane contenevano. Il presente è di quei più pregevoli ch' egli abbia dati [3], e mostra la rappresentanza di Andromaca piangente la morte d'Ettore accompagnata, com' egli crede da uno de'suoi fratelli o Deifobo o Eleno ch' ei siasi, il qual procura di consolarla. Delle qui aggiunte Amazzoni tace in tutto Omero, ma esse contribuiscono a convalidare la interpetrazione di quest' autore, escludendo, com' egli dice, qualunque fatto accaduto fra

1 Homer. lib. xi, v. 819.
2 Ivi, lib. xiv, v. 414.
3 Winkelman. Monum. ined. Num 138, p. 182.

Greci e Greci, ov' esse intervenute sarebbero come lor dichiarate nemiche fin dai tempi di Teseo. Oltre di che appunto dopo la morte d' Ettore, nelle più grandi angustie dei Troiani, venne Pentesilea, la regina delle Amazoni in aiuto di costoro [1]. Andromaca tiene in grembo l' urna delle ceneri di suo marito. L'atto del giovine che tocca il mento dell'addolorata vedova d' Ettore, era proprio di coloro che insinuar si volevano presso i Greci nell' animo altrui [2]. Giudica poi le due donne in abito verginale esser Polissena l'una, e l'altra Medicaste sua sorella, e figlia naturale di Priamo, la quale anche in una pittura di Polignoto, come segue il Winkelmann, stava allato di Andromaca [3].

TAVOLA CCXLV.

Ho voluto riportare in questa Tavola altri due monumenti del soggetto medesimo veduto nella Tavola antecedente, onde conoscasi fino a qual segno facevansi lecito gli antichi artisti di ripetere le invenzioni altrui. La donna è nei tre monumenti del tutto uguale, probabilmente perchè videro i respettivi loro artisti la total convenienza della posizione di quella figura coll' azione che vi deve esprimere. Non così del giovine, la cui mossa quanto sia nobile nella pietra

1 Quint. Smyrn. l. 1, v. 18.
2 Homer. Iliad. lib. x, v. 454.
3 Pausan., l. 10, p. 86.

anulare, in quel contegno sostenuto e dolente, ogniuno lo vede, mentre che nel bassorilievo, il soverchio di lui moto non conviene ad un animo afflitto; ed in questo come nel primo bassorilievo è ignobile e volgare l'atto di porre le mani sul volto dell'afflitta donna. Il berretto che hanno i giovani in questa Tavola, indica meglio il soggetto, che la mancanza di esso nel primo bassorilievo. Furono dunque tre artisti che cercarono di semprepiù migliorare una bella composizione. Spesso accade l'incontrare nei monumenti dell'arte antica soggetti intieramente ripetuti, non però servilmente copiati da altri.

Il Millin che ha pubblicato il cammeo [1] qui esposto, depositato nel mus. di M. Giraud, ove si rappresenta Andromaca ed Astianatte che piangon la morte d'Ettore sulla sua tomba, dice esser questa figurata qui da uno stelo, o colonna funebre, sebbene io non veda in esso che la porta del sepolcro [2].

Anche il bassorilievo che in questa medesima Tavola è sotto al cammeo, si trova edito dallo stesso Millin [3], che lo trasse dalle opere del Winkelman [4], ove fa parte d'un lungo fregio rappresentante diversi avvenimenti dell'ultima difesa, e della caduta di Troia. Qui Andromaca ha in grembo l'urna cineraria dell'estinto consorte; presso di lei sta dolente un'ancella, e un de'figli di Priamo. Avanti ad Andro-

1 Millin, pierres gravées inédites.
2 Id Galerie mithol. Pl. CLV, num. 609, Tom. II, p. 97.
3 Ivi, Pl. CLXI, n. 592.
4 Monum. ined. n. 137.

maca si vede anche qui Astianatte che l'accarezza per consolarla. La porta indica esser l'avvenimento accaduto in Troia, e frattanto divide questo fatto dagli altri del bassorilievo.

TAVOLA CCXLVI.

Non sarà discaro a chi legge di trovar qui tra i soggetti del ventesimo quarto libro dell' Iliade una rappresentanza, che già vide ripetuta fra i soggetti del primo canto alla Tavola XXI, giacchè mal persuaso com' io fui della interpetrazione che ebbe dal primo suo illustratore [1], ne detti una diversa; così un simile sospetto nacque nell'animo d'altri, e non senza ragione. Ecco in fatti quanto mi scrive in proposito della indicata rappresentanza il dottissimo Vescovo Munter « Credesi esser questa Briseide con Agamennone, ciò che è falso. Piuttosto io giudico esser la partenza di Andromaca per l'Epiro. Difatti ha il vascello nella sua prora i segni della vittoria. Par che la mano ivi aggiunta sia quella di Pirro. Il giovanetto che l'accompagna dev'essere Astianatte, la cui morte è stata differita; secondo la composizione del pittore, fino alla partenza della madre. L' idea del soggetto par cavata dai lamenti d' Andromaca (v. 725), narrati da OMERO nell' ultimo canto della sua Iliade ». Eccoti dunque o lettore tre spiegazioni di questo soggetto da ritenere quella che più ti appaga.

1 Ved. Tom. 1, p. 62.

TAVOLE CCXLVII, E CCXLVIII.

L'Orlandi [1] che illustra queste due tavole dell'ara antica del Casali, della quale dissi molto anche altrove [2]; ci previene che dopo una lunga serie d'inumani trattamenti usati verso il cadavere di Ettore, fu restituita quella spoglia al padre, ed ebbe dai Troiani onorevole sepoltura. Lo scultore antico di quell'ara ha voluto rappresentar questa funebre cerimonia in due bassirilievi, mentre così lo esigeva il compartimento delle sculture che l'ornano. Per seguir l'ordine della pompa, convien prenderne l'esame laddove termina il bassorilievo num. CCXLVIII; e in questa guisa troveremo ampiamente rappresentato ciò che Omero, chiudendo il poema, esprime nelle seguenti brevi parole « Così quelli celebrarono il funerale di Ettore doma cavalli » (v. 804 ed ultimo della Iliade).

Apre qui lo spettacolo un suonatore di tromba, che preceder soleva la pompa dell'esequie [3]; e lo strumento ivi usato era lungo oltremodo, perchè rendesse un suono grave, pari al lutto ed al pianto [4]. Segue uno dei vittimari, che avvolto nel pallio mortuale conduce un toro, avendo sulla spalla il martello onde per-

1 Orlandi, Ragionamento sopra un'ara antica posseduta da mons. Casali in fin.

2 Ved. le spiegazioni delle Tavole. IX, CLII, CLIII, CCVII.

3 Plutar. De solortia animal.

4 Aristot. De generat. animal. l. IV.

quoter la vittima. Tale era presso i Troiani il costume di sacrificare i tori nell' esequie [1]. Accompagnano la vittima due femmine ammantate, male da taluno indicate per sacerdoti [2]. I poeti minori dopo Omero fanno intervenire a quell' asequie Ecuba e Polissena [3], come vedremo pure nella tavola seguente. Ma quelle piuttosto ne rinnovarono l'anniversario colle lor lacrime. Forse qui son elleno Andromaca e Megastene figlia naturale di Priamo, che l'una e l'altra col capo velato eran del seguito di quella funebre pompa, come da Pausania sappiamo averle rappresentate Polignoto [4]?

Vedesi nell'altro bassorilievo di num. CCXLVII un secondo vittimario, e quindi seguono due cavalli portati a mano, e destinati a servir di vittima: costume indicato anche da Omero [5]. I lor crini son tagliati per lutto [6]. Altri antiquari che pure han prodotti alle stampe questi due bassirilievi, non avvertendo all'ordine de' fatti rappresentati nell' ara ove trovansi, hanno attribuito all' esequie di Patroclo [7] ciò che l'Orlandi più saggiamente attribuì a quelle d' Ettore.

1 Virgil., Aeneid. l. II, v. 197.

2 Bellori Admiranda antiq. p. 5.

3 Daret. Phryg. De excid, Trojae hist. c. XXVII.

4 Pausan. in Phocid. p. 411.

5 Omer., Il. lib. XXIII.

6 Quint. Curt. Hist.

7 Bellori cit. Muntfaucon Suppl. a l' antiq. expliq. Tom. IV, l. IV, Tab. XXXVI.

TAVOLA CCXLIX.

Allorchè venne in animo al Cesarotti la speciosa idea di riformare l'eroico poema d'Omero, inclusive nel nome, immaginò di chiamarlo col titolo *Della morte d' Ettore*, perchè infatti l'Iliade ha termine in quella lugubre scena. I posteriori poeti che ne trattarono, d' onde fu composta la tavola iliaca, della quale qui si riporta un ultimo frammento, mostrarono inclusive il sepolcro d'Ettore, come ivi si accenna ΕΚΤΟΡΟΣ ΤΑΦΟΣ contornato di un muro. Taltibio ΤΑΛΘΥΒΙΟΣ, e le Troiane ΚΑΙ ΤΡΩΑΔΕΣ vi si vedono attorno sedenti a lacrimare presso la tomba. Andromaca ΑΝΔΡΟΜΑΧΑ qui tien probabilmente il figlio Astianatte fra le sue braccia, il che non permette di verificare la picciolezza ed il guasto del monumento. Vicino a lei stanno pure Cassandra ΚΑΣΣΑΝΔΡΑ ed Eleno ΕΛΕΝΟΣ.

Dall'altra parete del monumento Ecuba ΕΚΑΒΗ piange con Polissena ΠΟΛΥΞΕΝΗ; e comparisce nuovamente Andromaca ΑΝΔΡΟΜΑΧΑ dolente, forse coll'urna cineraria, come la vedemmo in altri monumenti dell'arte [1]. Dopo v'è assiso Eleno ΕΛΕΝΟΣ, col quale favella Ulisse ΟΔΙΣΣΕΥΣ, probabilmente sulla schiavitù destinata a quelle infelici donne troiane. La lor positura non differisce gran fatto da quelle che vedon-

1 Ved le Tavv. CCXLIV, e CCXLV.

si alle tavole CCXLIV, e CCXLV, come infatti n'è simile il soggetto, e perciò da me qui inserito, sebbene da Omero non formalmente indicato. Io trassi questa rappresentanza dalla parte media del monumento antico, dove si giudica tratto dalla Iliuperside, o sia descrizione della caduta di Troia di Stesicoro, come l'accenna la iscrizione ΙΛΙΟΥ ΠΕΡΣΙΣ ΚΑΤΑ ΣΤΗΣΙΧΟΡΟΝ.

È singolare come questo monumento, sul quale da tanti è stato scritto fin ora [1], lasci tuttavia gli osservatori nel dubbio se sia di natural pietra, o di pasta artefatta che la imiti assai da vicino, quantunque l' ultima opinione che ne ho letta sia per deciderla una vera pietra, ma calcinata nella superficie per modo, che rassomiglia ad un gesso [2].

TAVOLA CCL.

Mentre Omero, e non pochi altri posteriori poeti occuparonsi a cantar la rovina di Troia, narrando come Achille pervenne ad uccider Ettore il sostegno di Troia, e come in fine penetrarono i Greci in città, e tutta l'arsero e la distrussero, non si comprende come gl' Iliesi vantassero la vittoria del loro Ettore so-

1 Si vedano le spiegazioni delle Tavole III, V, VI, XV, XIX, XXVIII, XXXVII, XLII, LV, LXIII, LXVI, CXXIII, CXXVII, CXXXIII, CXXXV, CXXXIX, CLX, CLXXII, CXCV, CCIX, CCXVII, CCXXXII, CCXXXVII, CCXLIX, spettanti alla Tavola iliaca date in quest'opera.

2 Gerhard note ad una memoria di Welcker sulla Tavola Iliaca, inserita nel volume primo degli Annali dell'instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1829, Parte II, pag. 229.

pra i Greci; quando non si ammetta per vero il ragionamento che ce ne ha lasciato Dion Grisostomo.

Eppure un medaglione riportato in effigie, e descritto minutamente dal Millin ci fa credere, che gl'Iliesi imprimessero nelle monete loro Ettore trionfante e non soccombente. Si legge infatti presso l'autor citato che in esso medaglione di Settimio Severo, moneta degl'Iliesi figurato presso il Morelli, *medaill. du Roi*, XVII, 8, da lui ripetuto nella sua Gallería mitologica alla Tavola CXXXII, n. 579, e da me replicato in questa CCL Tavola, siavi Ettore, come sicuramente il conferma la iscrizione ΕΚΤΩΡ che vi si legge, il quale armato d'una corazza e d'un elmo tiene in una mano la lancia e lo scudo, e nell'altra le redini di quattro cavalli che traggono il suo carro, ed una Vittoria alata che ha in mano una corona e una palma. Ma non so di qual forza esser possa l'argomento che trar dovrebbesi circa l'opinione ch'ebbero gl'Iliesi del loro eroe, mentre in quanto a me resto in dubbio sulla entità di un tal monumento giustificativo, sebben prodotto sì circostanziatamente dal Millin [1], ma che peraltro (probabilmente per ignoranza mia) non seppi trovar confermato da nessuno autore numismatico.

1 Millin Galer. Mytholog. Vol. II, p 84.

ADDIZIONE

DI ALCUNE TAVOLE

DI

RAPPRESENTANZE OMERICHE

pervenute all' autore

dopo l' impressione delle antecedenti.

TAVOLA CCLI.

Quando si pensa alla narrazione d'Omero, (l. vi, v. 329.), ove dice che Ettore munito d'un'asta smisurata presentossi al fratello Paride per incitarlo a combattere, mentre questi sedeva nel talamo con Elena, e che ancor essa insinuavagli di combattere, vien subito in mente che sia stato eseguito un tal fatto nella rappresentanza di questa pittura, ch'è d'un vaso dipinto, un tempo attinente all' Arcivescovo di Taranto.

Omero narra inclusive che Paride in quel momento nettava le armi per indossarle (*ivi* v. 322). Difatti nella pittura Paride, ancorchè sedente qual giovine di vita molle e lasciva, stassene ozioso, ma con l'elmo e l'asta fra le mani. E per mostrare il pittore che Elena bramava essa pure che Paride fosse spro-

30

nato da onore (v. 351), l'ha rappresentata in atto di presentargli un gladio, perchè lo cinga al suo fianco e combatta.

Tale almeno è l' interpretazione che il culto mons. Vescovo Munter mi ha suggerita nell' inviarmi questo disegno d'inedito vaso dipinto.

TAVOLA CCLII.

Tra i monumenti inediti dell'Achilleide, pubblicati dal ch. Raoul-Rochette, v'è la pittura d' un vaso del museo di Napoli, rappresentante uno degli avvenimenti, come egli dice, i più importanti dell'Iliade; quello dell'ambasciata da Agamennone spedita ad Achille. [1] Il ch. Iorio lo avea prevenuto colla descrizione seguente.

« Achille perduta avendo Briseide, perchè toltagli da Agamennone, più non volea combattere pe' suoi Greci, e ritiratosi ozioso nella sua tenda, occupava il suo spirito arpeggiando la lira [2]». Prosegue il Raoul-Rochette che i tre ambasciatori, Fenice caro al figlio di Peleo, il prudente Ulisse, ed il valente Aiace, giunti alla tenda d'Achille trovaronlo assiso, sollevando il proprio cordoglio coll' armonia della lira, come narra Omero (lib. IX, v. 186. 187). Ulisse, il pri-

1 Raoul-Rochette Mouumens inedits d' antiquité figureé, Achilleide, p. 62.

2 Iorio R. Museo borbonico, Galleria de Vasi, Colonna V, N. 1513, Tav. II. N. 21.

mo gli parla, narrandogli i doni che Agamennone inviagli. Ha sulle spalle prolissi i capelli, che il ch. espositore chiama costume omerico. Il suo vestimento che gli cuopre la parte inferiore del corpo, dimostra l'esser egli fuori d'ogni esercizio di combattimenti o di giuochi guerrieri. [1] Più lungi d'Ulisse ch'è in piedi avanti ad Achille, è assiso Fenice, gemente per l'inflessibile ostinazione del suo allievo, mostrando l'interno cordoglio per l'atto esterno di tenere il ginocchio stretto colle due mani: spiegazione che l'erudito interpetre accompagna con molti esempi [2], ed a cui consente il dotto Panofka nel dare anch'esso alla luce questo medesimo vaso [3], quantunque il ch. Iorio abbia indicato per Fenice colui che parla ad Achille. D'altronde l'Iorio, ed il Raoul-Rochette son concordi nel vedere alle spalle dell'eroe sedente Aiace di Telamonio, che al dir d'Omero parla con arditezza a suoi due compagni, per indurli a non curare l'ostinazione del figlio di Peleo (v. 620 - 630.), mentre il Panofka riconosce Aiace nell'arringatore ch'è davanti ad Achille.

I due araldi Odio ed Euribate da Agamennone destinati per accompagnare gli ambasciatori (v. 170), si distinguono dagli altri personaggi per l'ampio manto nel quale stanno avvolti, e per l'immobilità della mossa, che dimostra la natura grave e pacifica di lo-

1 Raoul-Rochette l. cit. p. 79.
2 Ivi. e p. 62.
3 Panofka, Neapels antike Bildwerke T 1, p. 243.

ro intervenzione. I due cavalli in riposo son l' abbreviata indicazione e simbolica dei dodici corsieri promessi ad Achille (v. 123-124-265-266), come un dono il più adattato a calmar la sua collera. Il giovine vestito di ampio pallio non può esser che Patroclo, a cui fu imposto da Achille di preparare nell' interno dalla sua tenda un letto pel vecchio Fenice (v.616-617). Così s'interpetra questa pittura dai prelodati espositori [1].

TAVOLA CCLIII.

Sono informato da ocular testimonio che questo marmo non è che un frammento di buono stile, e di ottima esecuzione, ove son restate tre sole figure, cioè Achille assiso, come in altri monumenti già lo vedemmo, e di più colle armi sospese in parte, ed in parte attorno al di lui sedile. Quindi è Patroclo ed Automedonte che probabilmente facevan parte della rappresentanza d'Achille, in atto di ricevere gli ambasciatori inviatigli da Agamennone [2]; quantunque si possa interpetrare per la partenza di Patroclo che Achille manda a combattere contro i Troiani (l. xvi, v. 129), come ha pensato chi lo pubblicò per la prima volta [3].

1 Raol - Rochette l. cit., Pl. xiii, xiv.
2 Id. p. 81.
3 Mus. des Antiques iii, bas-rel. 23, 1.

TAVOLA CCLIV.

Non sono il primo a produrre al pubblico questa bella figura in una gran tazza di terra cotta dipinta con figure gialle su fondo nero, il diametro della quale è della dimensione di due palmi, ed è stata trovata recentemente nel 1829 negli scavi famosi di S. E. il principe di Canino, che l'ha pubblicata con varie altre nella sua bell'opera ch'egli dà a luce col titolo *Vases etrusques*. E poichè ad ogni vaso dà nome in quelle sue spiegazioni, così trovasi questa tazza nominata *la morte di Patroclo* [1], ed a me sembra che tal nome gli sia conveniente più ancora di quello ch'egli stesso gli dà valore.

Ivi egli dice che nell' interiore della gran tazza siavi rappresentato Enea [2], deducendolo dallo stemma d'un leone che ha nello scudo, mentre in altra figura decorata d'uguale emblema nella tazza medesima, trovasi aggiunto il nome d'Enea. Non sempre per altro gli eroi hanno stemmi lor propri e costanti, e lo stesso Achille cui da Omero vien dato un famoso scudo, non è distinto con tal emblema dagli artisti che lo rappresentarono, come in quest'Opera stessa potrà riscontrare chi la legge [3]. Io credo piutto-

1 Vases etrusques de Lucien Bonaparte prince de Canino Pl. 1, num. 1120.

2 Museum etrusque de Lucien Bonaparte ec. fouilles de 1828 a 1829 vases peints avec inscriptions.

3 Ved. Tom. I, tavv. CLXV, CLXVI, CCIII, CCVIII, CCXV.

sto che qui si rappresenti Patroclo, non solo perchè le pitture della parte opposta di questa tazza tutte a Patroclo si riferiscono, come avrò luogo di provare nella descrizione delle tavole seguenti, ma principalmente perchè ha spezzata una delle aste che ha in mano; mentre è famoso quel passo d'OMERO, dove si finge, che volendo i numi contrari a'Greci che ad ogni patto morisse Patroclo, per far onta ad Achille, operarono per prodigio che a lui si rompesse l'asta fra le mani, onde gli fosse in tal guisa impossibile il difendersi (lib. XVI. v. 802); tantochè non è questa la prima volta che vedesi l'asta spezzata presso di Patroclo [1], e quì rappresentasi nell'ultimo istante della sua vita, quando egli voleasi difendere dall'aggressione d'Ettore. Ma delle più mature indagini fan sospettare che il guerriero tenga in mano una tromba, giacchè strumenti di tal natura, e d'una quasi simil forma si vedono in altri vasi; sopradichè resterà tuttavia pendente il giudizio.

Molte son le parole di antico greco scritte attorno alla figura dipinta in questa tazza e lette nel modo seguente dall'illustre possessore e primo espositore di essa ΕΙVΧ ΣΙΘΕΣ ΕΓΟΙΕΣΕ *Eiuchsithes epoiese* [2] e da taluno creduto il nome del figulo supplito ΕΠΟΙΕΣΕΝ, faceva; mentre l'altre due voci ΟΛΤΟΣ

1 Ved la Tav CXLV, p 64.

2 Bonaparte Museum etrusque, p. 7 Pl XXIV, n, 1120.

ΕΑΡΑΦΣΕΝ credesi che indichi l'artista pittore del vaso medesimo [1].

La forma della tazza è segnata sotto all' esposta pittura. La cui parte esteriore vedremo nelle tavole seguenti.

TAVOLA CCLV.

« All'esterno della tazza quì sopra indicata, son parole dell'illustre suo espositore, vedesi Patroclo nudo rovesciato a terra e spirante sul campo di battaglia; Aiace e Diomede ne difendono 'l cadavere contro Enea, la cui protome porta il suo nome, come le altre quattro che lo attorniano [2]. I nomi son riportati esattamente in alcune tavole aggiunte allo stesso libro, dove si legge ƧO⅃KOTTAꟼ Patroclo, scritto al di sopra del cadavere steso al suolo. Dalla parte de' Troiani si legge a chiare note il nome d' Enea AƎИIA, non così l'altro nome ƧOƧΛꟼIH che non s' addice, per quanto io sappia, ad alcuno degli eroi nominati da Omero in tal circostanza. Dalla banda opposta v'è Aiace AIAƧ, e Diomede ƧƎΔƎMOIΔ [3]. L'eleganza di questo disegno raramente trova competenza in tal genere di monumenti.

1 Panofka Sur le catalogue des vases etrusques du prince de Canino. Ved. Bullettino dell' instituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1829, p. 137.

2 Canino, Mus. Etr. p. 105, n. 1120.

3 Ivi. Tav. xxiv, n. 1120, bis.

TAVOLA CCLVI.

« Dall' altra parte, prosegue la descrizione dell' erudito espositore, Achille dà la mano al vecchio Nestore in segno di riconciliazione coi Greci: dietro di lui si vede la sua quadriga guidata da Antiloco e Fenice, e preceduta da Iride; la quadriga arriva dal campo di battaglia dove andò Patroclo, che Achille preparasi a vendicare. Questa coppa, per la sua perfezione d'arte valutata tra le più rare, rappresenta la reconciliazione d' Achille con delle circostanze particolari ». [1] Fermiamoci dunque a portare sulla presente rappresentanza qualche osservazione. Non vi è dubbio che se attendiamo alla corrispondenza delle figure con quella dei nomi scritti presso di esse, la interpretazione data dal prelodato possessore è la più confacente. Difatti si legge chiaramente presso un guerriero appiedi il nome di ᒧIXΛ così tronco perchè ivi la tazza è rotta, ma pur chiara abbastanza per supplirvi Achille. Costui dà la mano ad un vecchio che ha d'intorno la leggenda ΝΕΣΤΟΡ Nestore. È altresì chiaro il nome ΑΝΤΙΛΟΧΟΣ presso il giovine guerriero Antiloco, montato sul carro allato di un vecchio barbato, che per la iscrizione ϹXI ΝΟΟ si ravvisa per Fenice. In mezzo alla composizione è l'alata Iride come l'addita l'epigrafe ΞΙ⊲Ι.

1 Mus. etrusque de Lucien Bonaparte, Vases peints avec inscript. p. 104, num. 1120.

Se per altro fosse lecito portare dei sospetti di poca esattezza del pittore antico nella collocazione delle iscrizioni, come pur troppo tutto dì si giustificano rapporto alla paleografia e glossografia delle voci scritte nei vasi, per cui non poche restano inesplicabili, proporrei di sospettare che i nomi degli eroi qui non siano posti convenientemente al soggetto che a parer mio vi si rappresenta.

Noi trovammo nell'interiore della tazza, s'io mal non m'apposi, e l'effigie di Patroclo, in un de'lati della parte esterna la morte di quell'eroe, o piuttosto il contrasto pel di lui corpo fra i Greci e i Troiani; perchè dunque non posso credere, piuttosto che altro soggetto, qui rappresentato il principio dei giuochi funebri in di lui onore eseguiti per volere d'Achille? Astrazion fatta dalle iscrizioni, si potrà dire che il guerriero a piedi in atto di dar la mano ad un vecchio, è Achille, il quale dichiarò che in quella circostanza non sarebbe salito sul carro tratto da'suoi cavalli, mentre avanzavano essi i più corridori in valore (l. XXIII v. 279). Dunque Achille qui sta appiedi come Omero lo descrive. Quindi lo stesso poeta narra come fra coloro che presentaronsi alla gara delle carrette venne Antiloco giovine figlio di Nestore coi celeripedi suoi cavalli; ed aggiunse in particolare, come il padre standogli appresso, lo ammoniva per suo bene con saggi avvisi circa il modo del guidare i cavalli alla corsa (Ivi v. 306).

Io non saprei vedere analogia più stretta fra la indicata narrazione e la pittura del vaso, dove sul gio-

vine imberbe auriga si legge il nome d'Antiloco, e accanto a lui sta Nestore vecchio barbato. V'è di più che Achille, dopo aver mostrata ai concorrenti la meta, chiamato a se Fenice, già vecchio scudiere di suo padre, lo incarica di starsene al proposto luogo di termine per osservare, qual giudice, chi giungesse il primo nel corso, e ridicesse la verità (v. 360).

Questo colloquio di Fenice con Achille parmi rappresentato coll' atto di darsi scambievolmente la mano le due figure che danno principio alla composizione. Bene è vero che il nome scritto presso al vecchio non è Fenice; come non è Nestore il nome del vecchio ch'è presso ad Antiloco. Se peraltro ammettiamo la probabilità che lo scrittore scambiasse l'uno per l'altro i nomi dei due vecchi rappresentati in questa composizione, si verrebbe a trovare ivi espresso il principio dei giuochi funebri similmente narrati da Omero in onore di Patroclo, ed il perfetto accordo di questo colle altre due rappresentanze del monumento medesimo, che dissi essere il simulacro di Patroclo, e la battaglia per il possesso del di lui corpo, insorta tra i Greci e i Troiani.

TAVOLA CCLVII.

Quel guerriero che tra gli altri nudi nel presente b. rilievo chiusino è vestito, lo credo Enea, perchè gli Asiatici anche in antichi tempi sfoggiavano in abiti. Egli è in cimento di morte, ma pure è sal-

vato dagli Dei, perchè avean destinato (l. xx, 307. 308.), secondo OMERO, ch' egli regnar doveva sopra i Troiani, e sopra i figli de' figli, e sopra quei che in seguito eran per venire da loro. Ebbi altrove occasione di produrre con interpretazione il presente monumento, [1] dove dissi che, secondo il poeta, sgomentavasi Achille nel combattere con Enea, e tenendo discosto da se lo scudo cercava di sottrarsi ai colpi vibrati da quell'eroe (Ivi, v. 261, 262); ma poichè questi a vicenda contrattosi colla persona, e copertosi collo scudo evitava l'assalto dell'avversario, (Ivi v. 278) come nel b. rilievo mirasi espressa la figura che ne occupa la parte media; Achille allora pose mano alla spada, ed avrebbe trucidato il nemico (Ivi, v. 285) se gli Dei, per suggerimento di Nettuno, non l'avesser voluto salvo (v. 293, 294.). Qui pure Achille tenendo lo scudo lungi da se, pone mano alla spada. La figura ultima a destra di chi riguarda è il Tanato, che quasi obbrobriato volge il tergo alla pugna col suo martello sugli omeri, per mostrare che morte non avea luogo in quel conflitto, perchè ad ogni costo doveasi Enea salvare alla gloria d' Italia.

TAVOLA CCLVIII.

Vi son molti antichi monumenti dove in luogo delle avventure di Patroclo, come vi si attenderebbero

1 Etrusco Museo Chiusino tav. xxvii. p. 27.

per analogia delle circostanze che li accompagnano, e specialmente pei fatti omerici, vi si trova rappresentato Memnone, del quale non fa caso Omero nel suo poema dell' Iliade. Eccone un esempio nella pittura qui espressa della tazza inedita di S. E. il principe di Canino, ch'io detti alle Tavole CCXXXVIII e CCXXXIX, ove si rappresenta il corpo d'Ettore straziato per onorar l'ombra di Patroclo, ed il riscatto che ne pagò il padre per dargli in fine il sepolcro; su di che il pittore segue il canto d'Omero. Ma nell'interno della tazza l'artista abbandona quell' antico poeta per seguirne i più moderni, ove trovasi che Achille duellò con Memnone e lo vinse uccidendolo [1]. Dice Quinto Smirneo che a quei due eroi mandò Giove due diversi Geni, un buono ed uno cattivo, e Memnone ebbe in sorte il cattivo [2]. Quei Geni son detti anche destini, ed *heres* κερες [3], ed Eschilo chiamali fati ed anime; per cui dette alla tragedia da lui scritta sulla morte di Memnone il titolo di Psicostasia ψυχοστασία, vale a dir peso delle anime [4].

La pittura del nostro monumento ha nell' interno della tazza un giovine sedente, attorno a cui si legge *Memnone* ΜΕ...ΝΟΝ, col solito epiteto καλος. Egli è sedente, e con una gamba sull'altra. In simile posizione è Teseo, ch' io dissi altrove dimostrare ch'era

1 Dict. Cret, IV, VI.
2 Quint. Smirn. II, 406.
3 Homer. Il I VIII, v. 74, lib. XXII, v. 209.
4 Eschyl., ed Paw. Tom. II, p. 646.

condannato alle pene del Tartaro [1]: condanna da non potersi subire, se non quando l'anima separasi dal corpo. Ecco dunque un soggetto che accostasi al tema delle anime più che quei d'Omero, per adattarsi alla pittura di oggetti, com'è questa tazza, destinati a chiudersi nei sepolcri. Noi pertanto ignoriamo qual rapporto abbiano colla psicologìa gli altri temi omerici che pur troviamo nelle tombe dipinti nei vasi che v'eran sepolti, ma non è difficile che i gerofanti degli arcani misteri del paganesimo ve lo sapessero trovare. Il ramoscello in mano lo avea pure Enea quando scese all'inferno. Questa figura è un quinto minore del suo originale.

TAVOLA CCLIX.

Chiudo il catalogo dei monumenti antichi spettanti all'Iliade con una magnifica tazza posseduta da S. E. il principe di Canino, il quale trovolla nei suoi possessi, unitamente a moltissimi altri bei vasellami di terra cotta antichi e dipinti; alcuni de'quali già comparvero in questa raccolta [2]. Egli prescelse questa tazza con altri pochi dei più bei vasi da lui trovati per farli noti al pubblico per le stampe nei suoi colori, grandezze e fedeltà de'disegni. Riproducendo io questo, non l'altero che nella mole minore d'una sesta parte del suo originale.

1 Monum. etruschi ser. 1, pag. 103, 177.

2 Ved. le Tavole CCXXXVIII, CCXXXIX, CCLIV, CCLV, CCLVI, CCLVIII.

Nel testo aggiunto a que'rami descrisse il principe assai fedelmente questa pittura, e quindi le dette quella interpetrazione che il di lui genio seppelì suggerire, ove mancarono appoggi onde basare una positiva ed irrefragabile interpetrazione. Or poichè siamo mal sicuri della interpetrazione verace che non potrebbe esser che una alla quale tutti dovremmo convenire, possiamo portar su di quella rappresentanza varie opinioni. Così rispettando io, nè intendendo distruggere quella emessa dal sig. principe, oso aggiungere alla sua una mia opinione diversa onde ogniuno si attenga a quale più le piace. E poichè il prelodato dilettante cultissimo ha prodigato nel donar quel suo libro a coloro che potevano interessarsene, così mi sarà inutile il ripeter qui la di lui opinione or mai nota [1], che per brevità soltanto io tralascio, sostituendovi la seguente.

Vedonsi assai simmetricamente disposti nel rovescio di questa tazza quattro gruppi di combattenti presso a due cadaveri stesi per terra. Un di questi cadaveri è vestito l'altro è spogliato. Questa circostanza mi ha fatto nascere l'opinione che vi siano rappresentati Sarpedone e Patroclo, per l'analogia che vi trovo tra le indicate rappresentanze e la narrazione che ne fa OMERO. Egli racconta che vennero a singolar battaglia quei due campioni dell'antico eroismo, Sarpedone peraltro colpito dall'avversario cadde estinto boccone a terra (l. XVI, v. 486), come qui lo vediamo in uno

1 Canino, Museum etr. p. 179. n. 1900.

dei gruppi. Patroclo allora chiamati i compagni loro diceva « oh se prendendolo potessimo svillaneggiarlo, e toglierli le armi dalle spalle, e qualcuno dei compagni che lo difendono domare col crudo ferro! » (Ivi, v. 559, sq.). Quindi prosegue Omero » si forzarono le falangi da ambe le parti: Troiani e Lici dall'una, Mirmidoni ed Achei dall'altra, affrontandosi e pugnando pel morto cadavere » (Ivi v. 563). E non son forse dipinte ancor qui due falangi di combattenti, che dimostrano combattere pel morto tutt'ora coperto dalle sue armi?

Io suppongo l'altro della parte opposta esser Patroclo estinto, in quantochè lo vedo nudato delle armi che gli tolse Ettore, poichè l'ebbe ucciso [1]. Vedesi qui, come racconta Omero, che Ippotoo si china davanti alla falange nemica de' Troiani per trarre a se l'estinto Patroclo (l. xvii, v. 290.); su di che variano alcuni particolari che altrove ho notati [2]. Ma frattanto si mostra nella pittura il sanguinoso contrasto, che Omero narra seguito tra i Greci e i Troiani pel possesso di quel cadavere (Ivi, v. 719): soggetto che vedesi ripetutamente nella presente raccolta [3]. Questa pittura è disunita da quelle rappresentanze perchè trovata posteriormente al mio lavoro sulle altre. Altri particolari di questa pittura si noteranno interpetrando la tavola seguente, ov'è la pittura interna di questa tazza.

1 Ved. p. 61, 66.
2 Ved. p. 67, 69.
3 Ved. le Tavv. cxlviii, clix, clii, cliii.

TAVOLA CCLX.

ultima dell' Iliade

Poichè spesso ho mostrato esservi analogia tra un soggetto ed un altro diverso nel medesimo recipiente dipinto in terra cotta, così sono astretto ad esporre qui la pittura interna di quella tazza, la quale contiene esteriormente le pitture già esibite nella tavola antecedente, onde si veda fino a qual segno debbasi, per mio avviso, tenere per costante una tale analogia. Frattanto siccome nè al primo suo espositore [1], nè a me ci è sembrato che qui si rappresentasse un fatto omerico, perciò mi credo dispensato dal darne una precisa interpetrazione. Solo dirò di passaggio che volendo produrre una opinione, senza peraltro attaccarvi grande importanza, io noto nella parte opposta della tazza [2] una doppia larva, ove due grandi occhi, e l'indizio d'un naso, manifestano l'idea un volto, la cui bocca circolarmente aperta in figura d' orrida Gorgone può esser figurata dal piede del vaso, ed i manichi possono tenervi luogo d' orecchi. Dissi altrove che queste larve servono a rammentare il passaggio del sole nei segni zodiacali che diconsi inferiori, cioè

1 Museum etrusque de Lucien Bonaparte prince de Canino fouilles de 1828, a 1829. Vases peints avec incsriptions n. 1900. La Nef du Patriarche; p. 179.

2 Ved. la Tav. CCLIX.

dell' inverno [1], e che l' indicata stagione si rammentava a presagire il passaggio delle anime da questo all' altro mondo [2]. Dissi altresì che il passaggio delle anime ad una vita futura dopo la morte, dovea farsi varcando il mare per giungere alle isole Fortunate [3], e che un tal benefizio era promesso a coloro soltanto che iniziavansi nei misteri di Bacco [4]. In questa pittura vediamo difatti un uomo recombente che ha in mano le insegne di Bacco, e varca il mare, come se fosse protetto dal dio del vino, ed ha per di lui mezzo il promesso riposo, per cui vedesi recombente [5]. Quell'albero di vite con grandi grappoli d' uva che danno il vino, per non esser propri d' una nave, saranno dunque allegorici di quel nettare promesso agli uomini allorquando nell'altro mondo si cangiavano in Dei, nel godere d'una beatitudine eterna [6].

Se questa mia opinione venisse un giorno a verificarsi, potrebbesene argomentare che i soggetti omerici o mitologici espressi in questi vasi antichi dipinti non formassero il principale loro interesse, mentre qui vediamo che in concorso colla dottrina animastica la mitologica occupa la più ignobile parte del monumento ch' è sotto ai manichi di questo bel vaso. Le

1 Monum. etr. ser. II, p. 169.
2 Ivi.
3 Ivi.
4 Ivi ser. I, p. 307. ser. II, p. 724.
5 Ivi ser. I, p. 407.
6 Ivi ser. I, p. 166. ser. II, 298, e ser. V, p. 391.

tazze ripetute con effigi lavorate nella parte loro inferiore son frequenti nella scelta collezione di antiche stoviglie fittili trovate a Canino, senza che per altro manchino del tutto altrove [1]; e ciò mi fa credere che quell'orrido simbolo abbia relazione al sepolcro dove in fine ponevansi questi vasi.

1 Tyschbein, Pitture de' Vasi antichi posseduti da S. E. il cav. Hamilton Tom. III, Tav. 60, 61.

FINE DEL TOMO II, E DELLA ILIADE

TAVOLA SINOTTICA
ALFABETICA
DEL
TOMO SECONDO.

N.B. Le cifre romane indicano le Tavole e le arabe indicano le pagine.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

U

V

X

FINE DELL' INDICE.

ERRORI | CORREZIONI

VOLUME PRIMO

Pagina	verso	Errori	Correzioni
6	3	Natnra	Natura
19	10	nè di copia	nè copia
21	8	ricordasi	ricordarsi
30	2	del Duca	dal Duca
49	19	risolvendosi	risolvendosi
55	1	fondmento	fondamento
85	7	averlo fotto	averlo fatto
102	13	Laodemia	Laodamia
111	5	escrciti	eserciti
132	1	letlera	lettera
138	11	cotrasto	contrasto
140	ivi	lo splendio	lo splendido
159	ivi	mederno	moderno
161	6	il suo	al suo
174	24	nna	una
177	6	ehe	che
182	19	ella pugna	alla pugna
190	2	a cuna	a cena
ivi	16	resultaio	resultato
194	11	il fato	il fatto
197	19	lo sua	la sua
201	15	d'un epoca.	d'un'epoca
206	6	da Greci	da'Greci.
224	4	il capo	il corpo

ERRORI CORREZIONI

VOLUME SECONDO

Pagina	verso	Errori	Correzioni
7	5	pel disordine	del disordine
12	20	magifica	magnifica
17	22	Sarpendone	Sarpedone
25	12	le lor farze	le lor forze
26	9	Deiofobo	Deifobo
38	14	Archeloco	Archiloco
51	19	e certamente	è certamente
56	6	cadevere	cadavere
57	27	Dileguatasi; la caligine	Dileguatasi la caligine
58	13	Esorta	esorta
69	12	ed uccide. Ippotoo	ed uccide Ippotoo
84	7	della perfezione	dalla perfezione
92	13	rapprentanze	rappresentanze
103	4	animè	anime
105	7	cha	che
116	26	bevino	bevano
121	17	gli scende	le scende
128	12	Potroclo	Patroclo
132	12	dal biasmo	del biasimo
133	4	riguardasi	riguardarsi
139	15	stage	strage
152	3	a quella della d'Achille	a quella d'Achille
167	22	sì estrae	si estrae
169	11	frabbiche	fabbriche
185	16	da radersi	di radersi
204	2	come segue	come segue.
211	7	ad un	ed un
225	8	Il corpo	il corpo
230	1	conteguo	contegno
240	7	dalla sua	della sua
244	17	la tazze	la tazza
245	10	e l'effigie di Patroclo,in	l'effigie di Patroclo, e in
250	12	le piace	li piace
259	7	Archioloco	Archiloco